Numero 1
Primavera 2019

stella dell'Est

Rivista dell'associazione "Stella dell'Est"

> Sii servo del sapere
> se vuoi essere
> veramente libero.
> (Seneca)

trr®
Tecnologie
Radiestesiche
Russe

L'Associazione Culturale "Stella dell'Est" stata fondata nel 2018 dalla dott.ssa Olga Samarina per diffondere il messaggio culturale, spirituale e scientifico dei ricercatori russi che offrono una nuova ottica dell'autoguarigione basata sulla radiestesia spirituale, sul dialogo con il Sé Superiore e sulla capacità di trovare e riparare i danni a tutto il complesso bio-energetico umano.

Le attività dell'Associazione includono:

- La ricerca e la sperimentazione del nuovo paradigma che unisce la spiritualità, la scienza e il "sesto senso", adatto a studiare sia l'Uomo sia il suo ambiente e le situazioni che si presentano nella vita;
- La diffusione del concetto della multidimensionalità dell'Uomo e dell'Universo e della personale responsabilità di ciascuno della propria vita e salute;
- I contatti con i ricercatori russi e gli aggiornamenti in fatto delle ultime ricerche;
- Le conferenze sugli argomenti olistici e radiestesici;
- La pubblicazione periodica della rivista online "Stella dell'Est", dedicata non solo alla radiestesia ma anche ai temi poco conosciuti nel campo della storia, della scienza, della psicologia e del potenziale umano;
- La formazione degli operatori attraverso i corsi a livelli.

La quota associativa annuale dell'associazione "Stella dell'Est" è di 20 euro, pagabile con bonifico su carta PostePay Evolution n.5333 1710 5627 9165 -
IBAN IT09E3608105138269318169325) intestato a Olga Samarina.

"Stella dell'Est"
n. 1 Maggio 2019

Gli articoli pubblicati sono copyright dell'Associazione e come tali non possono essere riprodotti senza l'autorizzazione. Il materiale pubblicato viene presentato a solo scopo di informazione e di ricerca.

Redazione:
Paolo Molinari - Olga Samarina - Angela Fornarino

Progetto grafico e impaginazione:
Anna Gangale

Sommario

4 La nostra rivista

L'altra radiestesia

5 Che cos'è la radiestesia spirituale russa?
7 Le nostre possibilità di sviluppo
9 Il caso di Angelina Jolie: si poteva evitare?
11 Il campo energetico delle opere d'arte e la pittura come rimedio
19 Gli strumenti radiestesici poco conosciuti

Scienza di confine

22 L'Iperborea, il paradiso dimenticato
39 Ophiocordyceps unilateralis, il fungo che controlla la mente.
56 Animali delinquenti: gli antichi "Processi Brutali"
66 Catene lineari del corpo e dello spirito
77 Bellino 1576, la Roswell della Val Varaita
82 Perché nell'antichitá non esisteva il colore blu

Noi creativi

85 La dea Bast e i suoi figli

La nostra rivista

In questo numero troverete tre grandi sezioni che non devono sembrare distanti o poco compatibili tra loro. Siamo fedeli al nostro motto che avete letto sulla copertina.
Il Sapere è infinito e presenta molte sfaccettature. Il Sapere è andare oltre, al di là di ciò che conosciamo, mantenendo la mente aperta e l'anima colma di meraviglia. E che cosa è il Sapere senza la Creatività? Alla creatività dei soci è dedicata la terza parte della rivista.
Vi invitiamo a collaborare e a restare con noi. Il viaggio virtuale ci porterà o molto lontano o dentro di noi stessi (ovvero, altrettanto "lontano" dal quotidiano, perché appartiene ad un'altra dimensione).

- Hai scritto un articolo? Mandacelo!
- Hai scritto una poesia, un racconto? Mandaceli!
- Dipingi, disegni ? Ti fa piacere condividere la tua opera? Noi la aspettiamo!

OLGA SAMARINA

Open Science è l'espressione con cui si indica il movimento culturale teso a rendere aperto ogni passo della ricerca scientifica. Per Open Science si intende anche la diffusione dei dati raccolti e dei risultati delle ricerche scientifiche in modo che siano accessibili a ogni livello di studio, dai semplici cittadini o scienziati amatoriali fino ai professionisti del settore. Fa parte della Open Science anche il concetto parallelo di Citizen Science, la scienza dei cittadini, intesa sia come divulgazione sia come partecipazione attiva dei cittadini nella raccolta dei dati.
Informare, dunque, significa "dar forma" esterna al proprio pensiero, partendo da quella attività mentale che si chiama "ideazione", i cui processi non sono ancora completamente noti alla scienza, e che può essere espressa in una infinita varietà di modi (parola parlata e scritta, disegno, ideogramma, testo tipografico, fotografia, ecc.).
La nostra rivista nasce proprio per dare voce a una scienza che sia accessibile a tutti, in cui chiunque possa portare il proprio contributo nell'ambito del suo spazio e della sua disciplina, contribuendo così all'arricchimento del sapere comune attraverso la condivisione delle proprie conoscenze ed esperienze.
Buona lettura

PAOLO MOLINARI

Il prossimo numero uscirà in ottobre 2019

Contatti: www.radiestesiaspiritualerussa.it radiestesiaspiritualerussa@gmail.com

L'ALTRA RADIESTESIA

Che cos'è la radiestesia spirituale russa?

L'uomo conosce il pendolo e pratica la radiestesia da migliaia di anni. Malgrado ciò molte persone, dopo una serie di prove, abbandonano le ricerche, pur essendo partite con l'intento più nobile: conoscere se stessi. Il principale motivo della rinuncia? L'insicurezza: "Non mi fido delle risposte che ricevo".
Perché questo accade, malgrado i numerosi libri e i corsi dedicati alla radiestesia? C'è una serie di cause:

1. non esiste una chiara comprensione del fenomeno. Chi ci risponde? Tra le possibili fonti si nominano: l'inconscio collettivo, la Guide, gli angeli, l'Akasha, il subconscio…
2. non si conoscono le valide tecniche della verifica dei risultati.
3. molti operatori credono di poter avere tutte le risposte che vogliono dal campo informazionale.
4. non si pone il problema della pulizia dei corpi sottili dell'operatore e della sua protezione energetico-informazionale.

Un radiestesista serio deve avere un chiaro modello della realtà che possa dare una risposta ai problemi sopraelencati.
La radiestesia spirituale è nata in Russia negli anni 80 del XX secolo, grazie agli studi di **Liudmila Puchkò**. Attualmente, il maggior ricercatore teorico che continua la sua opera è **Pavel** che sta terminando la scrittura di "Le Energie della Guarigione". La radiestesia spirituale è quell'anello mancante che collega la radiestesia fisica (la capacità di percepire le vibrazioni della materia) e la radiestesia mentale (la capacità di esteriorizzare l'intuizione) all'innata ricerca spirituale dell'uomo che vuole sentirsi parte dell'universo multidimensionale.

In radiestesia spirituale sappiamo bene da dove ci giungono le risposte: le riceviamo dal **SUBCONSCIO** che fa parte del **Sé Superiore** del radiestesista. Il Sé Superiore è inteso, dai maestri russi, come l'unione tra lo Spirito, l'Anima e il Subconscio. Il radiestesista diventa un vero "allievo" della sua parte divina, e, tramite essa, entra in contatto con i piani superiori della realtà.
Inoltre, la radiestesia spirituale russa insegna come contattare in maniera corretta il proprio Sé Superiore, come imparare a comunicare con lui in modo informale e come evitare molti errori di comunicazione che di solito portano alle risposte sbagliate.

Le cause profonde delle malattie e l'autoguarigione

Si parla tanto di energie, ma pochi sanno che l'energia spesso viaggia insieme all'informazione. Molti operatori olistici fanno delle "pulizie energetiche" senza nemmeno sapere di dover rimuovere anche l'informazione negativa che si annida nei corpi sottili, nei chakra, nei meridiani, negli strati sottili degli organi e in tutti i collegamenti che possiede la formidabile "macchina bio-informazionale umana". L'effetto di tali pulizie "energetiche" dura da qualche giorno a qualche mese. Poi, s'inizia daccapo…

La negatività che ci invade non ha soltanto il componente energetico, ne ha due: **energetico** ed **informazionale.**

La scoperta del componente informazionale è merito di una ricerca russa, fatta nel lontano 1972 e passata inosservata. Sarebbe rimasta una lettera morta, se poi in Russia non fosse nata l'unione tra la radiestesia e il modello della realtà che includeva la scienza, l'esoterismo classico e la spiritualità.

Negli anni 90 del XX secolo, grazie alla Puchkò, è nato il concetto delle "cause profonde" delle malattie. Questo concetto ha messo in chiaro l'essenza informazionale dell'uomo e dell'universo.

Noi siamo strutture multidimensionali aperte all'informazione negativa, a meno che non abbiamo una protezione specifica sostenuta dal nostro Sé Superiore. I programmi negativi possono essere introdotti nell'organismo sia da fuori sia da dentro, dallo stesso organismo (i programmi negativi autoprodotti). Le vibrazioni negative così strutturate invadono tutta la struttura multidimensionale dell'uomo, per manifestarsi, alla fine, nel fisico. Una patologia fisica è sempre preceduta da una montagna d'informazione negativa, spesso registrata molti anni prima.

Iniziamo troppo tardi a combattere la malattia. Sarebbe molto più semplice prevenirla, **facendo un check-up radiestesico**, ed eliminando il blocco di negatività che devasta i corpi sottili! Noi radioestesisti possiamo scoprirlo interrogando il subconscio nostro o del paziente, perché il subconscio registra tutto, anche ciò che riguarda le nostre vite passate. Potremmo prevenire molte patologie, anziché curarle dopo, ingoiando pastiglie e spesso cronicizzando lo stato patologico. Abbiamo le capacità di guarire da soli, se solo riusciamo in tempo a capire quali cause profonde ci fanno ammalare. pensiamo a questa parole della Puchkò: "… Il SUBCONSCIO di ogni persona è geniale: ricorda tutto ciò che è avvenuto all'organismo. Sa quando sono entrate delle vibrazioni estranee, da chi sono state inviate, quali organi, strutture fisiologiche, quali tessuti o cellule hanno subito danni… Secondo la legge della sopravvivenza, valida per tutti gli esseri dell'Universo, il Subconscio, interrogato dalla Coscienza, può fornirci tutta l'informazione utile. Ma non solo; troverà anche la più efficace tecnica della guarigione.

Dobbiamo solamente IMPARARE a collegarci con il Subconscio ricavandone l'informazione che ci serve. È l'essenza dell'autodiagnosi e dell'autoguarigione, due facoltà insite nella natura dell'Uomo. La capacità dell'autoguarigione è anche un programma fondamentale del Biocomputer umano."

L'ALTRA RADIESTESIA

Le nostre possibilità di sviluppo

di Pavel

Ai lettori di "Stella dell'Est"

È sempre creativo il lavoro che include la COMPRENSIONE dei nuovi, al di fuori delle "scuole", modelli della realtà, e lo STUDIO delle rispettive tecnologie radiestesiche. Questo lavoro non necessita di una laurea, richiede solo l'interesse, la costanza, l'amore per lo studio e molto tempo... ma richiede ANCHE l'attenzione, l'accuratezza e una buona STABILITÀ EMOZIONALE.
Tutte queste qualità permetteranno all'operatore radiestesico di fare un graduale cammino verso il principale, strategico, OBIETTIVO della vita umana: l'evoluzione (o la "schiaritura") dell'Anima. Naturalmente, dovrà osservare le misure di sicurezza ed evitare alcuni seducenti contatti con le forze oscure (che non dormono). Saranno delusi quegli operatori che sperano, dopo aver imparato a dialogare con il pendolo, di poter accedere rapidamente a qualsiasi informazione. Non ci saranno dei piattini d'argento che la offriranno; ognuno avrà ciò che ha meritato in base al suo lavoro.
L'informazione contenuta nelle "Energie della Guarigione e la Formula dell'Appello" è basata su uno dei possibili modelli del Mondo e dell'Organismo.
Qualsiasi modello della realtà potrebbe essere visto come l'IMPALCATURA di un grattacielo. Più le fondamenta sono solide, più forti saranno i (logici) collegamenti tra i suoi elementi. Più ALTO sarà l'edificio, e più vasti saranno gli orizzonti che si apriranno dagli ultimi piani davanti a quegli operatori che vi hanno saputo trasferire il proprio subconscio.
Ma l'impalcatura non è ancora l'edificio. Chi VUOLE veramente salire in CIMA a questa costruzione, deve DA SOLO (insieme al proprio Sé Superiore) montare i ponteggi e costruire, piano dopo piano, i muri e le scale, portando con se tutti gli attrezzi che serviranno. Tutto il lavoro va fatto insieme al Sé Superiore, concordando ogni passo. Col tempo si potrà costruire anche l'ascensore, persino quello veloce. Ma non si potrà iniziare subito un bel lavoro veloce mirato alla guarigione (l'ascensore!); la speranza nelle "gru" esterne, quelle degli altri, di regola, è vana. Soltanto dopo che aver messo l'anima in quell'immenso lavoro una persona potrà usufruire delle possibilità che offre il Mondo che si apre dall'alto. Con le fondamenta solide e le impalcature ben fatte qualsiasi operatore potrà DA SOLO (insieme al suo Sé Superiore) completare gradualmente la sua casa, EVOLVENDO gradualmente le sue CONOSCENZE e possibilità; così potrà aiutare se stesso ed una cerchia di altre persone.
Il mio attuale compito è quello di dimostrare e dare la conferma di alcuni collegamenti logici già presenti nel modello del biocomputer iniziato da L.G.Puchkò, assenti però, per vari motivi, nei suoi libri. Sto terminando le parti già programmate di "Energie della Guarigione". Serve molto tempo a causa di continuo affioramento di nuove connessioni

logiche (informazionali) tra alcuni elementi del modello. Alcune "falle" nelle teorie si manifestano subito e, di regola, si pagano. Tuttavia, QUALSIASI modello della realtà e qualsiasi teoria (anche quelle della relatività) presentano un certo numero di "falle" piccole, solo che non è possibile trovarle subito. Prima occorre un certo periodo di tempo affinché gli operatori progrediti CAPISCANO il modello e familiarizzino con i suoi particolari, e poi serve del tempo per far salire la coscienza di massa (la noosfera) ad un livello superiore.
Per questo motivo non ha senso cercare di provare la corrispondenza del modello presente nelle "Energie della Guarigione" alla base dell'Universo in cui viviamo: non si ha tempo per questo, e poi i puri "teorici" spesso restano ciascuno della propria opinione (probabilmente, aspettando l'uscita dei nuovi manuali).
Ma non c'è nemmeno motivo per essere tristi. A parte i teorici, esistono degli operatori radiestesici preparati che raggiungono i risultati reali. L'importante è che ciascuno di loro abbia i suoi strumenti preferiti e ottimali per la realizzazione degli algoritmi/protocolli, ai vari livelli delle loro CONOSCENZE.

Vorrei dire una cosa agli operatori principianti: evitate di copiare ciecamente la "calligrafia" degli operatori esperti; lavorate insieme al vostro Sé Superiore, per portare avanti la vostra individuale tecnologia. Ma per "scrivere" serve la conoscenza dell'alfabeto, dell' ABC di un concreto modello dell'Universo. Senza avere queste conoscenze è impossibile avere dei risultati, mentre la fretta che causa le domande – perché non abbiamo studiato - non serve a nulla.
Non è esclusa un'altra variante, più complessa e faticosa: un operatore preparato può costruire L'IMPALCATURA DELLA NUOVA CASA – il SUO MODELLO della realtà, fatto di parti nuove unite agli spezzoni dei modelli vecchi, verificati dalla pratica. È IMPORTANTE che sia privo di contraddizioni LOGICHE tra le varie parti, perché la presenza di contraddizioni (errori, non semplificazioni) abbasserebbe l'efficacia del modello. E, al contrario, un modello della realtà logicamente impeccabile aprirà i nuovi orizzonti, le nuove possibilità sul cammino dell'AUTOCONOSCENZA e dell'AUTO EVOLUZIONE... come insegnava Liudmila Puchkò.

Tanti auguri a tutti voi.

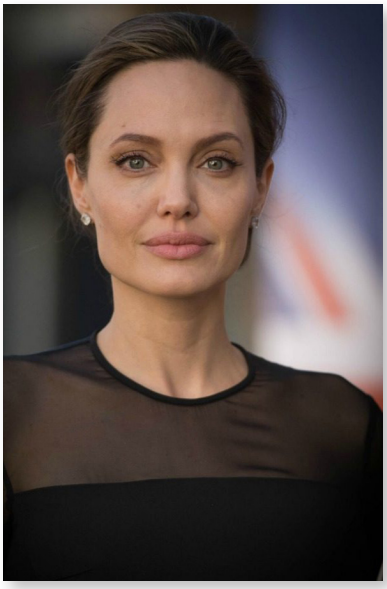
Pavel

L'ALTRA RADIESTESIA

Il caso di Angelina Jolie: si poteva evitare?

di Olga Samarina

Scrivo questo articolo riflettendo su un mio vecchio post, di quei tempi in cui mi occupavo attivamente della radionica ma avevo già azionato il cambio per passare definitivamente alle Tecnologie Radiestesiche Russe.
Dunque, essendo a conoscenza di una certa (e confermata) predisposizione ereditaria verso determinate patologie, per sfuggire all'infausto destino non ci resta che tagliare una parte ancora sana ma presto (probabilmente) malata?
Il limite della tanto progredita scienza medica armata di strumenti in grado di fare una scansione del corpo fisico ai livelli molecolari è proprio "fisico", oltre il quale non si va. Perché altrimenti si andrebbe nel campo dell' "avversario" – nel campo dello Spirito, e allora toccherebbe rivedere le fondamenta di quell'edificio che dà da mangiare ai milioni di scienziati educati a credere soltanto nel dimostrabile, nel catalogabile e nel "scientificamente verificabile".



Dunque, bypassando le terapie olistiche e i vari rivoli parascientifici che tengono conto "anche" delle emozioni, che opinione potrebbe esprimere sul caso della mastectomia preventiva della Diva un operatore radiestesico di medie capacità?
Direbbe che il corpo umano è multidimensionale (i radionici concorderebbero);
Direbbe che le malattie nascono nei piani sottili (idem);
Direbbe che all'origine di quasi tutte le patologie ci sono alcune strutture a forma d'onda che s'introducono nei corpi sottili, capaci di portare l'informazione negativa e le rispettive "patologie sottili" nei corpi non fisici degli organi. I programmi negativi sottraggono l'energia agli organi, guastano il funzionamento del biocomputer umano. Il risultato: dopo diversi anni una patologia sottile "scende" nel fisico. E qui si va un po' oltre la radionica.
Direbbe: la vera prevenzione si fa nei piani sottili.
Direbbe: il difetto è genetico? Bene, possiamo verificare la funzionalità del DNA e non solo...
Direbbe: **"...io non so se riesco a sconfiggere questa patologia, non mi è mai capitato, non ho una bacchetta magica, ma ho i miei strumenti di analisi e cercherò di capir**e." **"Ho paura di non capire tutto? Beh, tramite il mio Sé Superiore chiederò aiuto ai piani alti del Sistema (dove il mio Spirito è di casa). Mi daranno dei consigli e mi aiuteranno senz'altro!"**

Se la Diva fosse meno "scientifica" e più aperta alle tendenze spirituali, se volesse affidarsi – non avendo ancora nessuna patologia manifestata – alle cure di un operatore TRR (qui possiamo fare un sorriso), cosa farebbe quest'ultimo, oltre a parlare?

Prima di tutto andrebbe a pulire, con il permesso del Sistema, perché non sempre e non tutti posiamo aiutare) i corpi sottili e il Sé Superiore della Diva dall'informazione negativa di tutta la vita (e anche delle "vite", incontrando, probabilmente, alcuni problemi karmici).
La farebbe riflettere sulle radici di alcuni errori, magari ripetuti di vita in vita (non possiamo pulire il karma di nessuno ma possiamo aiutare una persona a essere più consapevole riguardo certi ricorrenti problemi della vita). Se sarà possibile, le metterebbe una protezione dall'entrata dei nuovi programmi negativi.
Ci sarebbe da dire che in una persona consapevole che sa controllare le proprie emozioni negative questa è a vita, altrimenti l'operatore avrà semplicemente uno spazio di tempo per lavorare in tranquillità... Andrebbe a mettere a posto i meridiani problematici, i chakra, eliminerebbe le numerose incoordinazioni tra le parti sottili e fisiche degli organi interessati. Poi arriverebbe il turno delle ghiandole mammarie, a partire dai loro corpi non fisici, e la ricerca delle cause profonde nascoste, quelle con forti protezioni...con tecniche particolari. Forse sarebbe il caso di vedere il funzionamento di tutto il sistema trasmissione dati nell'organismo e le fasi del ciclo vitale di alcune specifiche cellule... hanno davvero una tendenza a far suicidare l'organismo rischiando di far partire una moltiplicazione incontrollata? Quali sono le probabilità di questa sciagura? Qual è il grado della vulnerabilità dell'organismo della diva?
A tutte le domande si avrebbe una risposta... e a conclusione di una catena di quelle logiche domande si costruirebbe una sequenza di operazioni: la pulizia dai programmi negativi e l' invio dei programmi positivi...

Io non so se quell'ipotetico operatore sarebbe in grado di assicurarle l'annullamento di qualsiasi probabilità di avere un tumore in certi organi del corpo, ma ricordiamoci che più siamo puliti nei piani sottili e meno siamo "visibili" agli agenti delle forze oscure - le malattie che ci tolgono anni di vita.

L'ALTRA RADIESTESIA

Il campo energetico delle opere d'arte e la pittura come rimedio

di Olga Samarina

Non c'è dubbio, il campo energetico umano esiste.
Sorge la domanda: esiste il campo energetico delle opere d'arte?
Possono le opere d'arte agire su di noi anche in qualche altro modo, oltre che con l'impatto visivo?

Alle mostre d'arte o nei musei potremmo stare a lungo ad ammirare un quadro (è per questo che nei musei più grandi ci sono le panchine o i divanetti), mentre un'altra opera ci lascia indifferenti o peggio, produce una sensazione negativa. Secondo alcuni specialisti nel campo della bio-energetica, tutte le opere d'arte possiedono il **corpo astrale** che interagisce con il campo energetico umano.
Le ricerche fatte con l'applicazione della radiestesia sono capaci di salvaguardarci dall'azione energetica nociva e di spiegarci qualcosa sull'energia delle opere d'arte.

Alcuni anni fa un radiestesista russo **S. Smirnov** studiò (dal vivo, recandosi nei musei armato di pendolo o delle bacchette) diverse opere dello straordinario pittore, scrittore, filosofo russo **Nikolaj Roerich**.

Secondo i suoi studi, alcune figure oppure oggetti dipinti (la figura di Gesù, della Madre del Mondo, le cime dei monti illuminate), emanano potenti raggi di energia positiva, mentre gli altri elementi dei suoi quadri (le montagne scure, i teschi seminati tra i monti), formano raggi molto meno potenti, se non addirittura raggi di energia negativa.

Nelle opere di questo pittore proprio questa multipolarità bioenergetica e la combinazione dei poli di energia diversa creano una sensazione insolita; allo spettatore sembra che i quadri di Roerich non solo riflettono la luce esterna ma irradiano una luce propria, magica.

Altri risultati interessanti Smirnov ebbe al **Museo Russo di S.Pietroburgo**. All'esame della tela di **Aleksandr Ivanov "Apparizione di Cristo a Maria Maddalena"**, risultò che il raggio del biocampo di Maria Maddalena era di circa 2 m, mentre quello del Cristo misurava circa 3 m.
Sia i rispettivi campi energetici che il quadro nella sua totalità avevano il segno positivo. Per quel che riguarda la Maddalena, il valore del suo biocampo si poteva aspettare: dopo l'incontro con Gesù ritornò sulla retta via... ma sembrava un valore piuttosto basso per quel che riguardava Gesù stesso.
"Forse", scrisse l'operatore, "la perdita della bioenergia è provocata dal suo recente passaggio nel mondo invisibile dove il corpo astrale si disperde?"...

Prendiamo un altro quadro dello stesso pittore: **"L'apparizione di Cristo al popolo".** L'energia di Cristo supera diverse volte quella dei presenti (il raggio del suo biocampo è di circa 8 m), mentre il biocampo di Giovanni è di circa 5 m. Da notare che le dimensioni della figura di Giovanni superano di almeno 4-5 volte quelle della figura di Gesù.

Secondo Smirnov, **"il biocampo non è collegato alle dimensioni del personaggio, ma alla sua personalità, ovvero a ciò che pensa il pittore del suo personaggio dipingendo il quadro."**

Questa ipotesi è stata confermata esaminando altre opere.

Ecco il quadro di **Karl Brullov "L'ultimo giorno di Pompei".** Malgrado il soggetto fosse tragico, nel complesso, la tela non suscita delle emozioni negative; forse perché la gente che sta per morire crede di riuscire a salvarsi? L'unica fonte dell'energia negativa, in questa opera, è la luce rossa del vulcano in eruzione.

E vediamo un altro esempio di come un dipinto potrebbe trasmettere le convinzioni del pittore.

Davanti alla tela di **Fiodor Bruni "Il serpente di rame"** è facile avvertire alcune sensazioni spiacevoli.
Uno storico della religione fece il seguente commento: "Mosè cercò di sostenere la fede in Dio con la fede in un idolo (il serpente di rame), che è forma di una divinità inferiore. Il profeta cedette alle debolezze umane e violo il comandamento lui stesso. In questa situazione, nessuno ha ragione; ecco perché dalla tela viene una sensazione di freddo."

E allora, che cos'è la pittura?
Usando i colori il pittore cambia la tela. Il suo stato interiore, tramite le mani che emanano energia, resta **fissato sulla tela**.
Non a caso, secondo i medici, i quadri di Roerich sono riconosciuti come estremamente curativi dal punto di vista psicoterapeutico. Del resto, sono stati dipinti con i colori che il pittore preparava dalle erbe raccolte nei periodi della massima risonanza delle piante con il Cosmo.

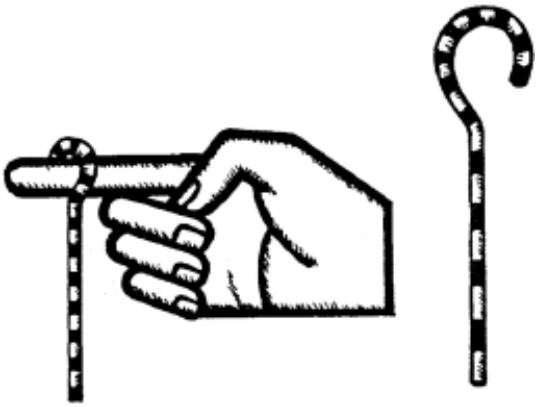
LA PITTURA È CAPACE DI GUARIRCI. Scegliete un quadro il quale, secondo voi, emana calore e positività. Mettetevi davanti, a distanza di 1-2 m, e chiedete all'opera di curarvi, stando così per alcuni minuti. Alla fine del collegamento, ringraziate il quadro. Per avere un risultato, dovete crederci profondamente ed immaginare di stare già meglio."

(Secondo me, sarebbe giusto ringraziare anche il pittore, o il suo spirito/l'anima che hanno permesso di rendere il quadro una fonte dell'energia positiva che cura. O.S.).

L'ALTRA RADIESTESIA

Gli strumenti radiestesici poco conosciuti

di Olga Samarina



Dall'esperienza russa giungono a noi alcuni strumenti particolari o poco conosciuti.

Uno dei più insoliti è lo **"scettro del faraone".**
Nell'antico Egitto era il simbolo dell'illimitato potere dei faraoni, ma è anche un ottimo strumento radiestesico.
Prendete un cavo rivestito di diametro 25 cm e coloratelo "a strisce" (12 in totale, distanti 2 mm l'una dall'altra). Invece di colorare si può mettere il nastro adesivo della larghezza di 2 cm. La lunghezza del "becco" è di 4 cm.
Lo scettro si mette sul lato del dito indice, come vediamo nel disegno. Lo strumento deve poter muoversi liberamente in due direzioni. Fate le vostre domande: la risposte "si" sarà indicata dalle oscillazioni perpendicolari al petto; ln caso della risposta "no" lo scettro oscillerà parallelamente al petto.

Lo strumento a forma di S

È un semplicissimo strumento fatto di un filo di rame o di ferro, di diametro 2-3,5 mm. Le dimensioni dello strumento devono essere tali da poterlo tenere nel pugno chiuso. Fate la domanda e aspettate una delle due sensazioni: il freddo o il caldo. Se sentite il caldo la risposta è "si", e se sentite il freddo la risposta è "no". Per ricevere queste risposta occorre un piccolo allenamento, la cui durata dipende dalle caratteristiche individuali dell'operatore. La cosa più importante è imparare ad avvertire la temperatura di questo strumento (non si deve pensare che il metallo sia sempre freddo).

Un bottone ammaestrato

Trovate un qualsiasi bottone che vi stia nel pugno chiuso e "insegnategli" a rispondere alle vostre domande: sentirete il caldo come un "si" e il freddo come un "no", del tutto similmente allo strumento di cui sopra. Se preferite, potete insegnare a qualsiasi oggetto a rispondere alle vostre domande non soltanto con le sensazioni di caldo-freddo, ma anche con le vibrazioni, con il formicolio, e così via.

Parti del corpo come indicatori

La radiestesia classica ci insegna a usare il corpo per ricevere le classiche risposte "si" e "no"; forse lo sfregamento delle dita (il pollice contro l'indice) è quello più conosciuto. Vediamo come usare anche le braccia. Mettete il braccio piegato davanti al petto; la mano non pende giù ma è allineata al braccio. Fate la domanda: al "si" la mano si piegherà subito a 90° rispetto al braccio. Se la risposta è "no" nulla cambierà.
Infatti, molti rabdomanti usano le braccia piegate nei gomiti, l'unica condizione è che devono essere rilassate, solo in questo caso funzionano come la bacchetta e posso reagire tramite un sussulto, piegandosi all'ingiù o altri segnali convenzionali.
Potete servirvi anche della testa. Lasciate che i muscoli del collo possano effettuare dei movimenti involontari a destra e a sinistra ("no") e In alto e in basso ("si").

Il pendolino di cera

Cera di candela:
Si compra una candela (bianca), se ne taglia un pezzetto lungo 3-4 cm. Si prepara un chiodino che andrà dentro la cera quando sarà morbida. Dopo, scaldate la cera sopra una fiamma (tenendo il pezzo con una pinza). Dopo 15-20 sec. la cera diventerà morbida. Modellate la pallina di cera dandole una forma conica. Bucandolo alla base, spingete dentro il filo (del colore che vi serve ma non sintetico).

Il pendolino di cera d'api:
Si taglia un pezzettino a forma di triangolo. Si prende un ago grosso e un filo, il filo (doppio) si mette nell'ago. Poi il triangolo si trafigge alla base con l'ago e filo, il filo deve uscire dalla parte della punta. Successivamente, al triangolo si dà una forma conica con le mani.
Altri si trovano meglio con un pendolo a forma di cono, ma con quello a forma di una pallina di diametro di 1 cm, nella quale si infila un ago lungo 5 cm (è un ago da lana con la cruna larga), con il filo doppio. Dalla pallina, sotto, deve spuntare l'estremità dell'ago (lunga 2 cm): questo aumenta la precisione di tale pendolo.

Nella foto vedete un leggerissimo pendolino di **propoli** che usano per testare i miei amici russi. Come vedete, al posto del filo c'è una cortissima catenella (ciò rispecchia i gusti personali), il pendolo si tiene per la pallina grande. Più è corto il filo è più è veloce il pendolo; un pendolo con la catena/o filo lungo si muove lentamente ed è più difficile scorgere la sua reazione. La lunghezza consigliata è di 10-15 cm, con alcuni nodi.

STORIE
DI CONFINE

ARCHEOSTORIA

L'Iperborea, il paradiso dimenticato

di Olga Samarina

Le impronte del mito

Le fonti russe (web, libri, video) riportano migliaia di pagine dedicate alla mitica Iperborea, una super-civiltà scomparsa molti millenni fa.
L'Iperborea, o Arctida, si trovava, secondo le leggende e gli storici dell'antichità, all'estremo Nord. Gli antichi greci chiamavano "Borea" il vento del Settentrione e il dio omonimo, ma la mitica terra si trovava ancora più a nord.
A differenza di Atlantide, questo nome non ha attirato molto interesse sino a qualche decennio fa, forse a causa della sua presunta collocazione nelle selvagge terre nordiche, lontano dalla calda ed illuminata Europa. I pochi intellettuali occidentali che se ne sono occupati come René Guénon e Julius Evola, per citare soltanto i nomi più noti, ipotizzavano che l'Iperborea si trovasse tra i ghiacci scandinavi.
La parola chiave della ricerca mistica è il nome Thule (Tula), ovvero lo stato primordiale dal quale scaturisce ogni facoltà spirituale. Geograficamente questo nome accomuna diverse regioni, dalla Russia all'America Centrale. Ma più che una terra realmente esistita o una pagina di storia, l'Iperborea sembra essere un simbolo della ricerca della perfezione e un concetto filosofico.
Ancor meno, per un ricercatore occidentale, il mito dell'Iperborea si collega con i russi e la loro storia.

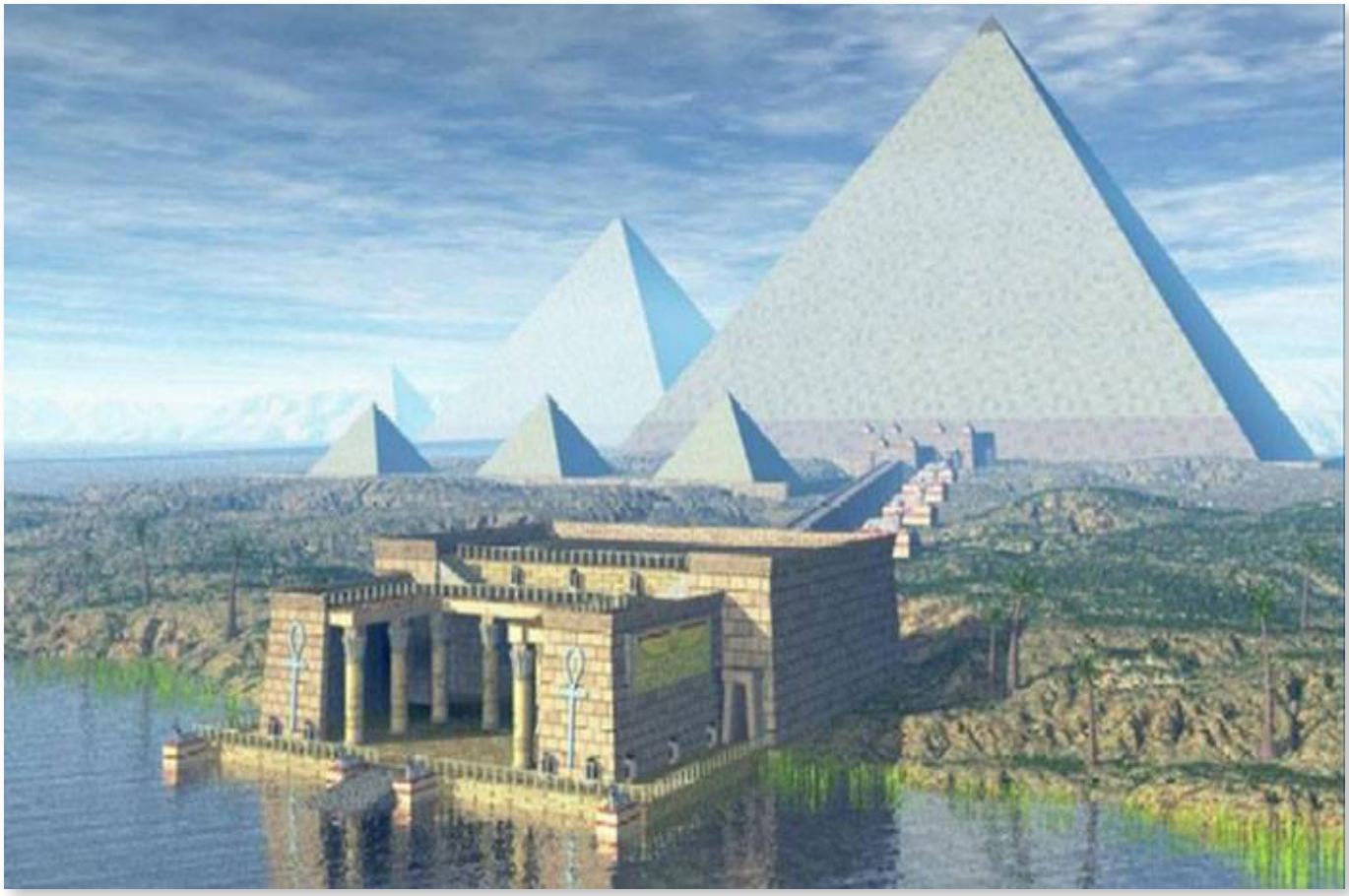
Solo dopo la dissoluzione dell'URRS nei russi si è risvegliata la voglia di conoscere le radici della loro storia, che inevitabilmente li ha portati al Nord, nelle zone poco esplorate del mar Bianco e dell'Oceano Artico.
Una scintilla si è subito trasformata in una fiamma costante e potente, ed è stato coniato anche un termine: "iperbologia". I sostenitori non solo della realtà di quel mito, ma anche del suo indissolubile legame alla storia russa hanno scoperto numerose prove a favore delle loro teorie, ma i libri di storia finora restano gli stessi.

Le verità storiche hanno tempi propri legati allo stato delle coscienze, e pertanto, in un futuro non molto lontano forse potremmo assistere a qualche sorpresa.
Una realtà storica necessita di prove materiali; si tratta delle misteriose costruzioni megalitiche dell'Irlanda, dell'Inghilterra, della Scandinavia e del Nord della Russia. Nell'epos degli scandinavi, dei careli e di altri popoli la spiegazione della destinazione di quei megaliti è assente, e quindi, potremmo dedurre che quei monumenti appartenessero alla cultura scomparsa prima dell'arrivo degli odierni abitanti di quelle terre.
L'epos (orale o scritto) è sempre stata una delle principali fonti delle scoperte scientifiche: basti menzionare la città di Troia ritrovata grazie all'Iliade; la sua storia però, è stata tramandata per secoli oralmente, prima di essere trascritta.
Non bisogna ignorare nemmeno le fonti che menzionano l'Iperborea o altre terre sconosciute, anche se queste dovessero includere dei particolari che sembrano fantascientifici.
Molti ricercatori credono che l'Iperborea sia quella terra raffigurata sulla famosa carta di Gerardus Mercator (1595); si tratta di un enorme continente al centro dell'oceano Artico, vicino al Polo Nord.
In mezzo al continente è presente un mare interno (o un grosso lago) dal quale nascono quattro fiumi che sfociano nell'oceano, facendo assomigliare la carta dell'Iperborea ad uno scudo crociato.
Il clima del continente scomparso, anche secondo Erodoto, il primo storico che menzionò l'Iperborea, sarebbe stato mite anche se il sole sorgeva una sola volta all'anno, nel giorno del solstizio estivo per poi rimanere in cielo per sei lunghi mesi.

Terre sprofondate ed emerse (nella memoria)

Nei racconti tramandati da tutti i popoli del mondo dal Messico alla Cina e all'Oceania si sono conservati echi dell'"isola bianca", nel lontano Nord, dove abitava un popolo che non conosceva la cattiveria e la rivalità e che sapeva solo amare.
Anche le leggende dei popoli della Siberia del Nord contengono diversi particolari significativi, affermando che i loro antenati fossero stati costretti a spostarsi verso sud perché il mare aveva sommerso le loro terre. In seguito però le acque si ritirarono, permettendo loro di tornare. Quando è successo? Questi popoli non lo ricordano, ma i geologi hanno trovato nei loro territori sedimenti marini a testimonianza, quindi, che i miti non mentono.
Una curiosa leggenda siberiana racconta come i pescatori si difendevano da un feroce

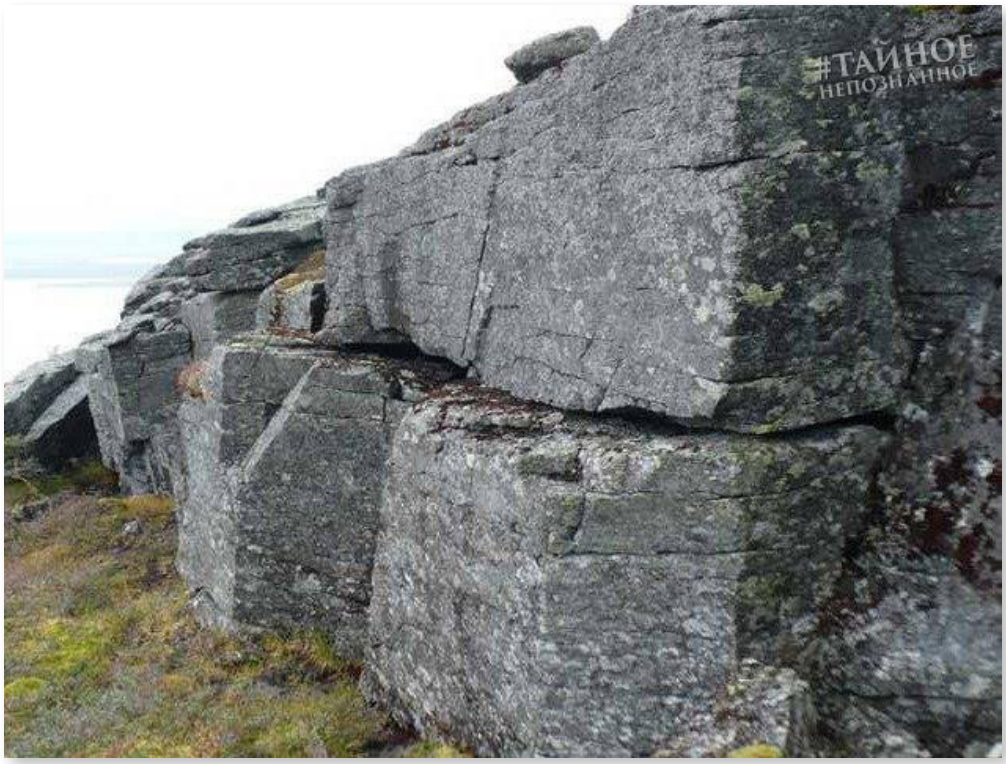
animale che viveva nell'acqua, molto simile al coccodrillo, buttandogli tra le fauci dei fasci di rami, cosa che succedeva curiosamente anche in un'altra parte del mondo, l'antico Egitto.
Che migliaia di anni fa il clima fosse diverso lo confermano anche i paleo-climatologi. Pare che 130-70 mila anni fa sui territori dell'Eurasia del nord (latitudine 55-70°) ci fosse un clima simile al sud della Francia o al nord della Spagna.
Le ricerche fatte dai russi nell'oceano Artico hanno inoltre rivelato la presenza di un'enorme piattaforma continentale euroasiatica (segnata dal colore giallo nella cartina), nonché delle montagne e dei plateau sommersi dall'acqua.
Una catastrofe di dimensioni inimmaginabili, di cui parlano i miti di molti popoli, compreso il libro dei Maya Chilam Balam, avrebbe fatto sprofondare nell'oceano Artico questo enorme continente.
Si possono fare solo delle ipotesi sulla natura di questo cataclisma: fu un terribile terremoto? si trattò di uno tsunami? o della caduta di un asteroide? fu causato dallo spostamento dell'asse terrestre? oppure si trattò di una guerra tra super-civiltà con l'impiego di armi a noi sconosciute? o ancora, forse, fu il risultato di diversi fattori di questo tipo...?
La catastrofe sarebbe accaduta, secondo i geologi, circa 10-15000 anni fa.



Dove si trovava l'Iperborea?

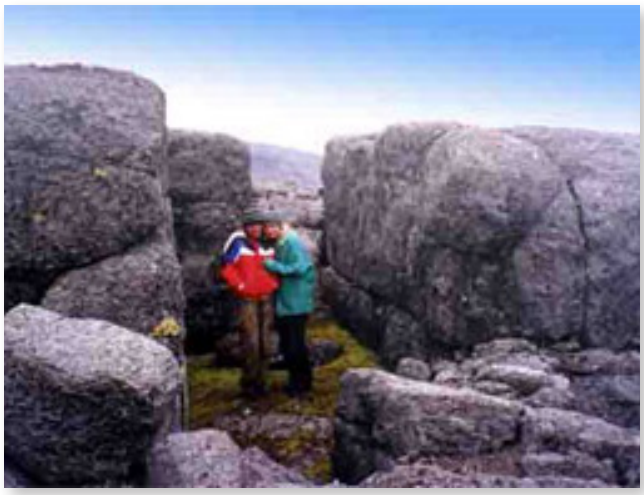
Parlano i Veda:
"Al nord, nella parte più bella della Terra, nel mondo puro e pacifico, abitano i grandi dei, i sette saggi, figli di Brahma. Vive lì anche Rudrahara dai capelli e dalla barba chiari, il re dell'universo, l'antenato di tutti gli esseri.
Per raggiungere il mondo degli dei degli antenati, dovrete superare le grandi montagne che si estendono da ovest a est. Il sole cammina intorno alle loro cime dorate. Sopra le montagne brillano le sette stelle dell'Orsa Maggiore e, al centro dell'Universo, immobile, sta la Stella Polare. Da queste montagne nascono tutti i grandi fiumi della Terra. Alcuni portano le acque al sud, nei mari caldi, ed altri al nord, nell'oceano schiumoso. Su queste montagne vivono dei meravigliosi animali e crescono le foreste..."
Anche gli autori greci, compreso Erodoto, scrivevano delle grandi montagne del Nord. Per Aristotele in quelle montagne nascevano i più grandi fiumi d'Europa, tranne il Danubio ed Istria ??????. Al di là di queste montagne i geografi greci e romani credevano che esistesse il grande Oceano Nordico.
Questo particolare della catena montuosa estesa da ovest a est ha creato non poche difficoltà anche ai ricercatori russi. Venne scartata l'ipotesi dei monti Urali perché si snodano da nord a sud, mentre gli antichi scrivevano delle montagne "ad arco", con le punte estreme a nord-ovest e a nord-est.
A "dipanare la matassa" ha contribuito la toponomastica. Le fonti menzionano sia il monte Ganghamadana ad ovest (e in Carelia esiste effettivamente un monte chiamato Gandamadana) sia il monte Naroda ad est (e negli Urali oltre il circolo polare c'è un monte chiamato Narodnaya). Secondo gli studiosi russi, si tratta dell'odierna catena di montagnole e colline nel Bassopiano Sarmatico, dal nome "Severnye Uvaly".
Il geomorfologo **Yuri Mesceryakov** classifica queste colline come "un'anomalia" del Bassopiano Sarmatico, sostenendo però che la loro posizione coincida con quella presente sulla carta di Tolomeo. Secondo questa carta proprio lì nasceva il fiume Volga che nell'antichità aveva il nome di "Ra".

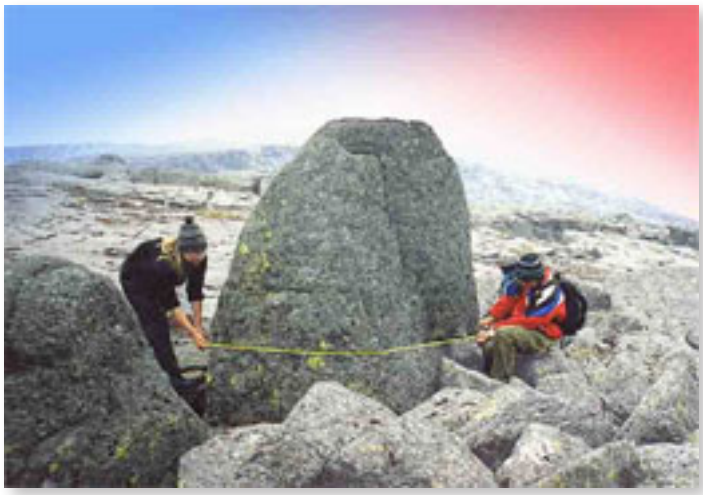
Nel 1986 l'etnologa **Svetlana Zharnikova**, uno dei nomi più celebri tra gli "iperbologhi" russi, nel suo articolo dedicato alla localizzazione dei sacri monti Meru e Hara della tradizione indoariana pubblicato in un bollettino dell'Unesco,
aveva indicato le stesse località (la figura dell'iperboreo alato sulla carta geografica indica la posizione dell'Iperborea secondo la studiosa).
Ora qui si trovano la penisola di Kola, le regioni di Arcangelsk, Vologda e la repubblica di Komi. La parte Nord dell'Iperborea giace sul fondo del mare di Barents.
Un'altra prova, benché secondaria, è questa: Erodoto scriveva che i buoi nelle terre ai confini dell'Iperborea non avevano le corna, spiegandolo con la rigidità del clima. Questi bovini, chiamati "kamolie" – "privi di corna" sono ancora presenti in tutto il territorio del Nord della Russia.
Secondo **Serghey Golubev**, della Società Geografica Russa, studioso che organizza molte ricerche nel Nord del paese, la maggior parte della popolazione dell'Iperborea è finita sott'acqua, ma una parte è riuscita a salvarsi, mescolandosi ad altri popoli, e lo conferma indirettamente la diffusione del gene CCR-5. Secondo i genetisti, la mutazione di questo gene è avvenuta, negli abitanti del Nord Europa, circa 10-15 mila anni fa. I portatori di questo gene rappresentano, oggi, circa il 15% della popolazione del nord-ovest europeo. In particolare, sono immuni all'AIDS. Molto probabilmente queste persone possono essere considerate i diretti discendenti degli iperborei.

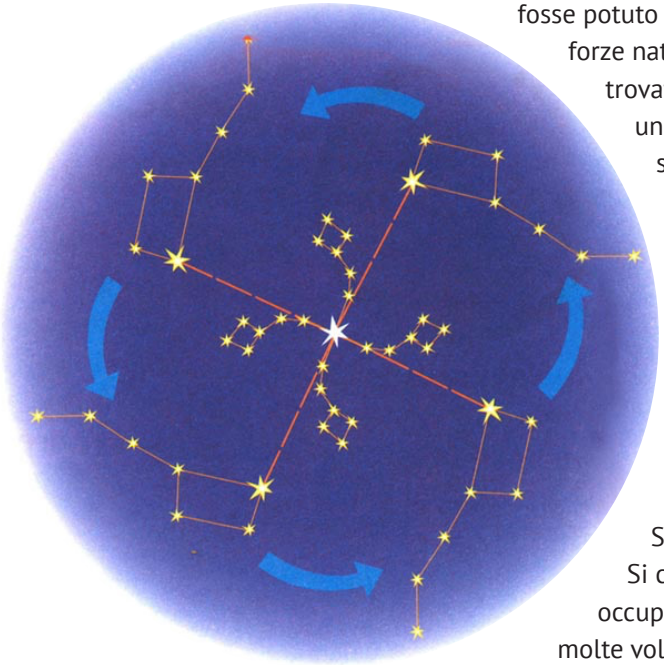


I russi alla ricerca dell'Iperborea

Tra le prime spedizioni russe effettuate famosa fu quella guidata da Aleksandr Barchenko che si svolse tra il 1921 ed il 1923.
A.Barchenko (1881-1938, fucilato durante le repressioni di Stalin) era una persona di straordinaria cultura e profondo conoscitore dell'antichità e dell'Oriente, forse un iniziato.
Secondo la sua teoria, gli antenati indo-ariani furono costretti di migrare dal Nord a Sud, guidati da Rama, arrivando fino all'India. La sua concezione della storia era questa: "l'età dell'Oro nell'area artica era durata 144000 anni ed era finita circa 9 mila anni fa". Barchenko sembrava sapesse dove andare e cosa cercare forse suggerito e guidato nel suo viaggio da alcuni "custodi" del ramo russo della "tradizione". Egli non escludeva la possibilità di "paleo-contatti" dell'antica civiltà con altre di origine extraterrestre. La spedizione ha trovato alcuni megaliti, ma anche dei sotterranei dove nessuno pare







fosse potuto entrare per uno strano stato di paura e l'opposizione delle forze naturali (?). Anche un fiore di loto in pietra pare avesse trovato... Come era finita? Pare che i risultati della spedizione, una trentina di cartelle in tutto, siano stati secretati e poi scomparsi dagli archivi della Nkvd-Gpu-Kgb.

Uno dei membri della spedizione, Aleksandr Kondiayn, sosteneva che Barchenko disponesse di molte importanti notizie sulle universali conoscenze antiche e sulla cultura precristiana (pagana) russa che ne traeva le radici.

A partire della fine degli anni 90 nelle regioni di Arkhanghelsk, Vologda, Perm, Murmansk e nella Carelia si svolgono delle regolari spedizioni organizzate dall'accademico Valery Demin, autore di molti libri sull'argomento, dalla Società Geografica Russa e dal Club Scientifico Internazionale.

Si cercano non tanto le tracce dei villaggi o delle città, che occupavano tradizionalmente le rive dei fiumi e le coste marine, molte volte ricostruite nei secoli, quanto i resti di sacrari, situati di solito in collina, oppure sulle isole sparse nel mare, nelle valli piene di nebbia, ovvero nei posti tradizionalmente associati alle divinità.

Molte ricerche sono state condotte sulla penisola di **Kola**, famosa grazie ai suoi labirinti e ai petroglifi solari rappresentati da un punto dentro uno o due cerchi. Lo stesso nome di Kola si traduce come "la Terra del Sole", dove "Kolo" è uno degli antichi nomi del sole. In alcune località del Nord russo la stella Polare aveva il nome di Kol, in onore del dio Kolo, e si credeva che il firmamento ruotasse lentamente attorno all'immobile stella, Kol.

Fu così scoperto un sacrario nella penisola di Kola (2001-2002), il cui centro è rappresentato da un megalite di forma fallica che ricorda il famoso Omfal ("l'ombelico del mondo") del tempio di Apollo. Secondo Pausania, il tempio greco fu fondato dai sacerdoti provenienti dall'Iperborea e capeggiati da un certo Olen.

Il primo tempio di Delfi era fatto di legno il che è logicamente spiegabile dalle tradizioni di un popolo nordico, e solo dopo una serie di incendi sarebbe stato ricostruito in pietra. Apollo era il dio del Sole e l'Iperborea era il paese dove il sole non tramontava per sei mesi all'anno.

L'"ombelico" di Kola non è coperto di incisioni come quello di Delfi, ma è molto più grande e possiede una sorta di "naso" scolpito. È così che questa "faccia" guarda ad Est salutando il Sole. Di fronte all'idolo si trovano numerosi altri megaliti disposti a ferro di cavallo su isolette sparse nelle vicinanze.

A detta di S. Golubev, tutta la località ha un carattere straordinario e mistico il che sottolinea la solennità e la severa armonia di quel luogo di potere nordico.

Le spedizioni dei geografi hanno scoperto anche dei treppiedi di pietra. Gli oracoli del tempio di Delfi, come è noto, si sedevano sopra i treppiedi...

Nella regione di Murmansk, sul monte Ninchurt, esiste un antichissimo complesso megalitico che comprende dei mega-blocchi di pietra tagliati e sagomati, i muri e le fondamenta con segni geometrici e tracce di lavorazione.

Si distinguono alcune enormi piattaforme, ponti e gradini giganti ed un tempo esisteva anche una struttura piramidale coperta di segni, ora andata distrutta.

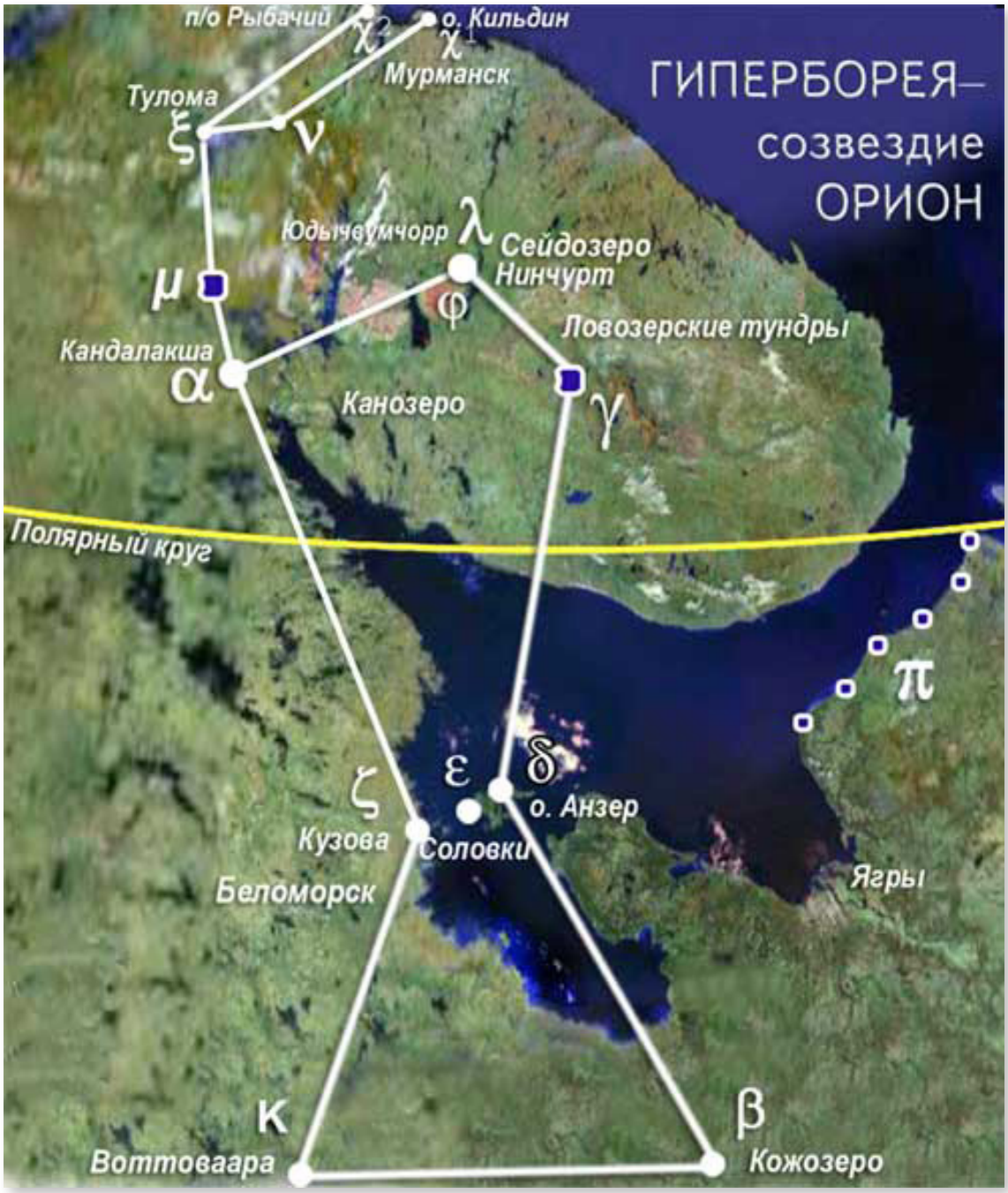
Sono stati trovati poi i resti di un osservatorio astronomico molto simile a quello di Ulugh Beg presso la città Samarkanda. L'analisi dei campioni prelevati dai blocchi del monte Ninchurt ha confermato la loro lavorazione con l'impiego di tecnologie a noi ancora sconosciute in una età compresa tra i 10.000 e i 12.000 anni fa. Tutto il complesso monumentale nel corso dei millenni è stato più volte "aggredito" dai ghiacci e dalle slavine. Le numerose spedizioni sul posto nelle quali hanno preso parte molti scienziati ed entusiasti hanno solo potuto constatare che si trattava di un sacrario appartenente ad un antichissima ed evoluta civiltà che risiedeva nel nord della Russia, geneticamente collegata ad altre civiltà dell'antichità.

"Il trono di pietra"

Non molto tempo fa sono stati decifrati i testi dei costruttori del tempio a Edfu in Egitto nei quali è menzionato "Il cerchio degli Dei con il grande Trono di pietra" che sarebbe "esistito nel lontano Nord ai tempi dei primi Dei".
Questo "trono" pare sia stato trovato sulle coste del mar Bianco, alto 3 metri, si trova su una delle isole dell'arcipelago Kusovski mentre le altre isole formano il cosiddetto "cerchio" degli Dei ben visibile soltanto dall'alto.

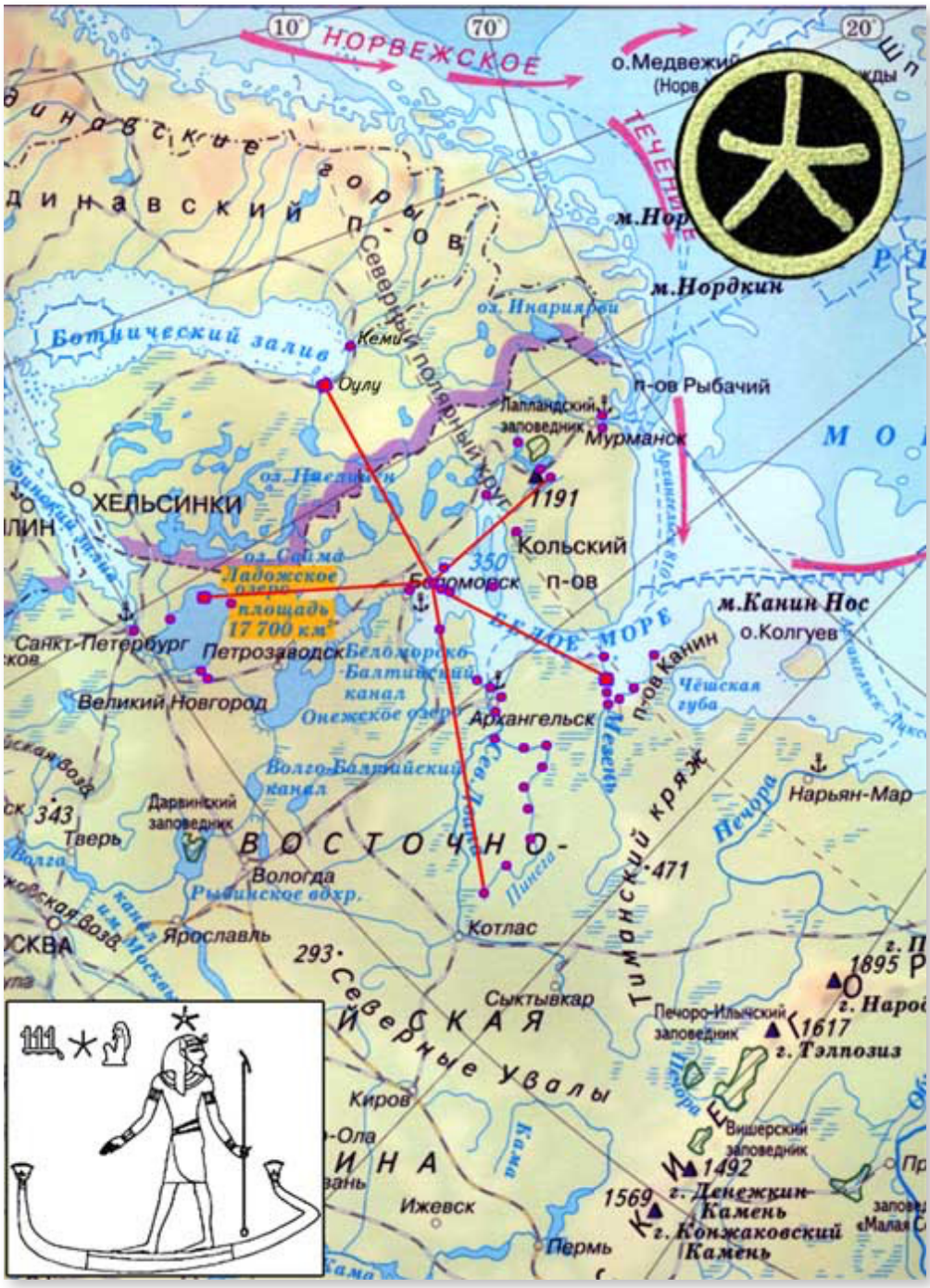
La cronistoria delle scoperte, la geografia sacra e le stelle

Nel 2005 è stata fatta poi dai ricercatori un'altra incredibile scoperta: collegando i luoghi del ritrovamento dei sacrari sulla cartina geografica si delinea la **costellazione di Orione**. Questa scoperta alimenta la teoria che molte antiche civiltà considerassero Orione la patria degli "dei" che visitarono la Terra, forse più di una volta.
Lo sostiene anche il ricercatore **Viktor Ordyev** nel suo libro "Veda - la religione dei russi", affermando che gli antenati degli slavi avrebbero avuto contatti con gli alieni "amici" provenienti da Orione circa 30 mila anni fa. Non esistono prove certe ma sono stati ritrovati numerosi disegni con "navicelle spaziali" nelle caverne delle penisola di Kola e pressoché identici ai disegni della stessa epoca scoperti in Australia e in America.

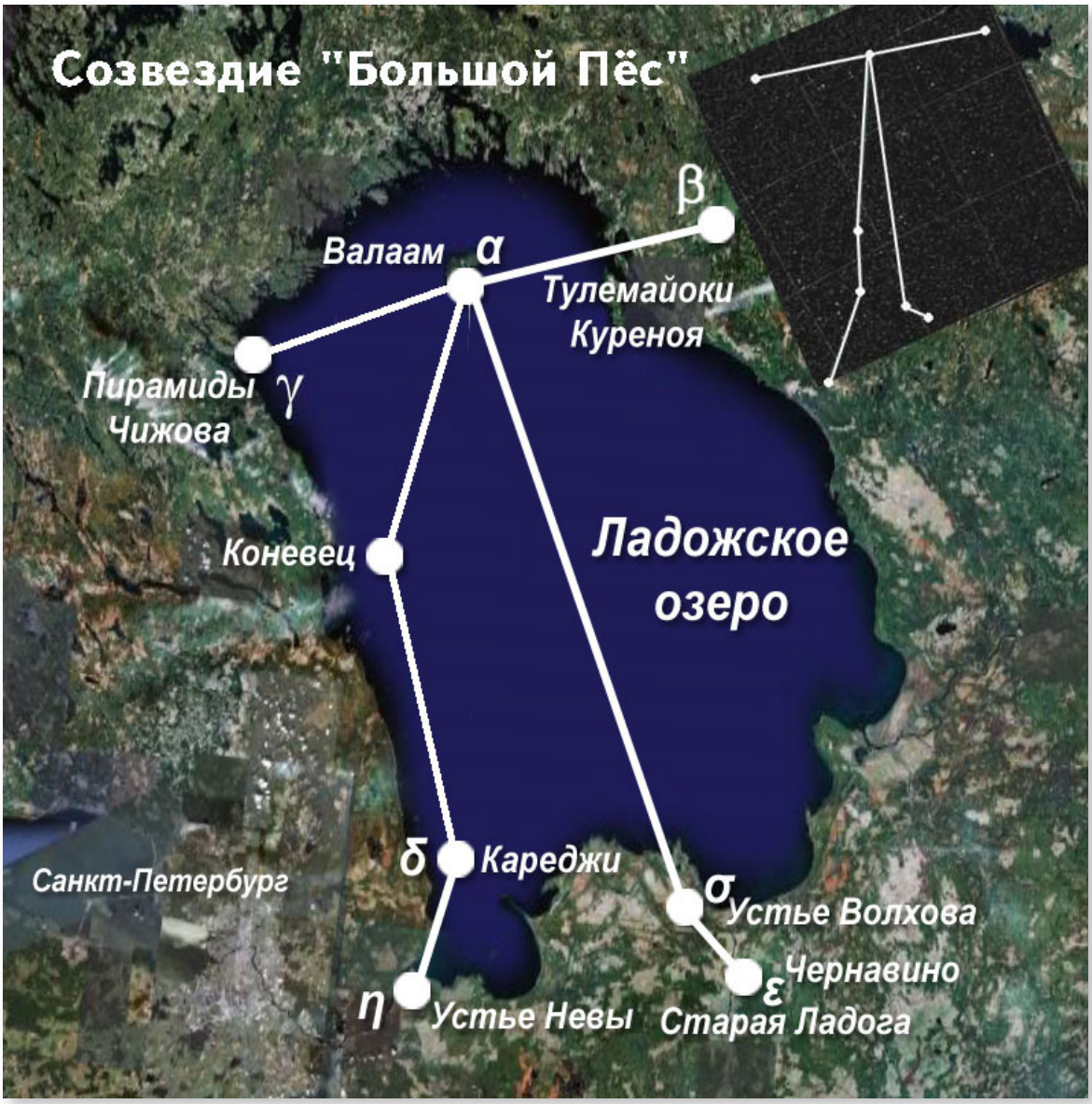


Ma le sorprese non sono ancora finite! Dopo queste scoperte e sulla base degli indizi ritrovati gli scienziati hanno formulato diverse ipotesi:

- Secondo i greci gli abitanti dell'Iperborea santificavano le costellazioni;
- Gli antichi egizi credevano che l'Aldilà si trovasse in cielo e che le anime degli uomini "retti" trasmigrassero nelle costellazioni polari;
- Secondo i "testi dei costruttori" del tempio di Edfu, il tempio degli antichi Dei si trovava al nord, a Duat-n-Ba, orientato sulla costellazione di Orione;
- Il nome di Osiride, protettore di Duat, significava "colui che ha molti occhi" ("os" – molto, "ir" – occhio).



Il dio Osiride corrispondeva ad Orione, la dea Iside alla costellazione del Cane maggiore e la sorella di lei, Neftis, alla costellazione di Cane Minore.



G li antichi russi credevano poi che le anime degli antenati brillassero dalle stelle da Irij, mentre Irij (il paradiso) si trovava a BIELOVODJE (Shambala degli antichi russi).
È stato poi osservato che i contorni del lago di Ladoga ricordano il corpo di un grande cane mentre un gruppo di piccole baie a sud-est del Baltico assomigliano al corpo di un piccolo cane.
Sembra poi che sulla cartina geografica, accanto ad Orione (Osiride) si trovino Iside (Cane maggiore) e Neftis (Cane minore).
Ma le sorprese non finiscono qui; quando le principali stelle corrispondenti agli occhi delle cinque costellazioni situati accanto ad Orione, vengono unite ad un monolite "Occhio" ritrovato nell'arcipelago Kusovski il disegno che ne è scaturito **è in tutto sovrapponibile ad un geroglifico egiziano DUAT – La terra dei Beati**.
Verso la fine del 2005, poi, questo metodo della ricerca dei sacrari ottenuto proiettando le costellazioni sulla carta geografica del territorio è stato adottato su larga scala.
Questo insolito approccio ha velocizzato notevolmente il lavoro di molti studiosi ed appassionati.

Partendo da questo principio, all'inizio del 2007 sono state "localizzate" ben 13 costellazioni zodiacali (Perseo, Eridano, Pegaso, Ercole ecc.) ed i ritrovamenti non sono mancati; le ricerche fatte tra il 2006 ed il 2007 sono state particolarmente ricche di ritrovamenti.
Nel 2006 nei sacrari sul mar Bianco sono state trovate alcune scritte in lingua greca.
Sempre nel 2006: Yuri Chizhov ha trovato nei pressi di Ladoga alcuni piccoli monoliti corrispondenti alla stella Gamma del Cane Maggiore.
Il 17 agosto del 2007: una spedizione del Club Internazionale della Scienza ha trovato su uno dei megaliti del mare Bianco, una scritta fatta con geroglifici egizi: era il nome USIR (Osiride).
Nello stesso anno, sempre su una delle isole del mar Bianco, è stata trovata una città molto antica, probabilmente, antidiluviana: per alcuni studiosi, si trattava di Heliopolis del Nord.
Sempre nel 2007 i ricercatori di S.Pietroburgo Olga Chromova e Alexey Garashyan hanno trovato il sito di uno dei più grandi sacrari dedicato alla stella Beta Orione posto su un isoletta di Kozhozero nella regione di Archangelsk.
E si è pensato di far rivivere la memoria storica...
A partire dal 2007 nel nord della Russia si svolgono le Feste della Luce, in memoria dell'antica festa che onorava la Legge Suprema dell'Universo o "legge della Natura", nella quale dovrebbero vivere anche gli uomini se vogliono vivere felici.
Nel 2008 è stato deciso di organizzare il festival iperboreano "YagRA" che si svolge quattro volte all'anno in corrispondenza del solstizio d'inverno, di primavera, d'estate e d'autunno, secondo ciò che ci tramandano gli antichissimi canoni.

Le annuali conferenze sull'Iperborea si tengono a partire del marzo 2002. Gli scienziati sottolineano l'esistenza di una evoluta civiltà nordica, che per millenni aveva preceduto le più note società del mondo antico e che fu in possesso delle profonde conoscenze sull'Universo, e rendono evidente l'inadeguatezza dell'attuale paradigma storico.
S. Golubev afferma che "Non a tutti gli storici occidentali le nostre scoperte sono piaciute perché non rientrano nei canoni della storia come la conosciamo e secondo i quali la Russia è stato un paese popolato da barbari dove la civiltà fu portata dagli scandinavi e dai greci. Noi al contrario supponiamo che qui si trovasse la culla della civiltà..."

L'età dell'Oro? Era soprattutto un paradiso sociale...

Il concetto dell'Iperborea è associato all'Età dell'Oro.
Nell'inconscio collettivo ne sono ancora vivi degli echi. Le leggende narrano che fosse davvero una società felice, che non conoscesse lo schiavismo od altre forma di oppressione. Vigeva il sistema dei "varna", o ceti, che funzionava come un "anello", con annessi collegamenti radiali e orizzontali: una persona poteva passare da un varna all'altro, perché l'appartenenza ad un varna era determinata non dalla nascita ma dalla funzione (l'istruzione, la specializzazione, il tipo di attività) e dall'esperienza.
L'organizzazione della società sarebbe stata simile al funzionamento dell'organismo umano poiché ogni varna era responsabile di una funzione e della salute della società nella sua totalità.

Ciò che davvero contava era il cammino spirituale. Com'erano i varna? Per semplificare, possiamo usare termini a noi noti dalla storia indiana anche se i varna non erano sovrapponibili alle caste indiane come oggi le conosciamo.
1- I Brahmana: i ricercatori, gli insegnanti, gli inventori, i maestri spirituali, i filosofi, ovvero coloro che vedono il quadro dell'Universo nella sua totalità, con tutte le dinamiche.
Potevano essere paragonati al cervello e al tessuto nervoso della nazione, perché prendevano delle decisioni per tutta la società. Non erano dei sacerdoti, per il semplice motivo che la società vedica non era religiosa (le religioni moderne sono sorte dopo il diluvio universale).

2. I Ksatriya: i detentori del potere, i governanti, i guerrieri.
Non prendevano delle decisioni, seguendo la linea decisa dai brahmana. Sono paragonabili ai muscoli del corpo umano. I muscoli non possono muoversi da soli, devono avere un impulso, un ordine. Platone e Solone dicevano: "… un paese dove comandano i militari diventa una caserma, e un paese dove comandano i mercanti diventa un mercato". La via del guerriero è la via del superamento della paura e della ferocia, laddove finisce la via del guerriero inizia la via dell'amore. Per lottare contro le paure e la voglia di spargere il sangue servono autodisciplina e la comprensione del principio della giustizia.
3. I Vaishya: non erano solo mercanti ma gestivano anche l'economia e le finanze. Ne facevano parte anche amministratori di livello medio e basso assimilabili ai sindaci delle nostre città). Sempre usando come termine di paragone il corpo umano possono essere paragonati ai vasi sanguigni. La via dei vaishya è il lavoro e con il movimento dei flussi energetici contribuiscono al raggiungimento dell'equilibrio ed al superamento dell'egoismo a favore del bene comune.
4. I Shudra: gli artigiani, gli operai, i servitori. Rappresentavano lo scheletro della nazione. Quando lo scheletro si rompe il corpo cade a terra. Quando si colpiscono i shudra, la loro caduta è seguita dalla caduta dei vaishya e dei ksatriya. Il senso del cammino dei shudra è il lavoro con la materia, che va conosciuta e trasformata. Anche la maggioranza dei creativi (i musicisti, i poeti gli architetti), per quanto possa sembrare strano, con la loro attività, sono dei shudra.
5. Gli intoccabili, ovvero i vagabondi. Dovevano avere un'ottima memoria e il senso dello spazio. Erano gli "ufficiali di collegamento", diffondevano le notizie. Il loro aspetto esteriore (i mendicanti) era un mascheramento. Un mendicante (pensiamo alla carta del "bagatto" nei tarocchi) poteva raggiungere un varna qualsiasi. Sono paragonabili alle cellule staminali potenti capaci di diventare qualsiasi tessuto dell'organismo.
Succedeva a volte che un'anima raggiunto un certo limite di evoluzione per meglio capire come procedere sulla propria strada, anche fosse un brahmana o un ksatriya, potesse diventare un vagabondo mendicante, per riflettere su dove andare… In quella mitica società non esisteva la corruzione e le decisioni spettavano a chi aveva a cuore il destino di tutta la nazione, a chi era privo dell' Ego.
Gli iperborei vivevano molto a lungo e sembra conoscessero il segreto dell'immortalità, ma quando pensavano esaurito il ciclo vitale o non erano più capaci di amare, sceglievano di buttarsi dalla roccia nel mare.
Questa civiltà degli onesti, molto probabilmente, era il centro spirituale di tutto il mondo antico.
Il maestro di Pitafoga era uno di loro e secondo le fonti su citate proveniva dal paese dove il giorno durava sei mesi… così come Abaris ed Aristeo che hanno insegnato ai greci la musica, la letteratura, la filosofia.

La Russia prima della Russia

Quanti anni potrebbe quindi avere l'umanità? Secondo la scienza, circa 40 mila anni, con la comparsa dell'uomo di cro magnon.
Ma esistono altre cifre offerte dagli storici dell'antichità. Circa 400 mila anni sarebbe accaduta la prima tra le grandi catastrofi ed avrebbe provocato lo spostamento dell'asse terrestre e dei poli magnetici. La memoria di quell'evento epocale si conserva nei miti e nelle storie di molti popoli potendo quindi affermare che l'umanità esistesse già…
E i russi? Per la storia russa scritta dagli storici occidentali del XVIII secolo, quella che ancora oggi si studia, fino al IX secolo con l'arrivo del cristianesimo pare che non

esistesse nulla. Per altri al contrario le radici del popolo russo si perdono nel buio dei millenni e riguardano i popoli che abitavano da sempre il nord dell'Eurasia, noti agli storici antichi e medioevali con nomi diversi tra cui il più noto è quello degli sciti (ne ha parlato per primo il padre della storia, Erodoto).
Circa 70 generazioni dividono il periodo degli sciti dai giorni nostri … ma prima cosa c'era?
A questa domanda aveva risposto il ricercatore indiano **Bal Gangadhar Tilak** (1856-1920) nella sua opera The Arctic Home in the Vedas data alle stampe nel 1903.
Analizzando i vecchi testi vedici aveva provato che la posizione delle stelle e i movimenti dei pianeti descritti nei Veda sono tipici delle regioni vicino al Polo Nord. Le parole del sacro inno vedico "Gli Dei del Monte Meru vedono il Sole alzarsi una sola volta all'anno" le aveva interpretate come una conferma dell'esistenza, all'epoca, del giorno polare. Egli aveva quindi dedotto che gli ariani, gli antenati degli indiani, abitavano nelle aree polari dalle quali poi erano stati costretti a migrare verso territori situati ben più a meridione.
Vediamo ora un'altro dato interessante a favore di questa strabiliante teoria ovvero la toponomastica e le lingue.
Nel primo ventennio del XX secolo, l'accademico Sobolevski, dopo aver analizzato i toponimi (i nomi dei fiumi e dei laghi) del Nord della Russia giunse ad una conclusione sbalorditiva: derivano tutti da una lingua indo-europea che lui chiamò "la lingua degli sciti" non avendo individuato un termine più adatto. Naturalmente ciò non piacque alla maggior parte dei colleghi che arrivarono ad additarlo di eresia scientifica. Negli anni 60 poi, il ricercatore svedese G. Johansson, avendo fatto una ricerca analoga nel suo paese, stabilì che tutti i toponimi locali avessero una base indo-iraniana. Gli indiani o gli iraniani in Svezia?! All'epoca a nessuno poteva venire in mente che era giusto il contrario: erano le lingue indo-iraniane ad avere avuto origine nel Nord. Ma ciò che più stupisce e convince dell'esistenza della mitica culla della civiltà e di un popolo preistorico unico è 'incredibile somiglianza tra le lingue dei popoli ora divisi da enormi distanze.

Tayana Elizarenkova, la traduttrice di Rigveda sostiene l'estrema somiglianza tra il russo e il sanscrito vedico di cui riportiamo qui alcuni esempi

"Mat' – "matri" (madre)
"Dyadya" – "dada" (zio)
"Divo" – "divo" (miracolo)
"Svet" – "Shveta" (luce)
"Sneg" – "snega" (neve)
"Gat'" – "gati" (strada, passaggio)
"Rydania" – "radalnya" (pianto con singhiozzo)
"Dremuchij" – "drema" (foresta fitta)
"Bat" (russo del Nord) – "bat" (può darsi)
"Kulina" (russo del Nord) – "kulina" (ricco)
"Papin" (russo del Nord) – "papin" (delinquente, cattivo)

Questa lista potrebbe essere continuata...
Non dovrebbe stupire quindi la testimonianza di un altro storico e studioso di sanscrito indiano, **Durga Prasan Shastri** che negli anni 60 del XX sec. visitò il Nord russo e capì di non aver bisogno di interpreti avendo capito quasi tutto ciò che gli diceva la gente della profonda provincia contadina; l'antico dialetto russo era la forma più antica del sanscrito. Di ciò poi lo scienziato parlò anni dopo nella sua relazione tenuta alla conferenza della società di amicizia russo-indiana nel 1964.
Esistono numerosi studi condotti con rigore scientifico e documentati come quello dell'etnologa e antropologa **Svetlana Zharnikova** "L'impronta della Russia Vedica" dove la scienziata ha raccolto le principali prove della nascita dei popoli di pelle bianca nel nord dell'Eurasia e non sarebbe l'unica poiché molti scienziati nel mondo sarebbero arrivati alle stesse conclusioni.
Purtroppo queste importanti ricerche avvallate da rilevanti studi scientifici non fanno rumore e non destano scalpore tra il mondo accademico classico che qualora le avvallasse si troverebbe nelle condizioni di dovere riscrivere interi capitoli della storia dell'umanità.

STORIE
DI CONFINE

Ophiocordyceps unilateralis, il fungo che controlla la mente

di Paolo Molinari

Cosa accomuna il famoso regista George A. Romero scomparso nel luglio del 2017 all'età di 77 anni dopo aver combattuto una breve malattia contro un aggressivo cancro ai polmoni ed una formica che vive all'interno della corteccia degli alberi che crescono nella foresta pluviale del continente Sud americano? All'apparenza nulla ma a ben guardare esiste un sottile filo rosso che li collega.

Il regista alla fine degli anni sessanta, insieme a nove amici, fonda la Image Ten Production. Con un budget limitatissimo di circa 10.000 dollari interamente versato autotassandosi, pochissime comparse e con molti di loro che svolgono ruoli di recitazione nella pellicola, producono quello che sarebbe diventato uno dei più celebri film horror di tutti i tempi. Scritto da Romero insieme a John A. Russo La notte dei morti viventi (Night of the living dead) del 1968 divenne poco dopo l'uscita nelle sale un vero e proprio cult degli anni settanta ed è stato considerato pietra miliare e film che ha codificato il genere Zombie Movies.

› George Romero al 66° Festival del cinema di Venezia

Alla sua uscita il film ha incassato la sorprendente cifra di 18 milioni di dollari in tutto il mondo ricevendo però anche numerose recensioni negative dovute al contenuto di scene esplicite e fortemente disturbanti per il pubblico dell'epoca.

La storia segue i personaggi Ben (Duane Jones) e Barbara Huss (Juduth O'Dea) che insieme ad altre cinque persone restano intrappolate nella casa colonica di un cimitero della Pennsylvania che pullula di "morti viventi". Dalla televisione il gruppo viene a sapere che in tutto lo stato i morti stanno risorgendo per nutrirsi di carne umana e "contagiare" i vivi.

L'origine del contagio sembra essere legata alle radiazioni emesse da una sonda sperimentale tornata da Venere. I protagonisti scoprono anche che i cadaveri ambulanti possono essere uccisi soltanto colpendoli alla testa perché è il cervello la parte riattivata dalla malattia misteriosa e devono poi essere cremati per eliminare ogni possibilità di trasmissione dell'infezione.

Il morso della morte

La *Camponotus Leonardi* Emery,1889 è una specie di formiche appartenenti alla sottofamiglia Fornicinae. Il genere comprende formiche di notevoli dimensioni sino a quasi 3 centimetri di lunghezza (Camponotus gigas).
Sono generalmente chiamate "formiche carpentiere" per l'abitudine di nidificare nei tronchi d'albero o nel legno morto ed hanno una distribuzione cosmopolita essendo diffuse in tutti i continenti tranne che in Antartide. Sono molto versatili nell'adattamento ambientale anche se il loro habitat originario è la foresta

atlantica sud orientale a cavallo degli stati brasiliani di Bahia ed Espìrito Santo ed in Thailandia.

La foresta atlantica detta in portoghese *Mata Atlantica* è la tipica foresta pluviale che si estende per un'area complessiva di 112,000 ettari. Ormai ridotta al 7% della dimensione originaria è stata inserita nel 1999 dall'Unesco nella lista che codifica i luoghi Patrimonio Mondiale dell'Umanità. All'interno di questa riserva ricchissima in termini di biodiversità si trovano numerosissime specie animali e vegetali di cui molte endemiche della regione.

› La foresta atlantica

Circa 48 milioni di anni fa ha fatto la sua comparsa sulla terra un nuovo genere di funghi oggi chiamati con il nome di Cordyceps.

Il nome del genere deriva dal greco *kordýlē* = clava e dal suffisso latino *ceps* (da caput, capitis) = capo, testa ovvero con il capo a forma di clava. La specie può essere identificata alla fine del suo ciclo di vita per la struttura riproduttiva che esce dalla parte posteriore della testa della formica di cui si nutre e di cui ha provocato la morte.

Come altri funghi parassiti del genere *Cordyceps* infatti *l'Ophiocordyceps Unilateralis* per svilupparsi e riprodursi ha bisogno di un ospite ed in particolare di una formica del genere Camponotus anche se non disdegna altre specie affini.

Quando la formica si alimenta del legno degli alberi su cui si sono sviluppate le spore del fungo, alcune di esse penetrano nel corpo dell'insetto attraverso le aperture respiratorie dette spiracoli e diffondendosi in tutto il corpo zampe comprese creando una fitta rete di ife (la forma infestante del fungo ndr.).

Il fungo cresce anche nella testa dell'insetto ma lascia inalterato il cervello dove determina però una profonda alterazione nella percezione dei feromoni (il meccanismo biochimico alla base del "linguaggio" di alcuni insetti) spingendolo a modificare il suo comportamento. Ciò associato all'alterazione dei movimenti che diventano simili a quelli di uno Zombie portano la formica a cadere dalle fronde degli alberi a terra. Il fungo "costringe" quindi l'insetto a salire sulle foglie ad una altezza precisa di 25 centimetri dal suolo dal lato della pianta rivolto a Nord posta in un ambiente con il 94-95% di umidità e tra i 20 ed i 30°C, condizioni queste indispensabili per la crescita e la

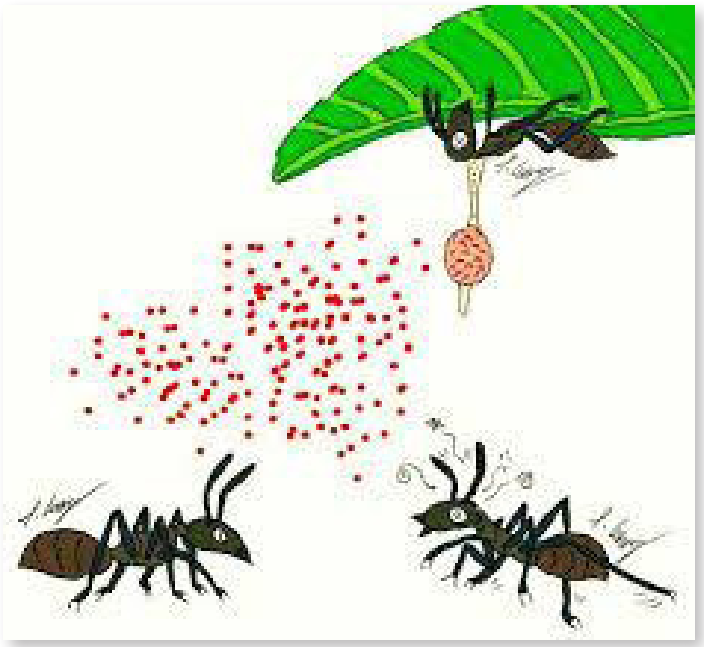
riproduzione del fungo. In condizioni differenti infatti la sporulazione non può avvenire oppure il fungo potrebbe presentare difficoltà nella riproduzione.

Raggiunta la sede adatta la "formica Zombie" attorno a mezzogiorno, quando le condizioni di luce per lo sviluppo sono migliori, è costretta dal parassita a mordere con le possenti mandibole una nervatura centrale della foglia con una forza superiore a quella normale e a non lasciarla più in un atteggiamento definito "il Morso della Morte".

Ciò determina dei caratteristici segni sulla vegetazione che sono stati riscontrati su fossili di foglie vecchie di 48 milioni di anni.

Solo ora il fungo uccide la formica dopo averla portata in giro per la foresta come una marionetta e se ne nutre fino a quando non ne ha invaso completamente il corpo. La parte riproduttiva del fungo detta carpoforo sfonda poi la corazza della testa della formica ed inizia a produrre delle sostanze antibiotiche che servono per scoraggiare ed impedire lo sviluppo di microrganismi concorrenti.

Le spore liberate nell'ambiente dall'apparato riproduttore del fungo piantato nel cranio della formica si disperdono in un raggio di circa due metri e mezzo attirando olfattivamente altre formiche che una volta avvicinatesi venendo in contatto con micelio vengono a loro volta infettate.



Bene, abbiamo quindi visto come la natura abbia anticipato di qualche milione di anni uno dei registi più prolifici del filone cinematografico Zombie horror e trattandosi soltanto di una specie di formiche della zona subtropicale forse potremmo pensare che la cosa ci tocchi molto superficialmente. Proviamo però a pensare se qualcuno per motivi politici, scientifici, militari od industriali potesse effettuare un controllo mentale sulle persone, sui cittadini o sulla popolazione di interi continenti.

So che anche questo sembra uno scenario da film fantascientifico di serie B ma forse, alcune volte, la realtà supera la fervida fantasia del regista più o meno famoso del momento.

Graffette, farfalle monarch e la C.I.A.

Nel cortometraggio del 1968 *The Alphabet* David Lync racconta simbolicamente gli effetti negativi dell'educazione e soprattutto il blocco psicologico nei confronti dell'apprendimento dell'alfabeto criticando anche il metodo educativo del tempo.

The Alphabet è stato definito come l'immersione in un universo incubale, angoscioso e malato dal quale non sembra esservi alcuna via d'uscita.

L'idea, partorita dalla mente dell'allora moglie di Lynch (Peggy Reavey, anche protagonista nelle parti in live action), nasce non a caso da un sogno oscuro vissuto in prima persona una notte dalla stessa Reavey.

L'ambientazione onirica e l'atmosfera terrificante del film fanno balzare alla mente i racconti di strani esperimenti medici o pseudo tali effettuati sulla psiche di cavie umane durante la seconda guerra mondiale.

Operazione Paperclip

L'operazione Paperclip (graffetta) fu un programma top secret postbellico dell'intelligence statunitense che servì secondo il governo USA ad evitare che le conoscienze scientifiche naziste finissero nelle mani dell'Unione Sovietica.

〉 Alcuni scienziati impegnati nel progetto Paperclip

Nel 1937 Stalin diede inizio ad una serie di processi costruiti contro i sui compatrioti bolscevichi. Questi casi giudiziari permisero al mondo di vedere per la prima volta in azione il controllo della mente. Uno ad uno i testimoni che sembravano zombie confessavano al processo di essere nemici dello stato chiedendo la condanna a morte. Ciò alimentò la paura dei servizi segreti occidentali convinti che i sovietici avessero messo a punto un sistema per riprogrammare la mente delle persone e far loro confessare ciò che volevano.

L'operazione Paperclip ebbe inizio nel maggio del 1945 e si protrasse fino ai primi anni '70 e consistette nel trasferire nel massimo segreto quasi 2000 persone tra scienziati nazisti, fascisti, italiani, tedeschi ed i loro familiari attraverso il Sudamerica con l'appoggio del Vaticano.

Essi continuarono il loro lavoro sugli armamenti al soldo del governo statunitense sviluppando razzi, mettendo a punto armi biologiche e chimiche, facendo progredire la medicina aeronautica e spaziale nonché molti altri armamenti ad un ritmo febbrile che ha caratterizzato tutto il periodo della guerra fredda.

Il Presidente Harry Truman autorizzò l'operazione a patto che gli scienziati non fossero stati membri del partito nazista e più che nominalmente partecipi alle sue attività. In molti casi però il Joint Intelligence Objectives Agency (JIOA) che allora era una branca del Joint Intelligence Committee (JIC) ovvero l'antesignano di quella che sarebbe poi diventata la CIA., modificò il curriculum degli scienziati permettendone il reclutamento ed affidando loro nuove identità che venivano allegate ai dossier con delle graffette da cui l'operazione prese il nome.

Unità 731

L'unità 731 fu un'unità dell'esercito giapponese attiva dal 1936 al 1945 in Manciuria una regione della Cina nord orientale.

〉 Shirō Ishii, medico, microbiologo e generale giapponese

Il generale Shiro Ishii che era un esperto batteriologo ed ideatore comandante dell'Unità 731 fu posto al comando del Laboratorio di sperimentazione dell'esercito per la prevenzione epidemica. Questa unità che era ufficialmente destinata alle analisi ed allo studio della purificazione dell'acqua fu in realtà incaricata di studiare e testare armi chimiche e biologiche in palese violazione del protocollo di Ginevra che il Giappone aveva firmato nel 1925.

Negli anni tra il 1942 e il 1945 migliaia di prigionieri (Sheldon Harris docente di Storia presso la California State University autore del testo di riferimento ritiene fossero 200.000 unità) soprattutto cinesi,

donne e bambini inclusi, ma anche mongoli, coreani, russi, inglesi ed americani catturati furono usati come cavie in diversi esperimenti.

Pochissimi membri dell'Unità 731 pagarono per i loro crimini dopo la guerra. Una decina di essi furono processati nel 1949 da un tribunale sovietico per crimini di guerra a Chabarovsk, gli altri si arresero agli americani concordando una amnistia in cambio delle informazioni da essi raccolte. Gli Stati Uniti il cui programma di ricerca sulle armi chimiche e batteriologiche era cominciato solo nel 1943 recuperarono il tempo perduto acquisendo i risultati delle ricerche dell'Unità permettendo ai vari membri che la costituivano di tornare alla vita civile in cambio della collaborazione con l'esercito e con importanti ditte farmaceutiche. Dopo la seconda guerra mondiale l'Unione sovietica costruì armi all'antrace usando la documentazione catturata dall'Unità 731 in Manciuria mentre alcuni importanti medici che ne facevano parte divennero parte dell'estabilishement medico del Giappone. Il dott. Masaji Kitano guidò la più grande industria farmaceutica giapponese la Green Cross, altri guidarono scuole mediche lavorando per il ministero della salute giapponese. Shiro Ishii in particolare venne trasferito in un laboratorio del Maryland nel cuore degli Stati Uniti per lavorare alla ricerca sulla guerra batteriologica.

Gran parte della sperimentazione preliminare in materia di ingegneria genetica, modificazione del comportamento e controllo mentale è stato condotto dal Dr. Josef Menghele nel campo di prigionia di Aushwitz dove egli ha lucidamente e freddamente analizzato gli effetti del trauma-bonding ovvero il legame traumatico che si verifica come risultato di continui cicli di abusi in cui si verifica un intermittente rinforzo di ricompensa e punizione cosa che crea forti legami emotivi resistenti al cambiamento.

〉 Josef Mengele

Accanto alla sperimentazione che prevedeva esperimenti chirurgici eseguiti nel campo di concentramento alcuni bambini sono stati sottoposti a massicce dosi di elettroshock.

› Lophophora williamsii o Peyote

Allo stesso modo il "lavaggio del cervello" è stato condotto sui detenuti di Dachau che sono stati posti sotto ipnosi e studiati nelle loro reazioni alla droga chiamata Mescalina un alcaloide psichedelico contenuto principalmente nel Peyote una pianta grassa appartenente alla famiglia delle cactacee originaria del deserto del Messico.

Uno di questi esperimenti consisteva nell'ipnotizzare un prigioniero per poi chiedergli di uccidere qualcuno e vedere se premeva il grilletto.

A causa delle atrocità commesse nel campo di concentramento di Dacau venne redatto un codice internazionale di etica medica. Tra i vari criteri che il codice di Norimberga imponeva di seguire c'era il principio fondamentale ed imprescindibile che per effettuare una qualsivoglia sperimentazione fosse assolutamente essenziale il consenso del soggetto.

Reinhard Gehlen, da generalmajor della Wehrmacht ad agente della CIA

Uno dei più importanti scienziati per gli Stati Uniti arrivati nel paese con il progetto Paperclip stato il generale tedesco Reinhard Gehlen ex capo dei servizi segreti di Hitler sul fronte orientale. Nel 1945 al suo arrivo a Washinton DC ha incontrato il presidente Truman, il direttore dell'Office of Strategic Services (OSS) ed Allen Dulles che sarebbe diventato da lì a poco il direttore della CIA.

› Reihhard Gehlen (1902-1979)

Lo stesso Reinard Gehlen ha avuto un ruolo fondamentale nella creazione del National Security Council da cui è derivato l'ormai famoso National Security Act del 1947. Questo in particolare serviva come protezione per numerose attività illegali di governo incluso i programmi di controllo mentale e dava alle agenzie coinvolte fondi pressoché illimitati per svolgerle; tutto ciò in risposta ai successi sovietici sull'uso delle droghe della verità che venivano usate negli interrogatori.

La CIA decise quindi di espanderei propri sforzi in materia di modificazione del comportamento e diede inizio al progetto Bluebird approvato dal direttore Allen Dulles nel 1950 ed avente come obiettivi il perfezionamento di una tecnica di condizionamento mentale per impedire durante gli interrogatori sovietici l'estrazione di informazioni dai soggetti anche con metodi sconosciuti, il controllo di un individuo mediante l'applicazione di tecniche di interrogatorio speciali, di indagare ogni possibilità di miglioramento della memoria ed infine la possibile creazione di un candidato manciuriano ovvero un assassino attivabile a sua completa insaputa.

Denominato inizialmente Progetto Bluebird e successivamente Progetto Artichoke (progetto carciofo), fu infine chiamato MK ULTRA il 13 aprile del 1953 dall'allora direttore della CIA Allen Dulles che si lamentò tra le altre cose di "non avere abbastanza cavie umane per sperimentare queste straordinarie tecniche" ("not having enought human guinea pigs to try these extraordinary techniques").

Che il progetto MK ULTRA fosse strettamente legato alle linee guida degli esperimenti nazisti nei campi di concentramento lo si intuisce facilmente. L'etimologia della sigla MK sta per Mind Kontrolle parola tedesca per indicare il controllo mentale. Un gran numero di ex appartenenti al partito nazista divennero i principali protagonisti per lo sviluppo dell'MK ULTRA.

Gli agenti e gli scienziati impegnati nel programma condussero molte attività illegali usando come soggetti di prova dei loro esperimenti ignari cittadini statunitensi e canadesi cosa che destò non poche polemiche riguardo alla legittimità degli studi effettuati.

Il programma MK ULTRA approvato dal congresso ed iniziato nel 1953 fu attivo sul territorio americano e canadese fino al 1973 anno in cui fu interrotto in seguito ai numerosi scandali suscitati.

CIA Infiltrated 17 Area Groups, Gave Out LSD

Suicide Revealed

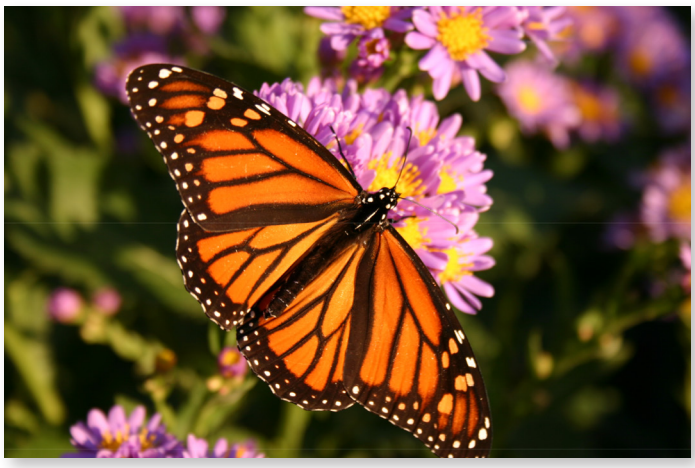
District the Focus

Gli esperimenti prevedevano l'uso di ipnosi, onde sonore (sottoprogetto 54) ed elettromagnetiche (sottoprogetto 119), l'uso del siero della verità, l'uso di messaggi subliminali, sostanze psicotrope tra cui trovò un larghissimo uso l'LSD che venne sintetizzato appositamente dai chimici del progetto. Vennero testati numerosi metodi per manipolare gli stati mentali delle persone scelte ed alterarne le funzioni cerebrali con pratiche di deprivazione sensoriale, isolamento, elettroshock multipli e ripetuti, lobotomia, abusi verbali e sessuali e varie forme di tortura.

Le cavie spesso erano militari, dipendenti della stessa CIA, agenti governativi, prostitute, pazienti con disturbi psichiatrici, detenuti, senzatetto e tossicodipendenti e quando essi non bastavano venivano "arruolati" comuni cittadini di nazionalità statunitense, canadese od ispanica.

Farfalle ...nella testa...

Tra i 149 sottoprogetti del progetto MK ULTRA c'è il programma MONARCH.



〉 Danaus plexippus o farfalla monarca

Il nome Monarch non è legato al concetto di nobiltà come parrebbe suggerire il termine ma si riferisce alla farfalla Monarch.
La monarca (Danaus plexippus) è una farfalla nativa dell'America ed è stata "eletta" insetto nazionale degli Stati Uniti nel 1989.

Essa ha una vivace livrea arancione con delle evidenti nervature e la sua dimensione va da 7,5 ai 10 centimetri.

Quando una persona viene sottoposta ai traumi dovuti ad un elettroshock percepisce dopo il trattamento una sensazione di leggera vertigine come se fluttuasse nell'aria proprio come nel volo di una farfalla. La rappresentazione simbolica della farfalla da poi una seconda possibile interpretazione del nome attribuito al progetto di controllo mentale governativo.

Questo stupefacente insetto subisce nel bozzolo che rappresenta la dormienza e l'inattività una trasformazione o metamorfosi da bruco a farfalla. Essa come nuova creazione ritorna con un processo migratorio unico della sua specie al suo punto di origine così come il MONARCH crea nella mente del soggetto compartimenti stagni che rispondono a personalità multiple creando una netta separazione tra personalità apparente (buona) e personalità oscura (cattiva).

Attraverso l'ipnosi, il controllo della mente, il lavaggio del cervello si crea una nuova identità; una barriera di amnesia tra la normale identità del soggetto ed una nuova personalità alterata. La nuova identità può essere usata per vere e proprie operazioni sotto copertura, attentati, infiltrazione nelle linee nemiche, sorveglianza... Se la persona fosse catturata in territorio nemico ed interrogata o peggio sottoposta a tortura, dal momento che non sa della presenza di quest'altra parte di se, morirà senza capire che cosa sta succedendo essendo nell'impossibilità di rivelare qualsivoglia informazione.

Ewen Cameron ed il "lavaggio del cervello"

〉 Il dott. Ewen Cameron

Un vero esperto di questo tipo di trattamento è stato il Dott. D. Ewen Cameron più volte eletto a presidente dell'associazione psichiatrica americana. Per la grande esperienza nel campo e per le sue credenziali la CIA ed Allen Dulles ne finanziarono con milioni di dollari le sperimentazioni condotte a Montreal presso la McGill University il St Mary's Hospital e l' Allan Memorial Institute.

Un particolare aspetto delle ricerche di Cameron aveva attirato in particolare l'attenzione della CIA. Egli sosteneva che per curare una persona affetta da disturbi psichiatrici bisognasse cancellarne la memoria e ricostruirla completamente.

Presso l'Allan Memorial Institute dell'Università Mac Gill di Montréal egli lavorò al progetto MK ULTRA realizzando per conto della CIA esperimenti di manipolazione mentale su cavie umane.

Si trattava per lo più di pazienti psichiatrici non consenzienti o sofferenti di disturbi minori come problemi d'ansia o depressione post partum che si affidavano alle sue cure ma egli fece ricorso nei suoi esperimenti anche a bambini provenienti da orfanotrofi.

Il progetto fu portato avanti in Canada, paese limitrofo e "amico" per tenerlo meglio nascosto all'opinione pubblica americana.

〉 L'Allan Memorial Institute a Montréal

Il dott. Cameron oltre ai metodi convenzionali tipici dei trattamenti psichiatrici di allora come la somministrazione di forti dosi di sedativi e varie droghe, elettroshock e lobotomie, ideò la tecnica detta della "guida psichica".

Con questo trattamento il paziente veniva tenuto per diverse settimane o mesi in coma farmacologico solitamente con l'uso di un cocktail farmacologico a base di Tiopentale un potente barbiturico e forti dosi di LSD. Portato quindi il paziente in una sorta di coma indotto, rinchiuso in celle di isolamento, era sottoposto a regimi intensivi di elettroshock mentre l'altoparlante di un registratore posto sotto il cuscino del suo letto trasmetteva continuamente, giorno e notte, messaggi uditivi ripetitivi a velocità variabile consistenti in frasi che servivano a riprogrammare la mente del povero malcapitato.

Il trattamento provocò diversi decessi ed i pazienti sopravvissuti accusarono gravi conseguenze invalidanti sia sul piano fisico che su quello psichico con forme di incontinenza, amnesia ricorrente, paralisi, stato vegetativo permanente.

Alcuni pazienti vennero dopo molti anni risarciti ma né il Dott. Cameron ne alcun funzionario della CIA venne mai arrestato o processato per i crimini commessi.

The Experiments of Dr. D. Ewen Cameron

› Lyndon Johnson 36° Presidente degli Stati Uniti

Conclusioni:

"Una democrazia funziona al meglio quando la gente ha tutte le informazioni che la sicurezza della Nazione permette loro di avere". Queste sono le parole con cui il 4 luglio del 1966 Lyndon Johnson, 36° Presidente degli Stati Uniti, presentava alla nazione il *Freedom of Information Act*, la legge che negli Stati Uniti sancisce e regola ancora oggi l'accesso dei cittadini a documenti Federali e Archivi di Stato. Una legge che, come ricordato dal Presidente nel suo discorso di 49 anni fa, "scaturisce da uno dei nostri principi più essenziali".

Il *Freedom of Information Act* conosciuto anche con l'acronimo *FOIA* prevede che negli Stati Uniti il cittadino abbia diritto di chiedere l'accesso agli atti della pubblica amministrazione ad eccezione di atti riconducibili a nove categorie tra cui si annovera la sicurezza nazionale, la privacy e gli atti giudiziari che rimangono classificati e che giustificano una bocciatura della richiesta.

Questo è uno strumento fondamentale per la libertà di stampa, definita dal presidente Johnson "così vitale che solo la sicurezza nazionale, e non la volontà di pubblici ufficiali o privati cittadini, deve determinare quando vada limitata".

Non ci sono limitazioni legate alla cittadinanza o meno, come si evince consultando il sito del Dipartimento della Giustizia" e le richieste possono essere avanzate anche compilando un form online. Non c'è un ufficio centrale a livello federale che gestisca queste domande, ma è compito di ciascuna agenzia o dipartimento smistare la propria mole di richieste.

Il *Freedom of Information Act* ha permesso ad alcuni cittadini coinvolti nel programma di sperimentazione segreta MK ULTRA di scoprire che oltre due milioni di americani sono stati programmati dal condizionamento basato sul trauma dal 1947. La CIA ha ammesso pubblicamente il suo programma per il controllo mentale solo nel 1970.

I programmi televisivi sono oggi messi a punto utilizzando i più avanzati studi sul comportamento umano e molti di questi dati provengono dagli studi e dagli esperimenti effettuati durante il programma segreto MK ULTRA e Monarch.

È forse possibile che alcune di queste ricerche non siano in realtà mai finite e che alcune tecniche di controllo mentale siano ancora oggi utilizzate sulla popolazione magari attraverso i mass media, i video musicali, i notiziari ufficiali, i film o le pubblicità?

"Apri la tua mente o qualcuno potrebbe farlo al posto tuo" (W. Bishop)

STORIE
DI CONFINE

Animali Delinquenti: gli antichi "Processi Brutali"

di Paolo Molinari

Per secoli uomini ragionevoli giudicarono gli animali esattamente uguali a loro, ragione e morale comprese. Quando una bestia si macchiava di un delitto, l'Uomo la sottoponeva a processi esattamente identici ai nostri.

Anche nei casi dei processi intentati contro gli animali che si credeva fossero comandati da Satana (instigante Sathana, per malefacium diabolicum) abbiamo un segno molto preciso della presunzione umana di appartenere alla specie principale, quella che aveva diritto di vita e di morte sulle altre creature della terra.

I documenti dei processi contro gli animali coprono un arco di tempo abbastanza ampio, che va dal Medioevo al XIX secolo. Ciò che sorprende, analizzandoli, è la serietà con cui si organizzava il rituale del processo: un atteggiamento certamente in contrapposizione con il concetto di diversità tra uomo e animale, da sempre principio essenziale giustificante la superiorità del primo rispetto al secondo.

Punire gli animali per aver violato la legge è un uso antico di cui si trova testimonianza nella Bibbia. Si legge infatti in Esodo 21,24-22,5: "Se un bue colpisce a morte con le corna un uomo o una donna, il bue dovrà essere lapidato e la sua carne non si mangerà" cioè esso subirà la pena più grave delle quattro esistenti nella legislazione mosaica, e che veniva, in ordine ascendente, dopo lo *strangolamento,* la *decapitazione,* ed il *fuoco.*

Non sono stati però solo i quadrupedi a trovarsi in difficoltà con la legge. La categoria dei "colpevoli" include mosche, talpe, bruchi, locuste e persino una capra russa, che fu esiliata in Siberia alla fine del XVII secolo.

Chi si distinse nel dare agli animali umane responsabilità criminali fu il Medio Evo, tramite giudizi, processi, sentenze e supplizi terrorizzanti.
La berlina, la fustigazione, il rogo, l'impiccagione e la mannaia servirono non solo come mezzi di punizione per delinquenti umani, ma anche di bestie che cercavano di sfuggire alle leggi di obbedienza, lavoro e rispetto al loro re o al loro padrone.

Le accuse, in realtà, sono quasi sempre fondate: si tratta per lo più di animali che, per natura o opportunità, hanno danneggiato gravemente qualcuno o qualcosa. Non solo maiali, ma anche locuste, topi, ratti, cani, lupi e persino mosche finiscono sotto il giogo della pubblica piazza: in Europa, tra l'864 ed il 1845, i processi "bestiali" sono 114.

Analizzando gli atti d'accusa e le relazioni di esorcismi ancora conservati, troviamo due tipologie di reato ben precise: la prima riguarda l'omicidio commesso prevalentemente da animali singoli, e quasi sempre domestici; la seconda ha invece aspetti molteplici, ma è generalmente il risultato di un'azione collettiva, compiuta da animali selvatici (lupi, topi, fino alle cavallette e ai serpenti). Quando ad esempio i topi e i serpenti mettevano in crisi l'equilibrio della società (danni al raccolto, epidemie ecc.), l'uomo colpiva simbolicamente un esponente del gruppo. Oppure, più frequentemente, interveniva, con la mediazione della Chiesa, contro l'intera specie, scomunicandola ed esorcizzando così il nefasto potere del diavolo che in essa si era instaurato.
Emblematico il caso riportato da Felix Hemmerlein, volgarmente detto *Malleolus,* teologo vissuto nel XV secolo. Nel trattato "De exorcismis" (Tract. I) egli illustrò come ai tempi di Guglielmo di Ecublens che occupò il seggio episcopale di Losanna dal 1221 al 1229 , "le anguille infestarono si terribilmente il lago di Lemano , che il vescovo si vide obbligato a scomunicarle e a relegarle in un certo luogo, donde esse non osarono più uscire". Nel 1451, con gli stessi mezzi, si liberò il lago dall'invasione di sanguisughe, letali per i salmoni, pesci che costituivano un'importante fonte alimentare per i locali - "pisces majores, praesertim salmones mirabiliter inficientes" - (Aldrovande, De Insectis, 1602, lib. 7, pag.724)
Nel 1596 una quantità straordinaria di delfini invase il porto di Marsiglia. Il *cardinale legato* Acquaviva, che risiedeva ad Avignone, delegò il vescovo di Cavaillon, perché facesse loro il processo di scomunica. Il prelato partì immediatamente per Marsiglia, dove, dopo minuziosa e regolare inchiesta, si recò al porto ed in presenza dei magistrati e, di una immensa folla di popolo, procedette all'esorcismo e a scagliare le sentenze di anatema, ingiungendo ai delfini di abbandonare il luogo e di non farvi più ritorno. I delfini se lo tennero per detto, e non comparvero più (Fornery *Hisloire du Comtat-Venaissin;* e, Laincel *Avignon le Comtat et la principaute d'Orange* pag. 406).
La funzione simbolica del processo e dell'esecuzione pubblica della pena, tra canti e balli popolari, comune ai processi per stregoneria, nei quali anche gli animali vengono accusati in quanto incarnazione oppure strumenti di Satana, è la testimonianza di un ulteriore profilo di cui tenere conto ovvero dell'incidenza del controllo dei tribunali ecclesiastici sulle questioni giudiziarie ordinarie. Ciò perché, quando il verdetto non conseguiva l'esito agognato, e la condanna dello sciame di cavallette non impediva la distruzione del raccolto (forse a causa del fatto che le stesse non comprendevano il latino), il clero organizzava processioni per chiedere perdono a Dio (e si ammonivano i fedeli a pagare le decime). - Chorier, *Histoire du Dauphiné*, tomo. 2, pag. 712-

Il primo processo di animali documentato avvenne nell'anno 864, quando la Dieta di Worms decretò che uno sciame di api, che aveva provocato la morte di un uomo, dovesse essere giustiziato con la pena dell' "affumicamento".

Grandi giustizieri di animali colpevoli furono i Franchi.
Carlomagno, nei suoi Capitolari, fu estremamente severo con le bestie degeneri, soprattutto quando tramite esse venivano ripetute le gesta di Pasifae o Leda. La loro carne veniva distrutta, arsa, buttata ai cani o fatta a pezzi nelle pubbliche vie.

Si pensava che gli animali "seduttori di uomini" fossero infestati da demoni, e i demoni non meritavano ovviamente alcuna pietà: dal 1692 al 1693 a Salem, una piccola comunità agricola a pochi chilometri da Boston specializzata nell'arrostire streghe, oltre venti persone accusate di stregoneria vennero giustiziate insieme a più di cinquanta fra cani, gatti, conigli, capri, pecore, galline, galli, corvi, merli che avevano in comune il

colore del pelo o delle penne: erano tutti neri e, secondo gli inquisitori, l'animale nero di sicuro celava o un diavolo o una maliarda.

Sempre con l'accusa di stregoneria nel XVI secolo in Scozia venne bruciato un cane, mentre nel 1474 a Basilea un gallo svizzero colpevole di aver deposto un uovo "sfidando arrogantemente le leggi di natura", condannato a morte, fu arso vivo.
Gross, nella sua Petite Chronique de Bàie, dice che il disgraziatissimo gallo, accusato di aver "pondu un oeuf", fu processato e condannato a morte nell'agosto di quell'anno. Esso fu consegnato al carnefice, che lo bruciò pubblicamente, insieme al suo uovo, nel luogo detto Kohlenberger, davanti a un'immensa folla di cittadini e di villici accorsi da ogni parte per assistere a questa esecuzione.
Una delle superstizioni medioevali più radicate e più tenaci fu proprio questa: che cioè un gallo, o meglio il demonio, assumendo forma di gallo, potesse fare un uovo. Le uova di gallo, cioè "le uova senza giallo" (tuorlo), erano molto ricercate per le preparazioni magiche, soprattutto quando "fossero state covate da donne, nel paese degli infedeli".
Esse erano, lo si capisce, "tanto difficili a trovarsi quanto la pietra filosofale" tanto più che era ferma convinzione che da queste uova, covate e schiuse, uscissero dei serpenti velenosi, od addirittura dei basilischi.

Il primo processo *"di bestialità"* cui si può con certezza assegnare la data è quello che avvenne nel 1452 a Rouvres, dove, come si legge nel conto di Filippo Machefoin, castellano di Rouvres, reso al suo signore per spese di giustizia fatte nel biennio 1451-1452, il Sergente Maggiore del luogo condannò un uomo chiamato Giovanni Brestel *"a essere arso, bruciato e messo in polvere"* , insieme a sedici vacche e a una capra. (Revue des Sociétés Savantes, tomo IV. 4. serie, anno 1866— mese di Decembre pag. 416 e segg. Parigi).
Accusato di lussuria satanica a Parigi, nel 1549, un tal Guyot Vuide fu prima impiccato e poi bruciato sulla pubblica piazza assieme ad una vacca sua "amichetta" e la stessa cosa accadde a un certo Jean de Salle, messo al rogo nel 1566 legato al suo asino.
Simile destino ebbero infine diverse cagne, una delle quali a Lione fu bruciata in effigie dopo essere stata condannata a morte "in contumacia".

Processi simili a questi furono numerosissimi nel medioevo, e solo nel XVIII secolo cessarono. Solo di pochi però abbiamo esatte e precise notizie poiché, trattandosi di un delitto che offendeva altamente la pubblica moralità, i tribunali ordinavano che tutti gli atti del processo si bruciassero sul rogo insieme all' uomo e alla bestia allo scopo di far scomparire ogni memoria del nefando delitto. A tal proposito si trova nell'opera di Papon "*Recueil d'arrèts*" (lib. XXII, tit. VII, edizione XVII sec.) menzione di una condanna pronunziata dal parlamento di Parigi il 15 dicembre 1601 contro la nominata Claudine Culan dove si diceva che "le proces sérait brulé avec le corps de la patiente"
Se è vero quanto già ho detto, che cioè gli atti dei processi di bestialità si bruciavano, è vero pure che prima di bruciare questi atti era in uso farne un sunto che era trascritto su registro segreto conservato dai singoli Parlamenti.

Questo estratto del Lerouge , che costui ebbe da un antico magistrato del Parlamento di Parigi, dà appunto notizia di cinquanta sentenze, emanate nel sedicesimo e diciassettesimo secolo, e tutte a proposito del delitto di cui ci stiamo occupando. Gli animali, di cui in queste sentenze si fa menzione, sono cani cagne, scrofe, giumente, vacche, asine, pecore, capre, muli etc.

Nel 1750 Giacomo Ferron venne sorpreso a Vanvres in orrenda mescolanza con la sua asina. Si fece il processo e l'uomo fu condannato mentre l'asina assolta, "perché è assodato ch'essa non per lussuria, ma costretta dal padrone cadde in colpa. La prova dell'innocenza dell'asina la somministrò il curato di Vanvres chiamato Pintuel col seguente atto firmato da lui e da molti notabili cittadini del comune: *"Noi sottoscritti Priore ed abitanti della Parrocchia di Vanvres certifichiamo dualmente da quattro anni che abbiamo in pratica l'asina di Giacomo Ferron , si mostrò questa sempre morigerata e di buona condotta sì in casa che fuori, non avendo infastidito mai nessuno così in fatti come in detti, e quanto a costumi la malleviamo onestissima. In fede di che ci siamo sottoscritti di nostro pugno e carattere."* - Fatto a Vanvera il 19 settembre 1750 Pintuel, Priore Curato - Seguono le firme degli abitanti -

Esecuzione in Falaise (a. 1386) di una troia infanticida

Da un affresco sul muro occidentale della Chiesa di Santa Trinità in Falaise riprodotto da Mangin.

Atroci supplizi erano riservati ai maiali accusati di antropofagia.
Almeno 34 maiali, nell'Europa medioevale, vengono legalmente mandati a morte con l'accusa di infanticidio, la cui pena viene regolarmente eseguita da boia professionisti, che nulla hanno da dire di fronte alla muta vittima.

Nel Medioevo, epoca in cui la nettezza pubblica lasciava molto, ma molto a desiderare, gli animali vivevano in continua comunanza con gli uomini, coabitando con essi nelle case. A questo si aggiunga, che, come ci dice Malleolo, "i porci, dopo essere stati castrati, eran posti sotto la protezione di S. Antonio, così che nessuno poteva toccarli od offenderli"; chi li offendeva non restava impunito.
I porci, sacrati a S. Antonio, eran detti "sagaciores", ed avevano il dritto in varie città d' Europa, come a Parigi, a Grenoble, a Padova, a Napoli, ecc., di andarsene liberamente a passeggio per le vie. Niente di più naturale, quindi, che spessissimo commettessero danni contro la vita e la proprietà dell' uomo, come avvenne, per esempio, nell'anno 1131, in cui uno dei figli di Luigi il Grosso, essendosi incontrato in una via di Parigi con un maiale che si cacciò fra le gambe del suo cavallo, cadde e morì.
Un maiale fu impiccato nel 1394, in Normandia, per aver mangiato un bambino.

A Lavergny una scrofa e i suoi sei porcellini furono accusati di un crimine analogo nel 1457. La scrofa fu giustiziata, ma si risparmiarono i piccoli per la loro tenera età e "per il cattivo esempio dato dalla madre".

La scrofa venne fatta comparire di fronte ad un tribunale, dove, sebbene affiancata da un difensore, fu giudicata colpevole. Dovette quindi subire la pena capitale, amministrata di fronte alla comunità del villaggio, che risultò peraltro composta da un lato da esseri umani e dall'altro da suoi simili, i quali si sperava, ne traessero valido esempio e monito perenne.
La scrofa apparve in pubblico abbigliata da umano e venne per punizione mutilata di coscia e grugno. Da qui, già deceduta, venne appesa alla berlina, poi, dopo un finto strangolamento, esposta nuovamente al pubblico di uomini e suini ed infine bruciata.
Prima di essere condotta al supplizio, fu come d'uso vestita con abito da uomo, panciotto e cappello compresi: il suo boia (lo stesso usato per gli umani) venne pagato come al solito con dieci Tornèsi e un paio di guanti.
Le autorità decisero quindi di farne realizzare un dipinto commemorativo nella chiesa locale affinché la vicenda non fosse lestamente dimenticata dagli eterogenei abitanti di cui sopra.

Pene di morte anche per le bestie assassine: un toro colpevole di aver incornato mortalmente il suo padrone venne impiccato a Noisif le Temple addirittura per sentenza di Carlo di Valois.
Nel 1606 nella Piazza del Mercato di Napoli fu giustiziato un asino accusato di aver massacrato a calci una bambina e nel 1639, nella Val Leventina, un cavallo fu decapitato per aver disarcionato e ammazzato il suo cavaliere.

La cosa più sconcertante è che i processi agli animali delinquenti, che durarono sino ai primi del XVIII secolo e che venivano chiamati col termine legale di Processi Brutali, erano in tutto e per tutto identici a quelli umani; c'era il mandato di arresto, il carcere preventivo, la traduzione in giudizio, l'escussione delle prove e la requisitoria.
Dai documenti esaminati, dagli esempi addotti, dalle particolarità riferite intorno a questi processi, scaturisce lampante la serietà, la solennità con cui essi si svolgevano. Si arrestava l'animale, lo si metteva in prigione, nella prigione soggetta alla giurisdizione del Tribunale che doveva giudicare della causa. Il Pubblico Ministero (Promotore) denunziava il fatto alla giustizia. Questa si dava immediatamente alla istruzione del processo, procedeva alla visita dell'individuo offeso, della bestia che aveva arrecate le offese; stabiliva con scrupolosa esattezza l'età rispettiva dell'uno e dell'altra; citava i testimoni, ne raccoglieva le deposizioni giurate (par serment); faceva assumere dal cancelliere della giurisdizione informazioni sul luogo del delitto; sottoponeva, se bisogna credere al Mangin, (l 'Homme et la Bete, Parigi, 1872, pag.344) l'animale alla tortura, e i gridi che questa strappava ad esso erano ritenuti come delle confessioni. Poi, una volta stabilito il fatto, quando l'ufficiale, facente funzioni di Pubblico Ministero presso la Giustizia del Signore, aveva chiesta la "sottoposizione" ad accusa dell'animale colpevole, stabiliva il giorno per la discussione della causa. Nel

giorno dell'udienza, il capo supremo della giurisdizione, assistito dagli scabini e da uomini saggi e pratici che davano il loro consiglio, alla presenza del cancelliere e dei testimoni, emetteva la sentenza, conforme al dritto, alla ragione, alle usanze e alle costumanze del paese, avendo Dio avanti agli occhi.
Incaricato di eseguire la sentenza contro l'animale era il boia ufficiale, il maestro delle alte opere (Maitre des hautes oeuvres), solito di eseguire le sentenze di morte contro gli uomini: spesso egli doveva venire di lontano , nel qual caso gli si pagavano le spese di viaggio con scrupolosa puntualità.
L' animale, dalla prigione dove era stato rinchiuso non appena commesso il delitto, e dove aveva ricevuto tutti i riguardi, primo fra questi un'abbondante giornaliera somministrazione di vitto, era condotto al luogo dove si soleva far sostare i prigionieri, prima di condurli all'estremo supplizio.
Qui si dava ad esso lettura della sentenza e si faceva la sua toeletta. Lo dimetteva poi nella carretta fatale e quando questa, come afferma il Louandre (Epopèe des animaiix e Histoire d'Abbeville), scortata dagli arcieri e dai sergenti prendeva le mosse, tutte le campane della città cominciavano a suonare ed il lugubre scampanio cessava solo quando giustizia era fatta.
Il più delle volte la bestia era appesa "par les pieds de demère à un arbre esproné" nel qual caso la si strangolava prima. Altre volte le s'infliggeva la pena del taglione, come avvenne alla scrofa di Falasia, o veniva sotterrata viva, come per i porcelli di Amiens e di San Quintino.
Del cadavere dell'animale come allora si usava anche per i cadaveri degli uomini giustiziati, si faceva scempio in vari modi, secondo ciò che ordinava la sentenza oppure lo si trascinava al mondezzaio, o lo si tagliava in minutissimi pezzi che erano gettati ai cani, o lo si sotterrava nel letame.
I processi verbali di queste esecuzioni, insieme ai giudizi che le avevano causate, erano con una scrupolosa esattezza trascritti sui registri criminali.
Anche gli avvocati difensori si davano molto da fare: il processo ad un orso che aveva devastato alcuni villaggi tedeschi nel 1499 venne differito di qualche settimana per un cavillo legale tirato fuori dall'avvocato difensore, e cioè il sacro diritto dell'animale a essere giudicato "dai suoi pari", ossia da una giuria composta da altri plantigradi.

Innumerevoli furono i processi in contumacia intentati dagli uomini contro gli animali nocivi; nel 1519 a Stelvio alcuni contadini denunciarono delle talpe ree di "danneggiare i raccolti con i loro scavi, che impediscono all'erba e agli ortaggi di germogliare". L'onorevole Giuria allora impose alle talpe "di giustificare la propria condotta, adducendo reali motivi di esigenza e di bisogno" ma, dato che le bestie non si presentarono in tribunale, vennero condannate all'esilio: tuttavia la Corte misericordiosa concesse un salvacondotto aggiungendo "due settimane di tolleranza per le imputate che risultassero gravide e per quelle ancora in infanzia".

Uno dei processi più incredibili contro animali delinquenti avvenne in Valtellina nel 1659 quando alcuni vermi (di specie non ben specificata) furono citati in tribunale con l'accusa di "violazione di proprietà e danneggiamenti"; all'albero più alto dei cinque paesi in cui si erano verificati i danni, venne inchiodata una copia della citazione in cui veniva imposto agli imputati di "rientrare immediatamente nei boschi astenendosi dal danneggiare i raccolti". Inoltre il tribunale concesse ai vermi "il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità purché la loro condotta non distruggesse o menomasse la felicità degli uomini".

A Magonza a e Valenza vi furono processi contro mosche e pidocchi mentre, nel 1587, i viticultori dell'Alvernia intentarono una causa contro i bruchi che distruggevano le vigne: gli imputati, difesi da un emerito avvocato indubbiamente di molto merito, riuscirono ad ottenere per sentenza una "zona di rifugio" e il tribunale concesse alle larve delle cantaridi infestatrici "gli stessi benefici dei minori d'età".

Ma il miglior difensore della classe animale fu senz'ombra di dubbio l'avvocato Barthèlemy de Chassenée; nel 1521 gli agricoltori di Artun denunciarono alcuni topi che avevano distrutto i loro raccolti d'orzo: i roditori, che non risposero né all'appello né ai numerosi bandi che ad essi fece la Corte, vennero difesi dal loro avvocato d'ufficio il quale dichiarò che "la citazione non era valida poiché avrebbe dovuto essere estesa a tutti i topi del distretto".
Quando un'ulteriore citazione a comparire rimase ignorata dall'intera razza rosicante, Chassenée sostenne che "una torma di gatti ostili, appartenente ai contadini accusatori, intimidiva i suoi clienti" perciò pretese una cauzione in denaro la quale garantisse che i gatti non avrebbero molestato i topi mentre si recavano in tribunale.
L'accusa rifiutò di pagare la cauzione e, con un'arringa memorabile in favore della benemerita classe roditrice, l'avvocato non solo riuscì a far assolvere gli imputati con dichiarazione di "non luogo a procedere" ma, grazie alla fama ottenuta in seguito a ciò, venne trionfalmente eletto Presidente del Parlamento di Provenza.
Ciò che sorprende di questo processo è l'utilizzo degli stessi criteri difensivi, da parte del medesimo giurista, già adottati in occasione di un precedente del 1540 contro gli abitanti di Cabrières e Merindol, accusati di eresia valdese.
Chassenée raccolse le sue esperienze in un trattato in cui la problematica relativa ai processi contro gli animali era affrontata in cinque punti: "Per prima cosa, affinché io non appaia rivolgermi soltanto alla plebe, tratterò quale sia il nome latino di questi nostri animali; secondo, se questi nostri animali possano essere citati in giudizio; terzo, se possano essere citati da un procuratore e se, una volta citati a comparire personalmente, possano o meno comparire per procura, cioè se può bastare che siano citati; quarto, quale giudice, laico o ecclesiastico, abbia la competenza di processarli e come intenda procedere contro di loro, emettere la sentenza e farla eseguire; e quinto, che cosa costituisca un anatema e come questo si differenzi da una scomunica".

Intorno al 1570, una comunità di monaci francescani residente nello stato brasiliano di Maranhao accusò alcune termiti di papparsi le provviste e disintegrare gli antichi mobili del convento: anch'esse ebbero diritto a un avvocato difensore e furono fortunate perché egli rammentò alla Corte non solo che l'operosità delle termiti era mille volte superiore a quella dei francescani, ma anche che questi avrebbero dovuto vergognarsi e prenderne esempio.
Dopo molte udienze il Giudice formulò un verdetto di compromesso, leggendolo solennemente ad alta voce di fronte alle tane fatte a monticello delle termiti: entrambe le parti dovevano impegnarsi a mantenere una buona condotta, le termiti smettendola di infastidire i frati, ed i frati non molestando le "operose antiche residenti".

Uno tra gli esempi più emblematici relativi all'azione giuridica contro gli insetti risale alla metà del XVI secolo e si verificò in un piccolo paese francese, St. Julien, situato sulla via per il Moncenisio e poco lontano da St. Jean-de-Maurienne, sede vescovile.
Dalle fonti apprendiamo che i vigneti di St. Julien erano oggetto degli attacchi di piccoli insetti, localmente chiamati amblevin (rychites auratus il nome scientifico), distruttori delle colture e autentica catastrofe per i vignaioli locali. Nel 1545 i contadini si rivolsero all'autorità per ottenere giustizia: della loro difesa si occupò l'avvocato Pierre Ducal, mentre gli insetti furono difesi dal procuratore Pierre Falcon e dall' avvoocato Claude Morel. I dibattimenti continuarono fino all'8 maggio 1546, quando il giudice, con una mossa a sorpresa, invece di emettere la sentenza, ordinò che tutto il popolo recitasse collettivamente delle preghiere. Di tono francescano la conclusione del giudice: "Inquantoché Dio, creatore supremo di tutto ciò che esiste, ha ordinato che la terra generi frutti ed erbe (animar vegetativas) non solo per il sostentamento degli uomini, che sono dotati di ragione, ma anche per il mantenimento e l'alimento degli insetti che si librano nell'aria, non sarebbe perciò azione degna procedere contro questi animali, ora accusati e incriminati, sconsideratamente e precipitosamente; al contrario, sarebbe per noi più confacente se ci affidassimo alla mercé dei cieli e implorassimo perdono per i nostri peccati".
Malgrado il rispetto del programma, con l'aggiunta della celebrazione di tutta una serie di messe solenni, circa trent'anni dopo il flagello si ripresentò. Non abbiamo fonti per sapere se prima del 1576 gli insetti avessero cessato di danneggiare le colture, "rispondendo" positivamente alle preghiere del popolo.
A differenza del primo caso, questa volta gli abitanti di St. Julien non vollero essere troppo tolleranti e decisero dì istituire un processo vero e proprio, per arrestare il potere distruttivo dei temuti animaletti'.
Solo il 13 aprile 1587 il caso fu portato in tribunale davanti all'autorità, "sua reverendissima signoria, il vescovo - principe di Mauríenné, e alla reverenda signoria del suo vicario generale ed ufficiale".
I procuratori della popolazione presentarono le loro istanze, ponendo soprattutto in luce che la vicenda era sostanzialmente ritenuta l'effetto di un'azione soprannaturale, determinata dall" ira divina", ma forse non indenne dagli influssi demoniaci: "In virtù degli Uffizi divini e delle suppliche assidue, la furia incontrollata e il flagello dei suddetti animali venne tempo addietro a cessare,- ora essi hanno ripreso le loro feroci devastazioni e stanno causando danni incalcolabili. Se i peccati dell'uomo sono la causa di questi mali, è onere dei rappresentanti di Cristo in terra di prescrivere le misure appropriate per placare l'ira divina. Perciò noi, i sopraddetti magistrati Francois Amenet e Petremand Bertrand ci facciamo avanti nuovamente (ex integro) e scongiuriamo l'ufficiale affinché per prima cosa nomini un altro procuratore e un altro avvocato per gli insetti, al posto di Pierre Falcon e di Claude Morel deceduti, e che faccia

un'ispezione dei terreni e prenda atto dei danni, e proceda quindi con la scomunica".
La richiesta fu accolta: Antoine Filliol fu nominato procuratore degli insetti e Pierre Rembaud il loro avvocato. I primi dibattimenti, svoltisi tra la fine di maggio e i primi di giugno, si volsero in favore degli insetti, in quanto il loro avvocato sosteneva che gli animali avevano agito secondo il loro naturale diritto, poiché creati prima dell'uomo, come risulta chiaro da Genesi (1:24). Inoltre sottolineò che gli insetti, per volere divino, avevano il diritto di nutrirsi delle colture (Gn 1:18-30).
Tra il 12 e il 19 giugno il procuratore dell'accusa replicò all'avocato difensore, riservandosi però di studiare più approfonditamente il caso. Il 27 giugno replicò affermando che se pur gli insetti erano stati creati prima dell'uomo, dovevano essere a lui subordinati, poiché privi di ragione. La situazione continuò senza raggiungere alcun risultato concreto, arenandosi spesso nelle anse di cavilli in cui le problematiche teologiche e quelle giuridiche si amalgamavano. Per cercare di sbloccare la situazione, il 28 giugno 1587 fu indetta una riunione pubblica alla quale avrebbero dovuto partecipare tutti gli abitanti di St. Julien. Dall'incontro nacque la possibilità dì individuare un'area lontana dalle vigne dove gli insetti potessero trovare un sufficiente sostentamento.
La proposta fu accettata, con la clausola che gli abitanti avessero la possibilità di attraversare il campo riservato agli animali, però "senza compromettere il pascolo" e di usare le sorgenti presenti in loco.
Il luogo fu individuato in un territorio chiamato la Gran Feisse: dopo le procedure del caso, il terreno fu affidato agli animali, però le controversie non si placarono. Infatti, il 24 fu presentata istanza da parte dell'accusa, perché si verificasse se gli insetti avessero abbandonato i vigneti per dirigersi nella sede a loro prescritta. Ma il movimento di truppe sul Moncenisio - Carlo Emanuele stava per invadere il Marchesato di Saluzzo - fece ulteriormente rinviare la procedura.
La questione fu portata davanti al giudice il 3 settembre, quando Antoine Filliol, procuratore degli insetti, decretò che gli animali non potevano accettare il terreno assegnato loro, in quanto sterile e quasi privo di erba.
L'accusa si oppose, considerando del tutto arbitraria la dichiarazione di Filliol, il che determinò la decisione del giudice di nominare una commissione di esperti per valutare il terreno ed esprimersi di conseguenza. Sappiamo che tutto il procedimento terminò il 20 dicembre 1587, ma non conosciamo la sentenza, poiché l'ultima pagina dei documenti sul processo è andata irrimediabilmente perduta...
Ma... al di là del risultato, che non conosceremo mai, il caso di St. Julien offre alcune indicazioni importanti:

- gli insetti accusati furono considerati giudicabili come esseri umani;
- tutta la documentazione indica la certezza da parte di accusatori, difensori e giudici che gli insetti si attenessero al giudizio degli uomini;
- è evidente la certezza che gli anatemi della chiesa sarebbero stati in grado di fermare l'azione distruttiva degli animali.

In sostanza, si avverte un inquietante stordimento giuridico, determinato da una forte superstizione, che avvicina tutta la vicenda alla psicosi collettiva.

A differenza di altri animali, che potevano essere processati singolarmente per i loro crimini, gli insetti subivano quasi sempre un'azione repressiva condotta collettivamente, in cui non esisteva un colpevole, ma dei colpevoli, giudicabili in gruppo. Anche per questo oggettivo problema di identificazione, in molti casi si ricorse all'anatema, alla maledizione o alla scomunica degli accusati, senza passare attraverso l'iter giudiziario.

Ad esempio, nell'880 a Roma fu posta una taglia sulle locuste, oltre ad una serie di anatemi, che però si rivelarono del tutto infruttuosi...

Gli animali sono comparsi in tribunale non solo come imputati, ma anche come testimoni in processi criminali. In Savoia, nel XVII secolo, si pensava che Dio avrebbe concesso la parola a un animale o a un uccello, piuttosto che permettere che un omicida sfuggisse alla giustizia. Così, se un uomo accusato di aver commesso un delitto nella propria casa giurava sulla sua innocenza di fronte agli animali domestici, e questi non protestavano, veniva rilasciato.

Secondo i numerosi studiosi di "delinquenza animale" come Ferdinando Russo o Carlo D'Addosio i quali, dalla fine dell'Ottocento ai primi del Novecento, dopo molte indagini svolte nei polverosi archivi dei tribunali, diedero alle stampe saggi e ricerche accurate sull'argomento- molte bestie sono affette da sindromi delittuose innate: le chiocce possono macchiarsi di infanticidio nei riguardi dei loro stessi nati; ladri sono i gatti così come le volpi, che utilizzano la loro proverbiale astuzia per compiere furti con destrezza: difatti pare che fingano di essere morte per eludere la sorveglianza dei padroni dei pollai.

E uno dei "criminali" più famosi in campo animale fu un cane di Rennes di cui parla anche il Lombroso: di giorno stava quieto e tranquillo senza mai uscire dal cortile e indossando la museruola, ma di notte se la toglieva e andava a far razzia nelle stie e negli ovili sino a quando arrivava l'alba: allora andava a lavarsi il muso sporco di sangue in una fonte, si rinfilava la museruola e riprendeva la sua aria placida e un po' annoiata di sempre.

I processi d'animali sono sopravvissuti in Europa fino al Novecento. Il più recente ha avuto luogo in Svizzera nel 1906, quando due fratelli e il loro cane sono stati giudicati per assassinio. Gli uomini sono stati condannati all'ergastolo. Il cane è stato messo a morte. Ancora nel 1974, un cane è stato processato in Libia per avere morso una persona: condannato a un mese di carcere a pane e acqua, l'animale ha scontato la pena ed è stato regolarmente rilasciato.

Bibliografia

1) D'Addosio Carlo, Bestie Delinquenti, Napoli 1892, in Biblioteca da Facultade de Direito de Sao Paulo
2) Menabrea L., De l'origine de la forme et de l'esprit des jugements rendus au moyen-age contre les animavi, Chambeéy 1846. Evans E. P, Animali al rogo, Roma 1989.
3) Chassenée B., Consilium Primum, quod tractatus jure dici potest propter multiplicem et reconditam doctrinam, ubi luculenter et accurate tractatur quaestio illo: De excommunicatione animalium insectorum, 1511.
4) Hamel F., Animali umani, Roma 1974.
5) Evans E. P, op. cit.
6) Thompson S., La fiaba nella tradizione popolare, Milano 1967.
7) Propp V., Le radici storiche dei racconti di magia, Roma 1982.
8) Chassené B.,op. Cit.
9) Centini Massimo, Animali sotto processo
10) Centini Massimo, Le bestie del Diavolo, Rusconi editore.
11) Edward Payson Evans 1906, The criminal prosecution and capital punishment of animal, University of California Southern Regional Library Facility.

STORIE
DI CONFINE

Catene lineari del corpo e dello spirito

di Matteo Martini

Il neurologo italiano Giuseppe Calligaris (1876-1944), vero genio dimenticato, è stato l'autore di sorprendenti scoperte – sorprendenti per il loro intrinseco significato, ma anche per la vastità di applicazioni e infine per la coerenza e l'organicità del quadro generale – nel campo della medicina olistica e non convenzionale. È anzi sorprendente che solo in tempi relativamente recenti, in Italia, si siano riscoperti gli studi di questo nostro connazionale, forse più stimato all'estero che in patria, anche a fronte del grande interesse che invece nel campo della medicina non-convenzionale è stato rivolto a studiosi stranieri. Fortunatamente, come diremo i suoi studi sono stati ripresi, ed anche ampliati in un sistema di trattamento psicosomatico ad opera di due ricercatori e sperimentatori italiani che hanno trovato il modo di adattare in un modello operativo le sue scoperte teoriche.

Già dalla sua tesi di laurea dal titolo *Il pensiero che guarisce* (1901) incentrata sul potere di autoguarigione della suggestione, il giovane Calligaris legò il suo interesse di neuropsichiatra alla ricerca psicosomatica, un tema che avrebbe sviluppato nelle sue successive e sorprendenti ricerche. Malgrado i suoi brillanti meriti accademici (fu ordinario alla Sapienza) e le sue pubblicazioni di alto rigore, una dei quali, *Il sistema motorio extrapiramidale*(1927) fu adottata come testo universitario per molti anni a seguire, le sue scoperte e le pubblicazioni "di frontiera" gli valsero l'ostilità, anche ingiusta e preconcetta, della comunità di allora. Questo suo isolamento fu anche la causa dell'oblìo in cui caddero le sue ricerche per diversi decenni, almeno in Italia. Visse negli anni in cui la neurologia e la neuropsichiatria cominciavano a delineare il loro statuto scientifico. Ma i suoi studi andarono molto oltre il paradigma della medicina su base meccanicista, del resto implicavano un sistema di relazioni energetiche di tipo sottile.

Erano anche gli anni in cui il neurologo inglese H. Head spiegava il "dolore riferito" e, attraverso le *zone di Head,* descrisse la proiezione cutanea dei riflessi viscero-sensitivi (convergenza di innervazioni viscerali e di particolari aree cutanee sugli stessi metameri spinali); e in cui il dott. W. Fitgerald indicava delle zone longitudinali della pelle, dette *dermatomeri*,come base per trattamenti antalgici e con la sua assistente Eunice Ingham poneva le basi della **riflessologia plantare**. Ma il lavoro di Calligaris andò molto oltre per portata e soprattutto per implicazioni teoriche, dato che si basava per lo più su relazioni sottili, legate al corpo eterico e non riconducibili a spiegazioni neurologiche – anche se, va detto, Calligaris non azzardò mai interpretazioni esplicite in questo senso ma si limitò a registrare empiricamente ogni corrispondenza. Fu questo fatto che gli valse l'ostilità del mondo scientifico così come l'aver mostrato di poter eseguire, attraverso le

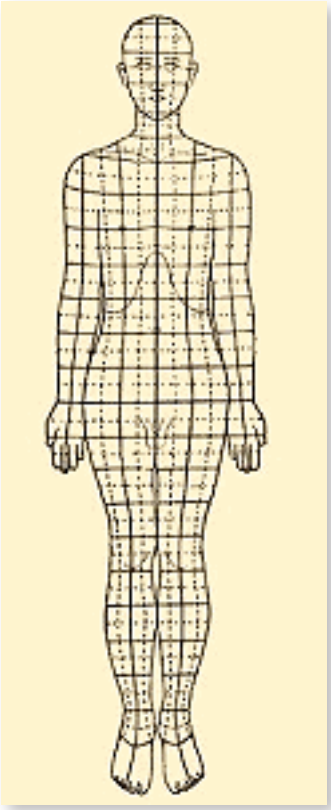
sue scoperte, determinati esperimenti di parapsicologia (o di *metapsichica* come si diceva all'epoca), esperimenti peraltro abbastanza eclatanti ed eseguiti in presenza di numerosi osservatori, che impressionarono persino lo *yogi* indiano Yogananda, in una sua visita in Italia nel 1934, in cui poté assistere ad un fenomeno di *remote viewing* attraverso un muro indotto da Calligaris su un suo paziente, come Yogananda stesso ci riferisce nella sua *Autobiografia di uno yogi*. Del resto questi suoi studi attirarono l'interesse di diverse intelligence militari: i suoi appunti furono trafugati dagli austro-tedeschi che avevano occupato il Veneto durante la Prima Guerra Mondiale, e infine dagli americani durante la Seconda Guerra Mondiale (e non è un caso se Germania e Stati Uniti sono i Paesi in cui si sono sviluppate scuole di medicina complementare, seppure semplicistiche, ispirate alle sue scoperte).

Nelle sue opere principali (che contano più di sedici volumi), *Le Catene lineari del Corpo e dello Spirito* (1928), *La Fabbrica dei sentimenti* (1932), *Le meraviglie dell'autoscopia* (1933), *Le meraviglie dell'eteroscopia* (1934), *Telepatia e telediagnosi* (1935), *Le immagini dei vivi e dei morti richiamate dalle loro opere* (1935), *L'Universo rappresentato sul corpo dell'uomo* (1937), *Le meraviglie della Metapsichica*(1940), *Nuove ricerche sul cancro* (1940), *Le meraviglie della Metafisiologia* (1944) è esposto il quadro coerente ed organico di una fisiologia sottile che si articola su **linee energetiche** disposte in modo **reticolare** lungo la superficie del corpo umano. Nel cercare di spiegare la correlazione fra aree cutanee ad alterata sensibilità e danni alla corteccia cerebrale (correlazioni spesso non spiegabili sulla base delle ipotesi meccanicistiche della neurologia) Calligaris si imbatté nell'osservazione che la stimolazione cutanea (che lui definiva "carica") lungo percorsi lineari generava sempre determinati riflessi fisici e sensazioni soggettive ("di *repère*") e al contempo anche l'attivazione di determinati sentimenti. L'individuazione di queste strutture permette di dare indicazioni certe e soprattutto ripetibili dello stato psico-fisiologico dell'individuo. Queste prime scoperte furono poi ampliate da Calligaris in tutto il corso della sua vita; il suo interesse fu soprattutto per la mappatura e la ricerca di base, non pensò a svilupparne le potenzialità terapeutiche: la maggior parte delle sue ricerche hanno puntato ad evidenziare riscontri di tipo psicologico (attivazione di emozioni e sentimenti) e parapsicologico (attivazione di esperienze e facoltà extra-sensoriali). A tal proposito va detto che Calligaris non avanza mai nessuna interpretazione su base "occultistica" ma semplicemente da medico e da scienziato si è limitato alla registrazione di eventi e condizioni sperimentali ripetibili. Tuttavia la sua familiarità con concetti come "aura" "campo aurico", "chiaroveggenza" ed altri, testimonia una conoscenza del lessico della *metapsichica* del tempo e della terminologia esoterico-occultistica. Dalle scarse indicazioni biografiche nulla sappiamo di quale *milieu* possa aver costituito il suo retroterra formativo, né di come fosse pervenuto a certe straordinarie e circostanziate scoperte. Mia personale convinzione è comunque che avesse avuto contatti con la corrente della Teosofia, sebbene prove diretta al momento non si conoscano. Rileviamo però che un suo allievo e collaboratore, Edoardo Bratina (1913-1999) è stato segretario della Società Teosofica.

Un ultimo riferimento alla storia di queste scoperte: sono stati due studiosi italiani, Flavio Gandini e Samantha Fumagalli, a riscoprire di recente il lavoro di Calligaris e farlo conoscere in Italia. Il loro grande merito è stato non solo quello di aver portato avanti la sperimentazione ma sopratutto di aver creato un sistema operativo in grado di tradurre gli studi di Calligaris in un metodo di medicina olistica, con possibilità di intervento ed applicazione concreti nel campo della psicosomatica, denominato *Dermoriflessologia*®.

Un altro merito di questi ricercatori è di aver allargato gli "orizzonti teorici" di riferimento integrando nella Dermoriflessologia gli insegnamenti di autori come Jung, Gurdjieff, Carlos Castaneda e R. Steiner. Questi inquadramenti teorici sono risultati utili per contestualizzare le scoperte del neurologo Calligaris e creare un quadro di riferimento sulla struttura della psiche e dell'inconscio, un' **antropologia e una fisiologia iper-fisica** (soprattutto di componente steineriana) per la spiegazione teorica di alcuni processi sottili, degli sviluppi evolutivi e dell'espansione delle facoltà. Come si vedrà infatti la Dermoriflessologia ha due principali campi di applicazione: uno di tipo medico nel senso soprattutto di medicina olistico-energetica (ma anche con interessanti possibilità di applicazione anche nella psicoterapia e nella psicologia clinica, come tecnica complementare) ed un altra di tipo evolutivo come integrazione e sviluppo delle facoltà cognitive, psichiche e della personalità.

Calligaris aveva dunque individuato delle linee "energetiche" lungo la superficie cutanea, dal tracciato rettilineo in grado di attivare riflessi fisici e soprattutto emozionali. Si tratta ovviamente di linee energetiche sottili in quanto non rilevabili con strumenti, almeno non *direttamente*, e non spiegabili con anatomiche osservabili o già note. Il primo paragone che potrebbe sorgere in mente sono i meridiani di agopuntura, ma l'accostamento non è esatto, in quanto questi ultimi seguono tragitti ipotetici che collegano dei punti specifici, e sono soprattutto questi punti a presentare un significato operativo e fisiologico. Tali meridiani hanno percorsi non lineari , inoltre scorrono nello spazio sottocutaneo a diversi "livelli" di profondità anche se questa profondità non è direttamente "misurabile". Le linee di Calligaris sono invece perfettamente rettilinee, inoltre si dispiegano esattamente all'esterno del corpo, sulla superficie cutanea. Inoltre il nostro autore non mostrava di conoscere la Medicina Cinese, né fa mai riferimento nelle sue opere a tale sistema medico, dunque verrebbe da supporre una totale autonomia di scoperta. Si tratta in realtà di strutture diverse, entrambe "reali" nel proprio ambito e contemporaneamente. E tuttavia alcune analogie fra i due sistemi di riferimento possono essere osservate.
Vi sono dieci linee principali, che decorrono in senso longitudinale, senza soluzione di continuità lungo la superficie anteriore e posteriore del corpo, ognuna forma dunque una "catena", o un anello chiuso. Ognuno di questi anelli rappresenta un sistema di corrispondenza organo-emozione, ma con una certa polarità poiché il lato dorsale identifica prevalentemente il riflesso emozionale, mentre il lato frontale quello



〉 Il Grande Reticolo Energetico

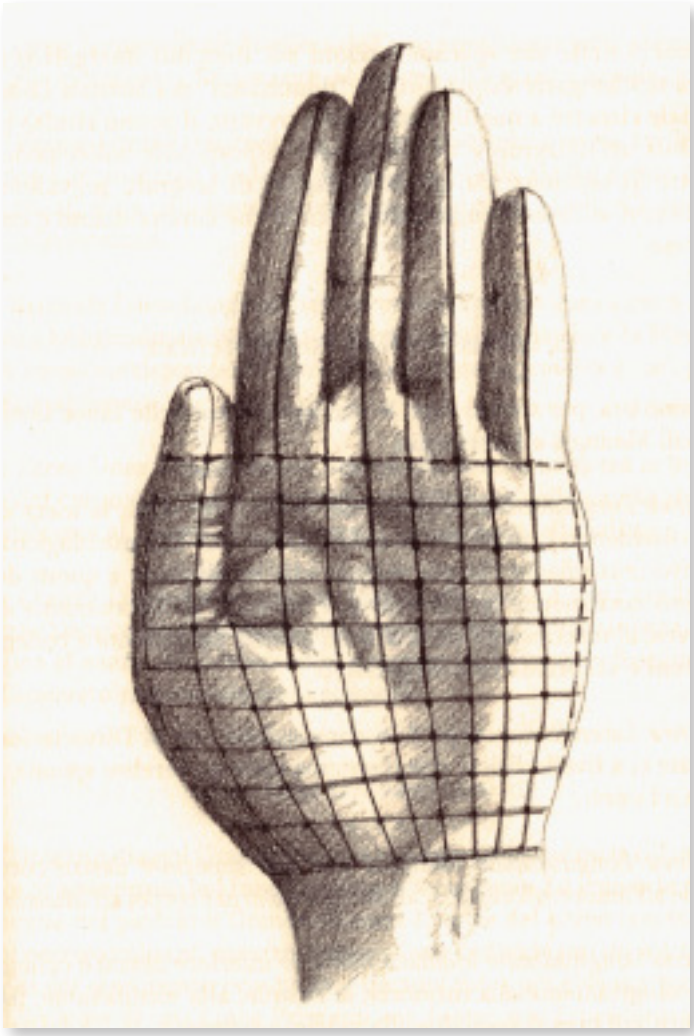
organico-fisico. Come vedremo, due di esse hanno un particolare significato, oltre che anatomico anche di valore funzionale: la linea laterale, che divide la parte frontale e quella laterale del corpo, e la linea centrale, l'asse di simmetria del corpo. Le linee che passano centralmente agli arti e al capezzolo (linea mamillare) sono dette, insieme alla linea centrale, *mediane*, vi sono poi altre quattro dette *intermedie*. Esse sono le **dieci linee principali**. Fra ognuna di esse vi è approssimativamente la distanza di un palmo (riferito al soggetto).

Il Grande Reticolo Energetico

- *I Linea (laterale del corpo)* – Funzione psichica:"**dissociazione**", da intendersi come processi logico-analitici. Emozione: **estroversione**. Corrispondenza fisica: **Sistema Nervoso Centrale**.
- *II Linea (mediana del braccio destro)*– Emozione: **amore**. Corrispondenza fisica: **intestino**.
- *III Linea (ascellare destra, intermedia)* – Emozione:**oblio (ricordi inconsci)**. Corrispondenza fisica: **stomaco**.
- *IV Linea (mediana della gamba)* – Emozione: **memoria (ricordi consci)**. Corrispondenza fisica: **uro-genitale e vescica**.
- *V Linea (inguinale destra, intermedia)* – Emozione: odio, aggressività. Corrispondenza fisica: **fegato**
- *VI Linea (mediana del corpo)* – Funzione psichica: **"associazione"** (processi cognitivi sintetico-intuitivi). Emozione: **introversione**. Corrispondenza fisica: **Sistema neurovegetativo**, **reni**, **apparato muscolo-scheletrico**.
- *VII Linea (inguinale sinistra, intermedia)* – Emozione: **dolore**, **capacità di resistenza**. Corrispondenza fisica: **milza**.
- *VIII Linea (mediana della gamba sinistra)* – Emozione: **piacere**. Corrispondenza fisica: **pancreas**.
- *IX Linea (ascellare sinistra, intermedia)* – Emozione: **Calma**, **sonno**. Corrispondenza fisica: **polmoni**.
- *X Linea (mediana del braccio sinistro)* – Emozione: **eccitazione**, **attività**. Corrispondenza fisica: **cuore**, **tiroide**.

Il reticolo si forma dall'intersezione di queste dieci linee *primarie longitudinali* con le corrispondenti *primarie trasversali* (orizzontali, distanti fra loro anch'esse circa una decina di cm) le quali, seppure con minore incisività, hanno le stesse relazioni e significati. Quattro linee primarie ortogonali fra loro (tutte mediane o tutte intermedie) secondo il Calligaris individuano un **Grande quadrato fondamentale**. All'interno di ogni quadrato fondamentale si riproduce in modo "frattale" la struttura del Grande Reticolo. Il Calligaris aveva dunque individuato sperimentalmente un struttura ricorsiva o frattale che giustifica il principio olistico (spesso alla base di molti sistemi riflessologici) per cui *la parte riproduce il tutto e il Tutto si rispecchia nella parte*. Su ogni linea (a qualsiasi livello del "frattale si collochi) scorre l'energia corrispondente a quell'emozione o meglio a quel sistema emozione-organo; ma anche, secondo Calligaris, le memorie e le esperienze cristallizzate relative a quello specifico dominio.

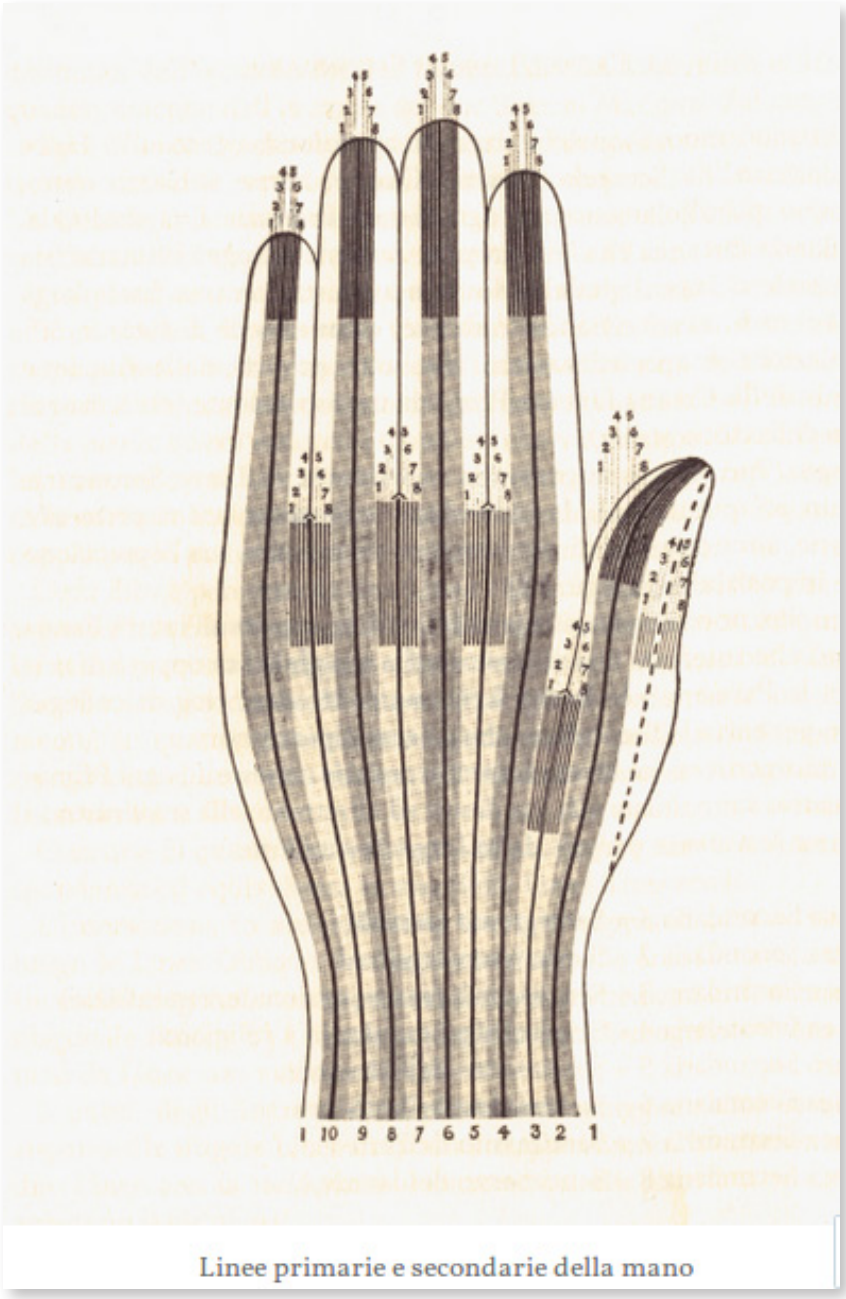
È importante a questo punto evidenziare che vi è una particolare legge che regola la relazione fra il riflesso cutaneo, la memoria emozionale e un organo. L'iperattività di un organo (per varie ragioni, maggior carico funzionale etc.) produce l'attivazione dell'emozione corrispondente (es. fegato-rabbia) ma anche l'ipersensibilità di un'area



cutanea. Tale corrispondenza è vera in ogni senso ed è perfettamente circolare (**Legge della Triplice Corrispondenza**). Si capisce allora come la pelle possa essere sfruttata come efficace panello di controllo, sia "in lettura" che "in regolazione", del nostro sistema psicofisico. Una seconda legge quella dei "**Complementari**" verrà spiegata a breve.
Oltre alle primarie esistono linee secondarie, ogni primaria è accompagnata da otto secondarie parallelamente alla primaria, quattro su ciascun lato. Esse formano così una banda assiale (che ha lo spessore di circa 1 cm) di cui la primaria è l'asse di simmetria. Le secondarie "specificano" le primarie, indicano i possibili campi d'applicazione di quel sentimento (oppure porzioni d'organo se ci riferiamo al lato frontale della catena). I loro significati sono, in relazione ad un sentimento generico:

1. **sentimento sessuale** (riferito cioè al sesso)
2. **sentimento familiare** (riferito alla famiglia)
3. **sentimento per la patria** (la nazione, ma può riferirsi ad un gruppo di appartenenza più ampio della famiglia e più esteso, una tribù, un clan un partito)
4. **sentimento umanitario e religioso** (riferito a tutta l'umanità nel suo insieme e alla sfera divina)
5. **sentimento per la società**
6. **sentimento per la natura**
7. **sentimento per l'arte**
8. **sentimento per il lavoro**

In sostanza l'effetto di una carica su quella linea secondaria suscita sentimenti ed immagini (ricordi, esperienze) riferiti a quell'emozione e all'ambito specifico: es. la linea di *amore* (I) per la patria suscita nel paziente posto in stato di rilassamento le immagini di bandiere, canti patriottici, parate; quella di *piacere* (VIII) per la natura suscita il desiderio di trovarsi all'aperto o può indurre immagini e sensazioni di esperienze piacevoli a contatto con la natura etc.
Si può osservare che le otto secondarie sono disposte specularmente, la 1-8 indicano un campo strettamente individuale, la 2-7 un campo più ampio fino ad arrivare alla 4-5 alla massima universalità. La prima emibanda (1-4) evidenzia una modalità "statica", riguarda l'essere, l'altra (5-8) una modalità "dinamica" ed evidenzia un fare o un relazionarsi (società, lavoro).
Linee primarie e secondarie della mano
Per ragioni tecniche e pratiche si è deciso di effettuare trattamenti soprattutto sul quadrato fondamentale della mano. Come già detto il Calligaris si era prevalentemente concentrato sul lavoro sperimentale e sulla ricerca teorica, con una puntuale annotazione dei fenomeni di *repère*(sensazioni soggettive in risposta alla carica, o correlazioni fra iperestesia delle linee e disturbi neuropsichiatrici), ma non aveva elaborato su questa mappatura un metodo sistematico per un trattamento psicosomatico. Gandini e Fumagalli, gli elaboratori della metodica della"Dermoriflessologia", hanno utilizzato un'apparecchiatura **Tens**(*Transcutaneous Electrical Nerve Stimulator*) per la stimolazione delle linee e delle bande. Questo permette oltretutto di modulare lo stimolo e di protrarlo per il tempo necessario. Calligaris impiegava ai suoi tempi un ago faradico per cercare le linee, oppure un martelletto di metallo raffreddato per stimolare le placche. Inoltre il metodo impiegato tiene conto dell'anzidetta **Legge dei complementari**. Calligaris solitamente usava stimolare le aree iperestesiche. Ciò non è però privo di disagi indiretti per il paziente, poiché esaspera uno stimolo emozionale già in atto prima di vedere dei risultati positivi, se ci si pone in un'ottica di trattamento psicosomatico. Le linee – o meglio le catene – sono collegate da rapporti funzionali anche se non "anatomici". Ad esempio *amore-odio* sono due sentimenti complementari, così si è visto che anche le loro linee compensano o trasferiscono l'una sull'altra l'iperattività di una delle due emozioni. Dopo una fase di ipersensibilità di una linea (dovuta ad un carico fisico o emozionale) l'ipersensibilità si accende sulla complementare. Nella nostra metodica si preferisce lavorare bilanciando sempre la linea complementare: evitando la stimolazione diretta su linee già "accese". Le coppie di complementari o "bilance" sono cinque: Amore-Odio, Memoria-Oblio, Piacere-Dolore, Sonno-Eccitazione, e Associazione -Dissociazione. Quest'ultima categoria è particolare, si tratta non solo di una coppia di attitudini emozionali (estroversione/introversione) ma di vere e proprie modalità psichiche e cognitive, in grado di gestire tutti gli altri sentimenti. Potrebbe apparire notevole il fatto che le due linee corrispondenti occupino infatti l'asse di simmetria del corpo (piano sagittale) e il piano frontale. Essi gestiscono ogni altra emozione così le secondarie della Banda I e VI avranno, oltre agli otto campi di applicazione di cui sopra la funzione di controllo delle altre emozioni (es. Dissociazione del piacere, del dolore, dell'amore, dell'odio etc.): queste secondarie sono così scomponibili in due diversi registri. In totale si avranno 80 + 8 +8, cioè 96 linee secondarie in totale. Ciò ha fatto pensare alla suggestiva idea che tale numero potesse essere messo in relazione ai 96 (o 960) "petali" del *sahasrara chakra*, il chakra coronale della fisiologia sottile induista. In qualche modo queste 96 linee longitudinali potrebbero essere pensate come la proiezione sulla superficie cutanea dei "filamenti luminosi" che il chakra coronale proietta lungo e attraverso il campo aurico.



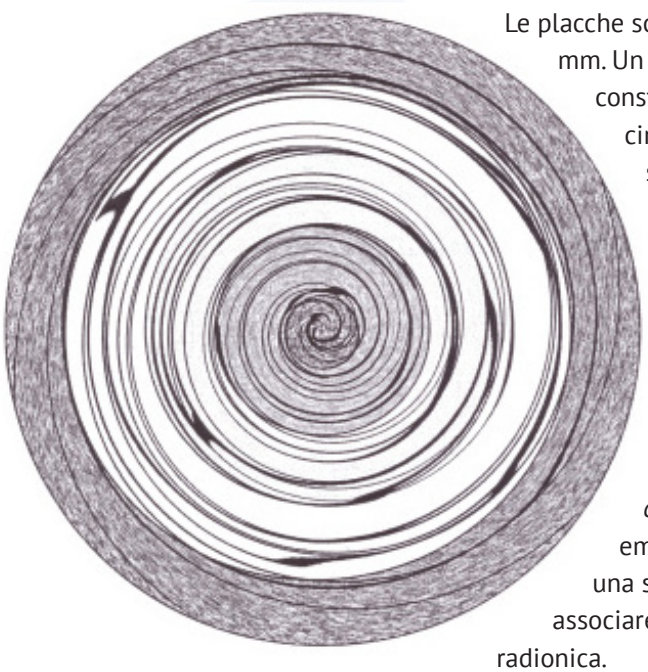
Linee primarie e secondarie della mano

Un punto di forza a livello operativo è che attualmente con una strumentazione di tipo *Tens*, impiegata in questo contesto come uno strumento di biorisonanza, si può modulare la frequenza del segnale in entrata. Diverse frequenze possono così agire su diversi livelli della coscienza (e dell'inconscio) e parallelamente su diversi livelli energetici. In Dermoriflessologia si usano di solito quattro diverse frequenze che, per il loro effetti e il livello su cui risuonano, sono posti in relazione con i **corpi fisico**, **eterico**, **astrale** e **causale**, i primi tre soprattutto tratti dalla fisiologia di Steiner.

Le placche cutanee

Dalla combinazione di linee secondarie fra di loro la definizione di sentimenti terziari, le possibili combinazioni sono teoricamente infinite. Tali combinazioni terziarie non hanno una proiezione lineare ma, secondo il Calligaris si riflettono su piccole porzioni cutanee circolari dette *placche*. Calligaris ha indicato un gran numero di emozioni e

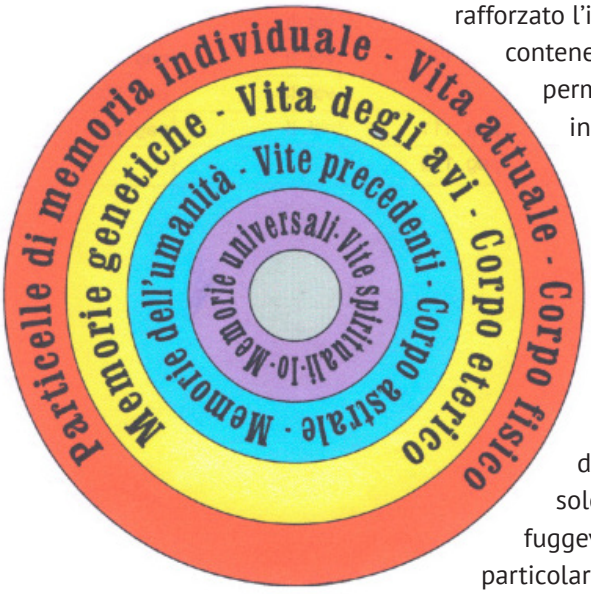
sentimenti "scomponibili", secondo la sua sperimentazione, in combinazioni delle linee secondarie.
A titolo di esempio l'amicizia sarebbe riconducibile a una sommatoria di cariche della secondaria 6 del pollice (Amore per la Natura) e della 4 dell'indice (Memoria per l'Umanità); l'ottimismo sarebbe dato dalla carica contemporanea della secondaria 5 della banda dell'anulare (Piacere per la società) e dalla 5 del pollice (Amore per la società); la vendetta da 1 secondaria dell'anulare (Piacere per il sesso) e 5 della seconda interdigitale (Odio per la società) etc. (un grande numero di emozioni sono così riportate da Calligaris nei tre volumi de *La Fabbrica dei sentimenti*). Tali sentimenti vengono suscitati sperimentalmente nel soggetto dalla carica di tali linee, oppure, esse risultato spontaneamente iperestesiche se il soggetto sta provando quei sentimenti .
Le placche non si limitano a tradurre solo sentimenti secondari e terziari ma tutta una varietà di effetti di natura riflessologica che implicano sviluppo di capacità, fenomeni psichici, anche di tipo extra-normale, riattivazione di ricordi etc. o realtà dell'ambito umano: anni, età, settenni, rapporto con gli antenati, i genitori, oppure fenomeni esterni come numeri, colori, lettere dell'alfabeto (di cui è possibile evocare l'idea o l'immagine nell'esaminato) oppure fenomeni macrocosmici come i pianeti, i metalli (di cui è possibile attivare la visione o l'immagine o anche risonanze 'radioestesiche'). Le placche individuate da Calligaris sono nell'ordine di qualche migliaio ma metodologicamente possiamo prevedere che siano in numero potenzialmente infinito (*L'Universo rappresentato sul corpo dell'uomo*).



Le placche sono zone circolari di dimensioni variabili in genere fra i 6 e i 15 mm. Un ulteriore merito di Gandini e Fumagalli è stato di aver constatato che la zona di maggiore sensibilità della placca è la circonferenza esterna (oltre al centro). Tale fronte di sensibilità in seguito a stimolazione, retrocede verso l'interno della placca. Al contempo le impressioni e ricordi suscitati appaiono più antichi e remoti, fino a farsi non più "individuali". Così si è imposta l'evidenza che tali placche agiscano come un registro, esattamente come un "disco di vinile" in cui i solchi più esterni rinviano a sensazioni fisiche e memorie più recenti, fino a dare, via via che si procede verso il centro, immersioni nell'"inconscio profondo", memorie ataviche ed ancestrali, fino ad arrivare, per alcuni, a puntate nel *super-cosciente*, dove si ha l'esperienza "informale" di una certa emozione o sentimento. Per tale ragione è stato efficace introdurre una stimolazione anche con spiraline metalliche in grado di associare alla stimolazione meccanica quella dell' *onda di forma* radionica.

In base al tipo di sensazione suscitata è stato possibile anche qui ascrivere ai diversi livelli di profondità della placca la relazione con i quattro corpi della fisiologia sottile. Dagli strati esterni vengono suscitate sensazioni fisiche e memorie individuali; già oltre sorgono ricordi ed esperienze riferibili a membri antichi della propria famiglia, gli antenati, portando alla luce anche eventi non conosciuti dall'esaminato, ma storicamente individuabili o confermabili. Siamo quindi probabilmente nell'area di pertinenza del **corpo eterico**, depositario della memoria di sangue e della stirpe. Più oltre sorgono contenuti psichici (anche molto coinvolgenti emotivamente) anche molto antichi e non riferibili al vissuto individuale. Non necessariamente qui si devono supporre ipotesi reincarnazioniste su vite precedenti a livello "individuale", può essere

ad esempio utile richiamarsi anche alla nozione di Inconscio collettivo di Jung. A questo livello ci possiamo riferire al cosiddetto **corpo astrale**. Queste osservazioni hanno rafforzato l'importanza delle scoperte di Calligaris che inizialmente non contenevano tali riferimenti ai corpi sottili: questi accostamenti hanno permesso di interpretare meglio il senso di queste scoperte e di inserirle in una comprensione teorica più ampia.



L'ultimo livello è stato posto in relazione al **corpo causale**, che si può far corrispondere al Sé della psicologia transpersonale. Questo "ente" o "corpo" in effetti però, per le dottrine sapienziali ed orientali da cui è tratto (Sé, in sanscr. *Atma*) rappresenta il nucleo totalmente trascendente della Personalità, in una certa misura sovraindividuale, e non si incarna e non partecipa dell'incarnazione se non attraverso il suo riflesso nella nostra dimensione: l'Io. Si tratta di una dimensione della coscienza di cui solo pochissimi arrivano a fare esperienza, in modi comunque fuggevoli, e solo in conseguenza di forme di elevazione e di ascesi particolari. Propendo quindi per riferire questo strato delle placche – ed anche le relative frequenze di trattamento- piuttosto al **corpo mentale superiore**, che è il piano immediatamente sotto il causale e si riferisce comunque a stati della coscienza particolarmente elevati, astratti e informali, che trascendono comunque l'astrale ordinario (fatto di forma e animato dal desiderio) e assimilabili ugualmente alle esperienze che suscita la stimolazione delle porzioni centrali delle placche. Ma si tratta di interpretazioni teoriche o terminologiche che non incidono nella pratica di questa tecnica. Si osserva però che non sempre tutti gli individui riescono a rispondere al trattamento sulle frequenze corrispondenti a questo "corpo", segno che il loro sviluppo animico non raggiunge ancora tale livello.

I campi di applicazione della placche sono moltissimi. Va detto che un buon numero di esse possono essere impiegate per scopi terapeutici più o meno diretti (vi sono placche per trattare anche le dipendenze e gli abusi di sostanze ad esempio) o comunque per il riequilibrio della personalità, il benessere psicofisico, la risoluzione di conflitti, l'elaborazione consapevole di contenuti inconsci. Soprattutto Calligaris individuò delle placche in grado di segnalare patologie a carico di organi, utilizzabili per una futura "diagnostica" non-convenzionale (cfr. *Telepatia e Telediagnosi*). Tale campo merita di essere sviluppato in modo particolare, data la sua grande utilità per le medicine olistiche. Le numerose *placche risonanti* degli anni (da 1 a 100) e dei mesi di gestazione sono uno strumento importantissimo nelle mani di un terapeuta, in quanto capaci di riportare in modo molto rapido alla memoria anche un vissuto profondamente rimosso. Tali riemersioni avvengono sotto forma di immagini durante le sedute o, più spesso, in forma di sogni nei giorni immediatamente seguenti, generalmente in una modalità tale da avere la possibilità di elaborare anche elementi sgradevoli o traumatici, anche perché la dermoriflessologia interviene sulle placche solo dopo aver fatto lavori di riequilibrio sulle linee primarie, riportando il sistema ad un più alto livello di consapevolezza, e di equilibrio animico. Lo scorrere del tempo viene registrato sulle placche. Di esse risulta "attiva" cioè sensibile quella dell'anno in corso, ma anche – scoperta recente, non contemplata inizialmente dal Calligaris – tutte quelle contenenti materiale non "risolto". A volte capita che l'indicazione delle placche possa avvenire spontaneamente, anche attraverso il sogno, ad esempio con l'indicazioni di numeri specifici, quando ciò avviene è segno che il soggetto trattato sta seguendo spontaneamente un processo di auto-guarigione, che il sistema sta evolvendo verso un

punto di equilibrio più stabile e maturo. Si tratta dunque di uno strumento potente ed efficace, ma anche molto sicuro, di comunicazione con il subcosciente, di risoluzione di conflitti e di presa di coscienza. La finalità è l'aumento di consapevolezza e di conoscenza di sé, sbloccando nodi psichici ed energetici.

Interessante osservare, e nella nostra pratica di operatori capita con un certa frequenza, la potenzialità di agire su quella che la psicologa alsaziana A. Schützenberger ha definito *"sindrome degli antenati"*. Come abbiamo detto le placche possono registrare anche memorie dei propri ascendenti, rispondendo a quello che è il campo morfico della propria famiglia. Quando si trattano placche relative ad un anno, si può interagire anche con la memoria collettiva familiare, con le esperienze storiche degli antenati, ad esempio i traumi da essi vissuti, che rendono – a volte- l'età anagrafica in cui sono avvenuti una data fatidica anche per i discendenti (fenomeno di cui la Schützenberger ha riportato ampie casistiche cliniche): in questi casi l'impiego in particolare delle frequenze per l'eterico, si può rivelare particolarmente utile.
Molte altre placche hanno una destinazione che potremmo definire "evolutiva" più che terapeutica. Si tratta delle placche di attivazione di ampliamento delle facoltà cognitive, anche in campo cosiddetto ESP . Vi sono diverse placche in grado di attivare ad esempio fenomeni di *remote viewing*, come abbiamo ricordato già all'inizio, numerose per attivare fenomeni di chiaroveggenza (ma che richiedono trattamenti prolungati per creare delle vere e proprie attitudini), alcune per evidenziare la visione dell'aura. A tale riguardo le placche sono classificate come:

- *risonanti* (in grado di attivare la visione di immagini o informazioni relativi a sé stessi)
- *consonanti* (in grado di attivarle in relazione a terzi, posti ad una certa distanza o aventi una certa relazione con l'esaminato).
- Tale distinzione si sovrappone a quella fra placche *autoscopiche* (le prime) ed *eteroscopiche* (le seconde).

Un gruppo molto interessante di placche, in questo contesto, sono quelle riguardanti il campo onirico. Placche delle Ricapitolazione onirica inversa rievocano in sogno il ricordo di eventi vissuti, a ritroso nel tempo dal più recente al lontano passato. Trattate progressivamente, sono una base per avere rimandi ed indicazioni di contenuti da sviluppare o elaborare più nello specifico, così come le placche di regressione per "settenni". Alcune possono essere impiegate, sopratutto nei primi trattamenti per aumentare la capacità di ricordo dei sogni, altre per l'induzione delle visioni ipnagogiche, per il potenziamento delle percezioni sensoriali nei sogni, colori più vividi, percezione tattile nel sogno etc. L'espansione della capacità di utilizzo del mondo onirico come mezzo per scandagliare l'inconscio mostra il potenziale supporto che la dermoriflessologia potrebbe esercitare anche in affiancamento alla psicologia. Non a caso è stato proficuo integrare la tecnica con le concezioni della psicologia junghiana, con la dimensione degli Archetipi come necessaria chiave di interpretazione del codice onirico.

Vi è anche la possibilità di indurre o favorire il *sogno lucido* (o consapevolezza del sogno), per coltivare quella che Castaneda chiama "*seconda attenzione*". La capacità di tenersi coscienti e d aver il "ricordo-di-sé" è una pratica delle tradizioni sciamaniche per agire, spostarsi e operare coscientemente nell'astrale del sogno. Impossibile qui entrare nel dettaglio di questo dominio, invece è bene far notare come tali strumenti riflessologici possono essere coadiuvanti per sviluppare attitudini di questo tipo, l'affascinante campo dell'onironautica.

Le potenzialità di queste tecniche e della mappatura di Calligaris sono grandissime: spaziano dalla psicosomatica, allo sviluppo delle facoltà cognitive, all'integrazione della personalità. L'importanza di queste scoperte è tale che nessun operatore, ricercatore, naturopata o medico olistico dovrebbe ignorarle. È anche un motivo di orgoglio che proprio in Italia siano state riscoperte le intuizioni del Calligaris (dopo aver goduto di interesse più all'estero che in patria) ed organizzate in un metodo operativo per il trattamento psicosomatico. È nostra speranza che tale metodica si diffonda anche all'estero e possa arricchirsi del contributo e dell'esperienza di operatori olistici, medici, psicologi, come in parte sta già avvenendo. Un grande contributo italiano alle scienze di confine e alle medicine olistiche.

Bibliografia

1) F.Gandini, S. Fumagalli, *L'anima svelata*, Anima Edizioni, 2006.
2) F.Gandini, S. Fumagalli, *Riflessologia della memoria*, Edizioni Il Punto d'Incontro, 2009.
3) F.Gandini, S. Fumagalli, *Le 5 bilance del benessere*, Edizioni Amrita, 2012
4) F.Gandini, S. Fumagalli, *Il Potere dei Sogni* Il Punto d'Incontro Edizioni, 2011
5) F.Gandini, S. Fumagalli,*Dermoriflessologia*, Edizioni Amrita, 2011;
6) G. Calligaris, Le Catene Lineari del Corpo e dello Spirito, ed. Aquarius Giannone, ultima ristampa 2009.

Nota: le altre opere di G. Calligaris non sono più disponibili a stampa in formato cartaceo da molto tempo. Tuttavia è possibile ora acquistarle in formato ebook.

dal blog dell'autore:
https://asclepiosalus.wordpress.com/2016/03/23/catene-lineari-del-corpo-e-dello-spirito/

STORIE
DI CONFINE

Bellino 1576, la Roswell della Val Varaita

di Paolo Molinari

Dove sono avvenuti i fatti

Secondo le cronache dell'epoca il fatto si svolse in Val Varaita, una valle del Cuneese che si apre sulle pendici del Monviso.
La Val Varaita è una delle tre valli occitane italiane dove in un tempo ormai lontano si parlava la lingua d'Oc di derivazione gaelica.
Ancora oggi i più anziani valligiani parlano un dialetto assolutamente incomprensibile di derivazione incerta e che nulla ha a che vedere con il latino.
Bellino è oggi un paesino montano di poco più di 120 anime ma all'epoca in cui si svolsero i fatti, nel 1500 circa, era piuttosto popoloso.
La valle era infatti un importante luogo di ritrovo per i mercanti e pastori che andavano avanti e indietro tra la Francia e la città di Cuneo superando il confine attraverso il Colle dell'Agnello sito a 2748 metri di quota.

Dove finisce la strada, dopo il paesino di Bellino, inizia una camminata non difficile tra decine di confidenti marmotte che porta ad un vallone dove pascolano cervi e camosci. Poco più avanti, verso Pontechianale, e ancora oltre, sfiorando il confine con la Francia, le marmotte appaiono sempre più numerose.
Nell'agosto del 1576, in una limpida notte stellata, furono in molti a vedere un oggetto infuocato nel cielo che si schiantò nei boschi della

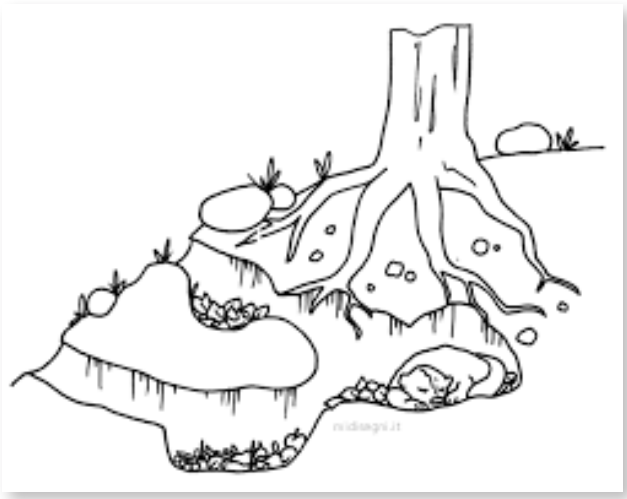
valle: l'esplosione fu definita tremenda e il corpo piovuto dalle stelle lanciò frammenti di aspetto metallico a in un raggio di centinaia di metri.
Ad ogni modo non fu l'impatto in se a sconvolgere gli abitanti, bensì la voce che iniziò a spargersi qualche settimana dopo: le simpatiche marmotte della vallata, già allora motivo di divertimento dei bambini e dei commercianti, iniziarono a comportarsi in maniera insolita e ad attirare le attenzioni di studiosi e medici del tempo.

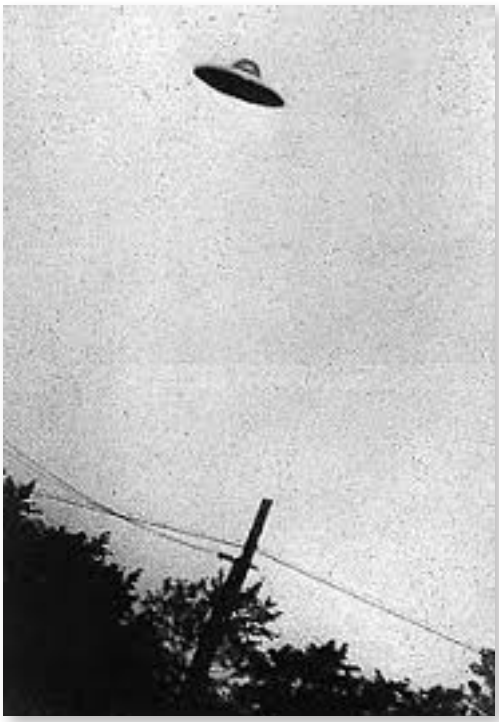
Alterazione del comportamento delle marmotte

Pur essendo in piena estate, di solito, i piccoli roditori non sono mai molto attivi; al contrario quell'estate divennero incredibilmente vivaci, iperattivi perfino; mostrarono un'intelligenza al di là del comprensibile, compiendo gesti mai visti come salire sui carri e rubare il cibo dai sacchi chiusi, o aprire barattoli e fiaschi di vino con le zampe; qualcuno affermò che si fingevano morte per strada per far fermare i mercanti in modo che le complici rubassero qualcosa dai carri e che avessero imparato ad aprire le porte delle case per rifugiarsi di notte.
Ma l'aspetto più incredibile fu che parevano addirittura capaci di volare, o quanto meno fluttuare e compiere balzi di decine di metri.
La vicenda delle marmotte "extraterrestri" fece enorme scalpore, ma allo stesso modo si perse nel tempo e dopo qualche anno (pare) i piccoli roditori tornarono ad essere quelli consueti: dei buffi animaletti che di tanto in tanto fanno capolino dalla loro tana per chiedere un po' di cibo ai passanti.
Dire che tutto ciò che è giunto noi della vicenda sia vero è un po' azzardato, ma in Piemonte questa vicenda, seppure datata 1576, è ancora molto nota e si continua a tramandarla di padre in figlio.

Possibili spiegazioni attuali

Col senno di poi, è possibile che il meteorite abbia trasportato una sostanza o qualche componente in grado di modificare i comportamenti di questi animali? Oppure si dovrebbe parlare di un UFO più che un meteorite? Ma perché degli alieni avrebbero dovuto modificare dei piccoli roditori?
Vuoi vedere che volevano fare qualcosa di simile a ciò che credono molti ufologi, cioè creare dei nuovi esseri intelligenti così come hanno modificato le scimmie facendo loro fare un balzo in avanti nell'evoluzione?
La storia dell'ufologia è del resto ricca di racconti di astronavi precipitate e di contatti tra terrestri ed esseri di altri mondi.
Più rara la connessione fra "cose" giunte dallo spazio - un riscontro certo in proposito è quasi sempre carente - e gli animali, in questo caso le marmotte, attratte da quei rottami in modo inspiegabile.
Una giornalista americana, corrispondente del Journal American di New York, annunciò nella primavera del 1955 che un UFO era caduto sulla Gran Bretagna. La giornalista era Dorothy Kilgallen diventata poi famosa per l'intervista a Jack Ruby, l'uomo condannato per avere ucciso a Dallas Lee H. Oswald il presunto attentatore del presidente John F. Kennedy. L'articolo dell'UFO precipitato venne in seguito pubblicato anche dalla Flying Saucer Review nel numero di luglio - agosto 1955. Dopo il servizio giornalistico ci fu chi testimoniò come nella zona d'impatto dell'oggetto che avvenne in un incolto erboso, le pecore e i cavalli nei dintorni venissero attratti in modo inspiegabile da una specie di campo magnetico.
In Val Varaita, in quel punto dove era caduta la "cosa" andando in pezzi, accadeva un fenomeno simile con le marmotte, come se subissero un irresistibile richiamo. La zona è di per se ancora oggi frequentata da marmotte attirate da qualcosa di invisibile all'uomo, o quantomeno, da poco appariscente, quasi trascurabile, come sassi lucenti, frammenti metallici, pezzi di roccia simili al carbone.
Le marmotte accorrevano, si agitavano, frugavano, si davano da fare in quell'arte di scavo in cui sono impareggiabili. Là trovavano qualcosa che all'uomo sfuggiva.





Scoprì queste bizzarre marmotte Pierre Houdin, definito da alcuni "abate", appassionato studioso di ogni fenomeno naturale, quasi emulo di Charles Fort, ricercatore instancabile dell'insolito. Houdin in poche pagine poi riunite in un opuscolo intitolato "Les marmottes, une énigme", parlò di queste bestiole che aveva pazientemente osservato in Val Varaita definendole "diverse dalle altre marmotte, strane, balzanti al termine di brevi corse al punto di apparire volanti: ecco l'abbiamo detto, sono marmotte che volano per qualche effetto speciale che non siamo riusciti a scoprire".
Questo autore rivelò come le marmotte della Val Varaita, oltre a "volare" con grandi balzi che lo stupirono, avessero zampe un poco più lunghe delle marmotte in cui già si era imbattuto, forse più robuste, con unghie più adatte allo scavo, il pelo rossastro, di colore più intenso del normale, con un fischio più potente quando si trattava di dare l'avvertimento di un pericolo al resto del gruppo.
Houdin, smanioso di scoprire il segreto delle "marmotte volanti" penetrò in due o tre tane di questi animali, nei pressi di Sampeyre e rimase stupefatto: "l'abitacolo mi parve diverso da quelli di altre marmotte che avevo visto in zona delle Alpi lombarde o venete, meglio arredato, con fieno, erba disseccata, paglie intrecciate, come se queste marmotte fossero mosse da un istinto migliore, fossero più intelligenti, spinte da una energia cha pareva scaturire dal terreno stesso in cui avevano deciso di collocare la propria residenza.
Ed anche i piccoli mi sembravano più vivaci, pronti ad uscire dalla tana in tempi più brevi rispetto ai cuccioli delle marmotte che vivono in altre zone"

Si cercano delle risposte

Tutti ricollegarono quegli strani comportamenti all'impatto dell'oggetto caduto dal cielo, anche perché gli esemplari che mostravano quelle anomalie si trovavano solo all'interno della Valle Varaita, mentre le marmotte delle altre vallate avevano comportamenti normali, come sempre.
Sembrava proprio che quello strano oggetto caduto dal cielo avesse condizionato la vita delle marmotte e ciò portò quasi ad un'isteria di massa nel paese di Bellino perché molte persone credettero che ci fosse di mezzo lo "zampino del diavolo".

Ipotesi sull'oggetto caduto dal cielo

Era un UFO? Al tempo non si pensava agli extraterrestri, ma piuttosto ad un meteorite, ed infatti si dice che venne effettivamente trovato il cratere di impatto e che una piccola parte del bosco prese fuoco; fu un evento rarissimo da quelle parti ed è per questo che ancora oggi se ne parla.
Marmotte in gruppo, diffidenti nei confronti dell'uomo, stranamente attratte dai resti di un carro piovuto dal cielo, una sorta di astronave che nel 1576, qualcuno dice nel 1580, sarebbe caduta ai margini del bosco, presso Sampeyre, in località Bellino in una stellata notte di agosto.
Andò a fracassarsi contro una roccia che sporgeva dal terreno e lanciò attorno molte grandi scheggia di aspetto metallico. Un meteorite, pensarono coloro che esaminarono quanto restava di quel blocco giunto dal cielo e subito fiorirono racconti che s'ampliarono per anni, sino a lasciare intendere come fra i rottami di quel bolide fossero stati scoperti anche resti di strani esseri.

STORIE
DI CONFINE

Perché nell'antichitá non esisteva il colore blu

di Olga Samarina

Sembra strano, ma il colore blu come lo conosciamo è apparso nel mondo e nella storia dell'uomo relativamente di recente.
Nelle lingue antiche (il greco, il cinese, l'antica lingua ebraica) non esisteva nemmeno la parola per descriverlo. E se non esisteva la parola, le persone non vedevano questo colore. Il mare di Omero nell'"Odissea" ha il colore di "vino scuro". Come mai non è "blu scuro" o "verde"? Enigma... Sono state notate altre anomalie: il miele descritto da Omero è di colore verde e il ferro o le pecore sono viola. Di queste stranezze se ne occupò, nel 1858 William Gladstone, quello che dopo diventò il Primo Ministro del Regno Unito. Alla sua analisi dei testi di Odissea, il quadro fu davvero particolare: il colore nero era menzionato circa 200 volte, il bianco circa 100 volte, mentre il rosso era piuttosto raro (15 volte), e il verde lo era ancora di più (in totale, meno di 10 menzioni). Lo studio di altri testi scritti in greco antico evidenziò che la parola "blu" non esisteva proprio. Sembrava che gli antichi greci vivessero in un mondo privo di colori accesi,

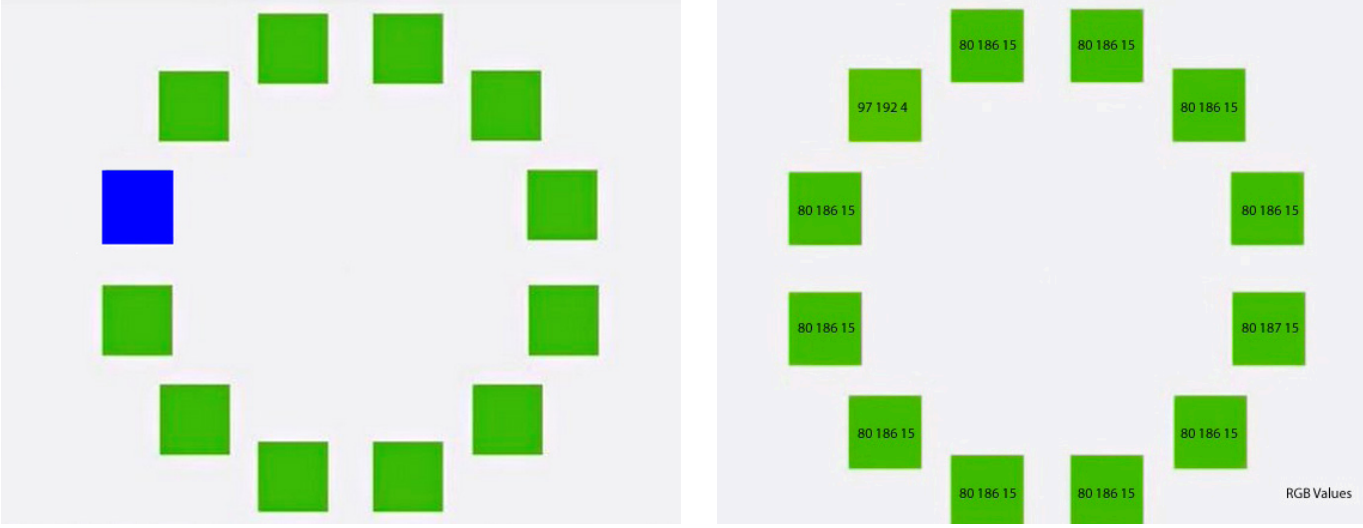
principalmente in un mondo bianco e nero, con i rari flash gialli e rossi. E non era affatto una caratteristica dei greci: secondo il filologo tedesco Lazarus Geiger che studiò le saghe islandesi, il corano, la Bibbia scritta in antico ebraico, le fonti cinesi, tutte quelle culture non conoscevano il colore blu.
Molti testi antichi descrivono il cielo e ciò che il cielo contiene: il sole, l'alba, le nuvole, i fulmini, l'etere. Ma nessuna fonte dice che il cielo fosse "azzurro"...
Questi popoli non conoscevano il colore blu perché non riuscivano a distinguerlo dal verde o dalle sfumature più scure. Secondo la ricerca di Geiger, in ogni lingua comparvero prima le parole "bianco" e il "nero", per esprimere i concetti della dualità, come il buio e la luce. Dopo arrivò la parola "rosso" (il sangue e il vino). Poi fu il turno del giallo e del verde. Infine, per ultima, comparve la parola "blu"...
Ci fu però, un'eccezione: nell'antico Egitto la parola blu esisteva, ed esistevano degli oggetti colorati di blu.

A dire la verità, in natura le cose di questo colore non sono frequenti: non esistono quasi gli animali blu, gli occhi blu sono rari, e anche i fiori blu sono spesso un frutto della selezione.
Un linguista israeliano, Guy Deutscher, aveva cresciuto la figlia Alma cercando di non attirare mai la sua attenzione sul colore del cielo, ma poi un giorno le fece la domanda: "Che colore del cielo vedi?" La bambina non seppe rispondergli, per lei il cielo non aveva nessun colore... Pensandosi su, prima decise che fosse bianco, e solo dopo disse che era azzurro. Ovvero, il colore azzurro (blu) non era il primo che vide (per primo menzionò il bianco), anche se dopo optò per il colore blu.
Vorrà dire che prima della comparsa della parola "blu", le persone non vedevano questo colore?

Una cosa è certa: la struttura del cervello e dell'occhio degli antichi greci erano identiche a quelle che abbiamo noi, e loro avevano la stessa nostra capacità di distinguere i colori. La domanda è un'altra: **riusciremmo a vedere qualcosa che la nostra lingua non riesce a descrivere?**

Jules Davidoff andò a cercare la risposta in Namibia, ospite della tribù himba. Gli himba non hanno una parola specifica per il blu, per loro, a livello lessico, il blu e il verde sono tutt'uno.

Ai membri della tribù fu mostrato un cerchio con 11 quadrati verdi e uno blu. La maggioranza degli uomini non seppero indicare il quadrato di colore diverso, e quelli che lo notarono fecero più tentativi e ci impiegarono più tempo di qualsiasi ipovedente europeo. Ma d'altra parte, gli himba hanno più parole per distinguere le sfumature del verde rispetto alle lingue europee.



Anche voi, guardando bene l'immagine a destra, fareste fatica a trovare un quadrato diverso dagli atri...

Davidoff concluse: se non esiste una parola per descrivere un colore ed identificarlo come veramente diverso, ci è molto più difficile notare la differenza dei colori, malgrado i nostri organi di senso abbiano le stesse caratteristiche fisiologiche delle persone che notano facilmente tale differenza.

Quindi, prima che il colore blu fosse diventato un concetto diffuso, le persone lo vedevano, ma forse, non sapevano che cosa vedessero.

Resta la domanda: se vedete qualcosa ma non lo sapete, questa cosa esiste? È una domanda da fare a chi studia la neurofilosofia.

E mi sorge un dubbio: non è che il nostro mondo sia pieno di cose - non si tratta solo di colori assenti nelle nostre lingue - che noi non riusciamo a vedere perché manca una parola per descriverle?

NOI CREATIVI

… e se una volta vincessero i più deboli?

La dea Bast e i suoi figli

Dedicato a Pepe

di Olga Samarina

La mia agonia fu breve ma atroce. Una mano di ferro rovente mi torceva gli intestini, e la testa mi sembrava di spaccarsi. Ma le mie lamentele, sempre più flebili, nessuno le sentiva. Ero disteso in mezzo ai rovi, lontano da dove passano gli uomini. Ne avevo paura, ora. Aspettavo la morte, e lei si presentò.
Mi sentii risucchiato su in alto, sempre più su, trasportato dentro un vortice di energia, e mentre salivo, il dolore si attenuava, finché non scomparve del tutto quando entrai in un ambiente sereno e colmo di luce…
Certo che avevo sbagliato a fidarmi di quel vecchiaccio dalla bocca storta. Avevo sentito dai gatti vecchi che lui ci odia; si miagolava che avrebbe ucciso, a calci, qualcuno di noi. Ma io in quel giorno avevo fame, tanta fame, e non riuscii a trovare niente. Le gattare erano già passate, e fino a domani non avrei trovato nemmeno una briciola di cibo.
Ed ecco che arrivò quello li: "Vieni, gattino…su…", e mi mostrò un bocconcino succulento. Poi si allontanò continuando a guardarmi. Beh, il cibo mi sembrò buono… il calvario cominciò dopo.
E intanto la mia vita terrena stava per terminare. Avevo solo tre anni, ero amato dalle gattine, andavo orgoglioso della mia bella pelliccia nera. Anche se qualcuno degli umani, vedendomi, passava dall'altro lato del marciapiede. Chissà perché hanno paura dei gatti neri!
Una sorta di vento continuava a spingermi verso una meta ignota; distante riuscivo a distinguere una stella, poi sentii le voci ed i miagolii. Mi trovai in un anfiteatro, davanti a una figura femminile, metà umana e metà felina.
"Chi sei?" le chiesi. "Dove sono finito?"
"Sei a casa, ora, figlio mio. Sono Bast, la Madre di tutti i gatti della Terra".
I suoi occhi dolci, verdi come smeraldi, mi ricordavano lo sguardo della mamma Chicca, morta sotto una macchina quando ero ancora cucciolo.
"Sono in paradiso?", feci una domanda stupida dato che non ne avevo dubbi. Sono sempre stato un gatto intelligente…

"Eh sì, ragazzo", mi rispose un'altra voce, rauca, che pertanto mi sembrò famigliare. Mi girai e vidi davanti a me un gatto nero con i baffi e la barba bianchi.
"Silvestro!"
"Sono io, ragazzo. Benvenuto". Che gioia, era Silvestro, mio nonno. Morì anche lui investito. Un motociclista lo inseguì fino a che non riuscì a metterlo sotto. Non era difficile: il nonno era già vecchio e camminava con difficoltà.
"Anche tu ti sei fidato degli umani, Pippo", mi disse mio nonno. "Ti avevo insegnato che

〉 "Bastet", acrilico di Olga Samarina

quelli buoni, tanto per distinguerli, hanno sempre un alone verde o rosa. È la luce che emana il loro cuore.. Noi gatti lo possiamo vedere. Le gattare, poi, hanno in più una leggera sfumatura rosa e viola. Quelli che non ci odiano ma intanto non ci aiuterebbero mai, hanno il colore giallo-oro, o marrone. Diffidiamoci invece dei colori marrone scuro e grigio, con delle chiazze nere.
Uomini Neri, li chiamiamo. Sono i cacciatori di gatti, portatori delle disgrazie. Pazienza, io con la mia cataratta non ho visto bene quella moto e non feci in tempo per scappare, ero pieno di reumatismi ...ma tu... io non avrei mai mangiato dalle mani di Panicucci. Quando lo vedevo non riuscivo nemmeno a distinguere la sua testa, tanto era sempre avvolta in una nuvola nera..."
"Ma io...sai...avevo tanta fame..." cercai di giustificarmi, mentre la Bast scuoteva la testa in segno di rimprovero.

"La seduta inizia!" annunciò un miagolio squillante.
Vidi un gatto bianco con un campanello che ci faceva il segno di invito.

Il nonno mi portò davanti alla Bast, alta su un trono di pietre preziose. Aveva le mani, le gambe e il corpo di donna, e la testa di gatto. Sulle ginocchia teneva una cesta dalla quale sporgevano alcune testine; erano gattini piccoli. Quanti ce n'erano in quella cesta! Le sue mani accarezzavano il loro pelo; qualcuno ogni tanto le s'arrampicava sul petto e sul collo. Un leggero chiarore si spandeva attorno alla sua figura. Ai suoi piedi,

sui cuscini di velluto, si accomodarono otto gatti, ai quali si aggiunse anche il nonno Silvestro. Erano tutti anziani e malconci. A qualcuno mancavano una zampa o un occhio, altri erano coperti di cicatrici.
"Siamo il Consiglio degli Anziani", disse il nonno. "Anch'io ne faccio parte. In realtà non siamo più così come ci vedi, abbiamo di nuovo i nostri corpi giovani, ma pensammo di assumere queste sembianze perché si possa capire quante sofferenze ci infliggono gli Umani Neri".
Tacque, perché in quel momento la Bast si mosse e alzò una mano.

"Figlio mio", esordì rivolta a me, "siamo qui perché qualcuno degli Anziani avanzò la proposta di dare una lezione agli Umani Neri. Di solito non puniamo nessuno, provvedono le Forze Karmiche a renderci giustizia. Ma mi giungono tanti miagolii della sofferenza dalla Terra che il mio cuore soffre per voi sempre di più.
In certi casi anche noi, divinità animali, possiamo fare qualcosa. Aspettavamo la Prossima Vittima. Sei proprio tu. Tuo nonno annunciò il tuo imminente arrivo perché saresti stato avvelenato da un Uomo Nero".
"La pagheranno, pagheranno…", gridò un gatto tigrato senza un occhio e un orecchio, sbattendo la coda contro terra. "Mi avevano sterminato tutta la famiglia, compresa la mia compagna incinta di sei gattini…"
"Non ti agitare, Tigre", cercò di calmarlo mio nonno. "Piuttosto pensiamo come fare. In tutte le cose bisogna saper scegliere il momento giusto".
"Possiamo dare una lezione a uno, due di quei disgraziati, ma come facciamo a punire un bel pezzo dell'umanità?", domandò un Anziano scheletrico con vistose chiazze di rogna.

"Ci saranno dei messaggeri" disse Bast, alzandosi dal trono. I gattini nella cesta strillarono all'unisono per protesta ma lei li zittì con un gesto affettuoso.
"Ne ho già un bel numero in tutto il mondo", proseguì. "Sono i Volontari, i gatti che stanno bene nelle famiglie degli umani, amati e rispettati. Per solidarietà con i più sfortunati si presteranno all'opera."
"Bisogna ammazzarli tutti", insistette Tigre. "Non meritano di vivere".
"No, Tigre, infliggere la morte non rientra nei nostri poteri. Per questo esistono delle forze ben superiori, sono quelle che reggono l'universo intero. Ma noi possiamo dare una bella lezione a coloro che vanno contro la Madre Natura e la dignità degli esseri senzienti che ne fanno parte". L'espressione di Bast era serena ma decisa. "Non a caso noi gatti siamo dotati di poteri magici…", aggiunse.

Gli Anziani applaudirono, esprimendo la propria soddisfazione. Mio nonno, leccandomi il viso, miagolo: "È saggia la nostra Madre…"
Capii che si stava preparando una lezione anche per il mio carnefice. Dovevo pensarci io a punire Panicucci. E allora chiesi: "Chi andrà da Panicucci?"

"Tu!" ordinò la Bast, guardandomi dritto negli occhi.
Discutemmo tutti i particolari della missione. Al termine della riunione, il nonno Silvestro mi indicò la porta: "E ora aprila. Dietro ti aspetta Chicca, tua madre; moriva dalla voglia di rivederti…"

Quel giorno Panicucci si svegliò presto. Nonostante piovigginasse, non aveva voglia di stare in casa e uscì prima del solito.

Tutte le mattine percorreva qualche centinaio di metri attorno al condominio, stando attento nell'individuare soprattutto le tracce lasciate dalle gattare che avevano il vizio di nutrire quelle bestiacce portatori di malattie: Panicucci aveva una paura dei microbi.
Era in pensione da una decina d' anni; quando si trovò a casa si sentì sperso, inutile.
Non aveva interessi, odiava i libri, i giornali e non gli andava di giocare a bocce o a carte con gli altri pensionati; li reputava stupidi. La vita si svolgeva lenta, colazione - passeggiata -pranzo - cena, qualche partita di pallone in TV, poi niente, non riusciva più a dormire di notte.
Aveva paura dell'infarto, della prostata, dei tumori, e di qualsiasi malattia in agguato.
Era convinto che morte lo aspettasse dietro alla porta, dato che la sua vita lavorativa era finita.
Non appena assaggiò quelle lunghe giornate prive di senso, la sua attenzione si concentrò sui gatti insediatisi sul terrapieno coperto di rovi, arbusti e di sporcizia umana che sovrastava il cortile condominiale.
Sembravano felici in quel mucchio di spazzatura, facevano all'amore, crescevano la prole, vivevano indisturbati, insomma. Questo diede a Panicucci un enorme fastidio.
Cominciò a perseguitare le donnine che nutrivano i gatti. Se riusciva a trovare una ciotola con l'acqua la buttava via, un mucchietto di croccantini sull'asfalto lo stritolava con i tacchi. Dalla sua finestra si sbracciava, ordinando di non dare da mangiare ai gatti.

Se non funzionava e se la gattara faceva finta di non sentirlo, usciva di casa e le correva dietro, minacciando denunce all'ASL, polizia, carabinieri, guardia di finanza, persino all'ONU. Diventava rosso in faccia e gli spruzzi di saliva gli uscivano dalla bocca a nuvola. Il filo del suo discorso girava sempre attorno al problema di fame nel terzo mondo, un problema che certamente sarebbe stato già risolto se i soldi non fossero stati sperperati per alimentare le bestiacce.
Per la verità, non gliene importava nulla di bambini africani o asiatici ma dicendolo gli sembrava di dare più consistenza alle sue accuse. Tra le gattare c'era chi gli rispondeva e chi no; lui sapeva che temevano per le bestie che pertanto, rimanevano poi da sole con lui...E gongolava se riusciva a costringere qualcuna di loro alla fuga ingloriosa.

Intanto gli anni passavano e i gatti non diminuivano. Allora ci pensò lui: qualche gatto (i neri soprattutto gli erano odiosi essendo portatori di iella e parenti del diavolo) lo sistemò lui. Non gli fu difficile ammazzare un gatto che dormiva, soprattutto se stava attento a non fare rumore nell'avvicinarsi per sferrare un attacco a sorpresa.
La sua ultima vittima fu quel gattaccio nero che ebbe il coraggio di attraversargli la strada ben tre volte, dopo di che lui fece un litigio con l'amministratore del condominio, perse il treno per andare a trovare i nipotini e si trovò, il colmo, la cucina allagata dai vicini di sopra. Fu certamente colpa di quella maledetta bestia.
E allora, quel giorno piovoso, uscendo per fare il consueto giro, guardò per prima cosa i rovi sopra la testa e non avendovi notato nessun gatto, si sentì finalmente soddisfatto.
Pensò: "Ci sono meno batteri in circolazione ora che è più pulito...".

Notò una ciotolina con l'acqua nascosta dietro la ruota di una macchina, bestemmiò, poi versò l'acqua per terra e ci sputò dentro, rimettendo la ciotola al suo posto. Trovò una cicca di sigaretta vicino e buttò nella ciotola anch'essa.
Panicucci aveva una scarsa considerazione delle donne in generale; figuriamoci delle gattare. Quelle gli sembravano dei veri rifiuti, credeva che fossero tutte zitelle che nessuno degli uomini normali voleva.
L'unica santa donna di questa terra fu sua madre, Maria Pia, passata alla miglior vita

quando lui andò in pensione. Di lei Panicucci conservava ancora un reverendo timore e le raccontava, durante le visite al cimitero, delle malefatte dei figli e di quella disgraziata di sua moglie.

Una sottile nebbiolina di pioggia riempiva l'aria.
Guardò ancora i rovi e per un attimo gli sembrò di vedere dietro un cespuglio quel gattaccio nero che ormai non si vedeva un giro da un paio di giorni. Era sicuro che fosse morto. Inforcò gli occhiali, si spostò.
No, momento. Lì c'era una figura umana, una donna. "Una gattara!" ghignò Panicucci.
"Starà cercando il gatto. Aspetta aspetta, ora ti raggiungo!"
Cominciò ad arrampicarsi su per il sentierino che si perdeva nella vegetazione, inciampò nella cacca dei cani, maledì tutti quei brutti cani e i loro padroni.

Si, dietro l'arbusto si vedeva una figura china di un'anziana. Notò la crocchia di capelli grigi, un modesto abito. Quando era ad una decina di metri da lei la donna si voltò e Panicucci ebbe una scarica di stupore e di paura nel cuore: quella donna era sua madre, Maria Pia, morta e sepolta nella cappella di famiglia da una decina d'anni.
La donna lo guardava, severa, con la sua memorabile bocca stretta in una eterna smorfia.

Panicucci si fermò, si fece il segno della croce. Scosse la testa. Intanto il fantasma sparì.
Panicucci si girò e corse indietro; raggiungendo l'asfalto della strada e la rassicurante fiancata di una macchina in sosta si appoggiò all'auto e tirò un sospiro di sollievo. Il cuore gli batteva impazzito. Aveva sempre avuto paura dei morti, temendo che un giorno lo sarebbero venuti a prendere nel suo letto, nel sonno. Rifece il segno della croce e diede colpa al nuovo farmaco contro la pressione.
Quando ebbe il coraggio di alzare la testa verso i rovi rivide il gatto nero. Era seduto li, al posto della donna, chino e mesto. Esattamente come la vecchia un minuto fa .
Recitando il "Padre Nostro" si affrettò a raggiungere il suo portone. Per quel giorno le ispezioni erano finite.
La sera della stessa giornata, finita la partita in TV, Panicucci prese un sonnifero e dopo una decina di minuti spense la luce. La moglie era andata dai nipotini, era solo.
Rifletté sullo strano episodio della mattina e non seppe spiegarselo. Il sonno non arrivava, mentre i vicini di sopra tenevano alta l'audio della TV. Panicucci prese un lungo bastone e diede qualche colpo nel soffitto, con sempre più decisione. Inutilmente.
Tornò a letto pensando alla vendetta, ma non gli veniva in mente niente; ai vicini di sotto avrebbe versato dell'acqua sporca sul bucato…

Finalmente si sprofondò in un sonno pesante, svegliandosi poi di colpo perché si sentiva soffocato. L'aria nella stanza sembrava mancare. Si tirò su per alzarsi dal letto e andare ad aprire il finestrino ma intuì immediatamente che sulla sedia posta vicino al capezzale c'era qualcuno. Richiuse subito gli occhi, li riaprì, ma l'incubo non svaniva.

"MMIAAAOOO…." Due occhi verdi diabolici di un gatto nero come la notte lo fissavano.
"…MMIAAOOOOO…"
La bestia sembrava sorridere allargando le fauci e mostrando una lingua rosa, poi fece un balzo saltandogli sul petto e facendolo cadere all'indietro. Panicucci, paralizzato nelle membra e nella mente, non riusciva nemmeno a recitare una preghiera.
"Perché mi hai ucciso Pietro?" disse la creatura del diavolo mettendogli le zampe sul collo.

Dalla bocca di Panicucci uscì un gemito di dolore; cercando di liberarsi non riusciva tuttavia a muovere nemmeno un dito; doveva sentirsi esattamente così una mummia avvolta nelle sue strette bende... Pregava la morte di arrivare presto.

"Perché l'hai fatto Pietro?" insistette la creatura, "ero io, tua madre... e tu mi hai ucciso..."
La testa della bestia era a pochi centimetri dalla sua faccia. Panicucci poteva vedere i baffi, la bocca con i lunghi canini a sciabola e ...gli occhi di Maria Pia, verdi, il suo indimenticabile sguardo che lo scrutava e che non perdonava.
"Ero scesa sulla Terra per starti vicino Pietro... tu odi gli animali ma lo siamo anche noi, tu, io, il tuo vicino; ognuno fa parte dell'Anima Universale che permea l'Universo. La morte significa il ritorno alla vita sotto le altre forme. Uccidendomi quando avevo le sembianze di quel gatto hai pensato che lui avrebbe potuto essere tua madre in una vita passata?"

Erano le ultime parole che Panicucci sentì: il suo cervello cominciava proprio in quel momento a sgretolarsi sotto le scariche di una serie di emorragie cerebrali, per cui la spaventosa faccia piano piano si allontanò e si sciolse nel buio che avvolse la sua coscienza.
"Perché l'hai fatto ...perché l'hai fatto Pietro?" si lamentava la madre di Panicucci mentre la bestia nera sembrava di ingoiare, pezzo per pezzo, il suo cervello.

La moglie lo trovo la mattina dopo, disteso per terra accanto al letto, paralizzato a metà, incosciente, in una pozza dei propri escrementi.

Dopo una settimana di coma e due mesi di degenza in terapia intensiva Panicucci tornò a casa sulla sedia a rotelle. Un giorno, a gesti, chiese di avvicinarlo alla finestra. Voleva vedere il terrapieno dei gatti.
"Madonna" pensò la moglie, "si ricomincia..."

In quel preciso momento, proprio davanti a loro, una mamma gatta stava prendendo l'ultimo sole della giornata, circondata dalla prole assopita.
"Uuh! Uuh! " fece Panicucci indicando il gruppetto e voltando verso la moglie il viso rigato di lacrime. La bocca storta cercava di esprimere un sorriso.
Quando finalmente uscì di casa, appoggiandosi al bastone, piccolo, scarno, quasi trasparente vecchietto, che per nulla ricordava il Panicucci di prima, si diresse lentamente verso l'inizio del sentiero che si perdeva nei rovi. Tirò fuori da una borsa una ciotola, due scatolette di latta, un cucchiaio e una bottiglia. Aprì le scatolette, sistemò il cibo e l'acqua e aspetto l'arrivo dei gatti.

Una gattara lo scrutava dalla sua finestra del quinto piano, pronta a scattare una foto denuncia; e la fece. All'indomani però non successe niente: la famigliola che scese per svuotare le ciotoline era ancora lì, sana e salva, e Panicucci riapparve di nuovo con un piatto di carne trita.
I gatti cominciarono a conoscerlo e ad avvicinarsi sempre di più e il vecchio qualche volta osava ad accarezzare un gattino. L'appuntamento serale divenne un rito. E quando un giorno vide un bambinello viziato cercare di dare un calcio a un gatto, dalla sua bocca storta uscì una raffica di parole incomprensibili ma di chiara disapprovazione. Il bambino, spaventato da quella strana figura che sembrava uscita da una fiaba, si riparò nel portone.

La gattara vigilante che osservava la scena da sopra, da dietro la tendina, ancora incredula di avvenuta trasformazione, non resistette ed applaudì, prima timidamente, poi sempre più forte. Alla fine, si affacciò dalla finestra e sorrise a Panicucci. E Panicucci, ancora in collera per il dispetto, alzò lo sguardo e le fece un segno di saluto.

I gatti sul terrapieno lo scrutavano con l'aria di chi non si stupisce di niente e sa tutto su come va il mondo; i gatti vecchi con orecchie coperte di cicatrici, le femmine con i gattini, alcuni giovincelli di passaggio: umili ma regali, poveri ma dignitosi, partecipi ma distaccati. Figli di Bast.

Stava per iniziare la riunione con i messaggeri di Bast che tornarono dalla missione. Era una marea di gatti di tutti i colori di questo mondo, grandi e piccoli, magri e ciccioni, tutti con la stessa espressione felice sul muso.
Pensai al posto della mia ultima esistenza terrena e vidi subito il terrapieno, Panicucci e i gatti, e poi Panicucci che toglieva gli avanzi del cibo dai loro piatti. Un sottile anello di colore verde-rosa era visibile attorno alla sua testa.

"Hai visto nonno?" chiesi a Silvestro.
"Ottimo lavoro, figliolo", miagolò mio nonno. "E ora muoviamoci; parleranno i gatti che come te hanno compiuto la loro missione nel mondo degli infami trasformandoli in Esseri! ...Poi ci saluteremo, la Madre vuole che io abbia una rinascita umana...Diventerò uno che cercherà di insegnare agli uomini che noi siamo loro e loro sono noi..."

Olga Samarina
Genova, aprile 2003